UNUM CORPUS

multi sumus



SUSSIDIO LITURGICO

IN PREPARAZIONE DEL
XXVIII CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE

UNUM CORPUS
multi sumus

SUSSIDIO LITURGICO

IN PREPARAZIONE DEL
XXVIII CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE

Indice

PRESENTAZIONE (Mons. Giuseppe Baturi) 5

SALUTO DEL VESCOVO DI ORVIETO-TODI (Mons. Gualtiero Sigismondi) 9

IN CAMMINO VERSO IL XXVIII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

1. Introduzione generale 17
2. Noi siamo, benché molti, un solo corpo (1 Cor 10, 17) – Approfondimento biblico 25
3. Orvieto *civitas eucharistica supra montem posita* 31

PRIMA SEZIONE · PER RITUS ET PRECES 39

1.1 Il Signore raduna il suo popolo 43
1.2 Cristo parla alla sua Chiesa 53
1.3 L'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore 65
1.4 Inviati nel mondo 77

SECONDA SEZIONE · IL CAMMINO DELL'ANNO LITURGICO 87

Parte prima L'Eucaristia, mistero da celebrare – Avvento e Natale

2.1.1 Approfondimento teologico 91
2.1.2 Il Lezionario 99
2.1.3 Dall'attesa all'incontro – Adorazione eucaristica 105
2.1.4 Di notte l'anima mia anela a te – Celebrazione vigiliare nelle domeniche del Tempo di Avvento 113

Parte seconda - L'Eucaristia, mistero da credere – Quaresima e Pasqua

2.2.1 Approfondimento teologico 133

2.2.2 Il Lezionario 141

2.2.3 Il sacrificio perenne per la tua gloria – Adorazione eucaristica per il Giovedì Santo 149

2.2.4 Il pane che dà la vita – Adorazione eucaristica 169

2.2.5 Dal fonte alla mensa – Liturgia battesimale 177

Parte terza L'Eucaristia, mistero da vivere – Tempo Ordinario

2.3.1 Approfondimento teologico 193

2.3.2 Il Lezionario 201

2.3.3 Radicati nel suo amore – Adorazione eucaristica 207

2.3.4 Processione eucaristica – Santissimo Corpo e Sangue di Cristo 215

2.3.5 Preghiera dei fedeli – XXV domenica del Tempo Ordinario, 19 settembre 2027 235

2.3.6 Preghiera dei fedeli – XXVI domenica del Tempo Ordinario, 26 settembre 2027 239

Presentazione

Mons. Giuseppe Baturi

Con lo sguardo rivolto al XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale, che celebreremo a Orvieto dal 23 al 26 settembre 2027, le Chiese che sono in Italia sono invitate a vivere un momento di rinnovata contemplazione del mistero eucaristico, per lasciarsi stupire e commuovere dall'Eucaristia, attraverso la quale Cristo Gesù continua a donarsi a noi e ad assimilarci a Lui.

Il tema scelto – «*Unum corpus, multi sumus. L'Eucaristia segno di unità e fermento di pace*» – ha un duplice orizzonte. In primo luogo, invita le nostre comunità a riscoprire la forza e la bellezza della comunione ecclesiale che si invera nell'Eucaristia, sacramento di amore, segno di unità e vincolo di carità. Parimenti, in un tempo segnato da conflitti e divisioni, sprona a intraprendere cammini di fraternità autentica e di pace duratura. Queste due piste di impegno potranno, così, alimentare quella spiritualità eucaristica e dell'unità ecclesiale nell'amore di cui il mondo di oggi ha sempre più bisogno. Infatti, «mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa, nutrita dell'Eucaristia, è chiamata a rendere visibile un'altra misura, custodendo legami, restituendo voce agli invisibili e orientando i processi verso la dignità delle persone» (*Magnifica humanitas*, 235).

Il cammino verso Orvieto sarà accompagnato da questo sussidio proposto dal Comitato del Congresso Eucaristico e curato dall'Ufficio Liturgico Nazionale. Le pagine, che ho il piacere di presentare, offrono riflessioni teologico-pastorali dedicate alla fede eucaristica della Chiesa, indicano un itinerario spirituale per riscoprire la bellezza della Liturgia e approfondire le dinamiche della vita cristiana, e propongono tracce di preghiera pensate per accompagnare le comunità, i gruppi, le famiglie e i singoli fedeli desiderosi di lasciarsi attrarre dal mistero eucaristico da celebrare, credere e vivere.

Al fine di far convergere il cammino di preparazione delle nostre Chiese, i consueti strumenti per l'Anno liturgico preparati dalla Segreteria Generale confluiscono in questo sussidio, con l'auspicio che il percorso spirituale verso il Congresso Eucaristico sia scandito dal comune desiderio di fare della mensa eucaristica il centro diffusore del fermento del Vangelo (cf. *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 107).

Lasciamoci nuovamente radunare dal Signore attorno al suo altare perché, nutriti dell'unico Pane, possiamo diventare sempre più un solo corpo e, trasformati dal suo amore, promuovere nel mondo di oggi quella pace che nasce dal dialogo e dalla riconciliazione.

+ Giuseppe Baturi
Arcivescovo metropolita di Cagliari
Segretario generale della CEI

Saluto del Vescovo di Orvieto-Todi

Mons. Gualtiero Sigismondi

Il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale si terrà dal 23 al 26 settembre 2027 a Orvieto, «*civitas eucharistica supra montem posita*», in cui Urbano IV, con la Bolla *Transiturus*, ha esteso a tutta la Chiesa la solennità del *Corpus Domini*, affidando a san Tommaso d'Aquino – residente in quel frangente storico nella città della Rupe – la composizione dell'Ufficio divino, la cui architettura teologica – «densa di pensiero e di pietà» – nella finezza della sua armonia ha gettato le prime fondamenta della Cattedrale, nella quale «l'arte non distrae ma attrae».

Unum corpus, multi sumus. *L'Eucaristia segno di unità e fermento di pace*. Con la scelta di questo tema, che richiama una nota espressione paolina (cf. 1 Cor 10, 17), si mantiene il focus delle Chiese in Italia sulla sinodalità, che ha la sua forma costitutiva nella Sinassi eucaristica. Alla locuzione «*unum corpus, multi sumus*», a cui si ispira il motto episcopale di "conio" agostiniano di papa Leone XIV – «*In Illo Uno unum*» (*Esposizione sul Salmo*, 127, 3) –, sono intonate le *Linee di orientamento*, frutto del cammino sinodale, *Radicati e costruiti in Cristo*, nelle quali si afferma che le celebrazioni liturgiche, «anche per la possibilità di contare su diverse ministerialità», oltre a essere «significative, attrattive e accessibili», «devono essere sempre più luoghi in cui si alimenta la vita cristiana delle comunità».

Il rapporto di reciproca causalità tra l'Eucaristia e la Chiesa – espresso da Henri-Marie de Lubac con il celebre adagio «la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa» – invita a discernere, in modo sereno e onesto, quali assemblee eucaristiche non facciano Chiesa, adottando come criterio di verifica non la conta dei praticanti – il "numero legale" indicato da Gesù è «due o tre riuniti nel suo nome» (cf. Mt 18, 19-20) – ma la loro «piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche» (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 14), in particolare all'Eucaristia, sorgente della missione. La formula di congedo "*ite, missa est*" scioglie i fedeli raccolti in assemblea, ma li lega al mandato missionario di trasmettere la fede «nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma» (Francesco, *Lumen fidei*, 37), a immagine e somiglianza del solenne inizio della Veglia Pasquale o lucernario.

Per una di quelle coincidenze che non si possono non chiamare disegno, il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale si concluderà domenica 26 settembre 2027, memoria della nascita di san Paolo VI avvenuta nel 1897, il

quale l'11 agosto 1964 compie a Orvieto un "pellegrinaggio eucaristico", nel VII centenario della Bolla *Transiturus*. In quella occasione il Pontefice consegna al Vescovo diocesano il cosiddetto *Messaggio di Orvieto*, che apre una pista sicura di riflessione sul Mistero eucaristico e «suggerisce un'intenzione speciale che – a suo giudizio – mai ci deve abbandonare, quella di pregare per la pace del mondo, di cui l'Eucaristia è pegno e conforto». Porre la pace, bene tanto prezioso quanto fragile, sulla "rupe" della preghiera di adorazione è l'intenzione che ispira il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si lascerà guidare da un testo di sant'Agostino, citato da papa Montini nel Messaggio di Orvieto: «Nell'Eucaristia possiamo considerare tre aspetti: ciò che si vede; ciò che si crede; ciò che significa» (cf. *Sermo*, 272).

Il Mistero eucaristico – si chiede Paolo VI – «come ci trova? come ci definisce? fedeli, entusiasti e rapiti dalla adesione franca e totale al *Mysterium fidei*? incerti e dubbiosi, come il sacerdote forestiero di Bolsena? pensosi e critici? ovvero indifferenti e refrattari a questo supremo e difficile discorso, facili disertori dal convito del Regno di Dio, a cui tutti siamo invitati?». Riconoscere nei segni del pane e del vino «la reale Presenza di Cristo che rinnova per noi, in modo incruento, ma vero, la sua immolazione» è uno sforzo da sostenere «con fede sicura e pietà sincera». «A noi moderni – osserva papa Montini –, riesce difficile ammettere la Realtà che questo sacramento ci presenta; in compenso, siamo meglio disposti a capire il perché di questo sacramento. Il come ci mette in uno sforzo interiore; il perché ci apre se non a piena comprensione, a invitante riflessione».

Chi mangia il pane o beve al calice riceve il Corpo del Signore, «arso d'amore», non solo nella *magnifica humilitas* delle specie del pane e del vino, ma anche nella *magnifica humanitas* delle membra più deboli del Corpo ecclesiale. Nella sua prima enciclica papa Leone XIV scrive che «la spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore» (*Magnifica humanitas*, 234). «Mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa nutrita dall'Eucaristia è chiamata a rendere visibile un'altra misura» (*Ibid.*, 235).

Si tratta della «misura alta» della concordia, da adottare promuovendo il culto dell'adorazione, che «non si pone accanto alla comunione eucaristica, ma la sostiene e l'avvolge di stupore». Incisiva, in proposito, è la testimonianza resa dal card. Angelo Bagnasco al XXVI Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Genova dal 15 al 18 settembre 2016. «Se la celebrazione eucaristica è un'immersione nel cielo, l'adorazione è distillare l'eterno nel quotidiano; se l'Eucari-

stia è nucleo incandescente, l'adorazione è un avvicinarsi al fuoco, fino a irradiarne la luce sul mondo. Adorare è riconoscere con gioia – fino alle lacrime – il primato di Dio e, quindi, la verità di ciò che siamo, piccole creature, ma creature amate. Adorare è recuperare la misura delle cose, quell'essenziale che conta davvero nel cammino della vita».

Essere comunità cristiane centrate sull'essenziale significa imparare a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia. Il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale, preparato «piegando le ginocchia in pensosa adorazione», non sarà un grande evento, ma una *statio*, ossia un momento intenso di riflessione e di preghiera che raduna, ogni cinque anni, i vescovi e i delegati delle diocesi italiane attorno all'Eucaristia, «pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6, 51), in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo». I Congressi eucaristici fanno parte della storia e della cultura delle Chiese in Italia; a Orvieto se ne è svolto uno nel 1896, organizzato dai vescovi dell'Umbria, ma voluto da papa Leone XIII, che in un Rescritto pontificio, inviato per l'occasione, parla di «augusto Mistero dell'Eucaristia».

«Come il pane, Cristo è necessario!». Nel darci appuntamento a Orvieto, che custodisce in Duomo il Sacro Corporale – legato al miracolo eucaristico avvenuto nel 1263 a Bolsena –, ci accompagni l'esclamazione con cui san Paolo VI chiude l'omelia tenuta sul sagrato della Basilica minore di Santa Cristina, l'8 agosto 1976, in collegamento via satellite con i fedeli raccolti a Filadelfia a conclusione del XLI Congresso Eucaristico Internazionale. «Orvieto e Bolsena – sottolinea papa Montini – conservano e alimentano nel mondo l'inestinguibile fiamma del culto esteriore, pubblico e solenne dell'Eucaristia». Il tessuto di lino del Sacro Corporale, filtrando la «luce gentile» del «memoriale della Passione», invita a posare lo sguardo sull'altare o a fissarlo sul tabernacolo e a riconoscere che, di fronte al «mirabile documento dell'immenso amore di Cristo per gli uomini», «*sola fides sufficit*».

+ Gualtiero Sigismondi
Vescovo di Orvieto-Todi
Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali

In cammino verso il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale



IN CAMMINO VERSO IL XXVIII CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE

Introduzione generale

Il Congresso eucaristico che si celebrerà ad Orvieto dal 23 al 26 settembre del 2027 sarà l'occasione per guardare al mistero dell'Eucaristia da diverse angolature, mantenendo tuttavia centrale l'idea che l'Eucaristia costituisce il sacramento che fa ed unisce la Chiesa.

La scelta della sede ci riporta indietro all'11 agosto del 1964, quando, nella stessa città, papa Paolo VI pronunciò il suo discorso in occasione del VII centenario della bolla pontificia *Transiturus de hoc mundo*. Con questa bolla, l'11 agosto 1264 papa Urbano IV, che allora risiedeva a Orvieto, istituì la solennità del *Corpus Domini*. L'anno precedente, a Bolsena, era avvenuto il miracolo eucaristico dell'ostia da cui era stillato sangue. Nella bolla, che è figlia del suo tempo, veniva ribadita l'importanza della celebrazione eucaristica quotidiana, al tempo intesa tuttavia più come esercizio di pietà che celebrazione della Pasqua, ed altresì era invocata la necessità di una apposita celebrazione del mistero del Corpo e Sangue di Cristo. Nasceva allora la solennità del *Corpus Domini*, frutto di una devozione eucaristica tipica del tempo e che il concilio Vaticano II cercherà di rivitalizzare ed armonizzare con il dinamismo celebrativo che è proprio della Pasqua di Cristo.

È così, quindi, che papa Paolo VI, sull'onda del fermento di riforma del Concilio Vaticano II in corso, nel 1964 nel suo discorso ad Orvieto, vuole ricordare la bolla di papa Urbano e organizza la sua riflessione a partire dalla centralità dell'Eucaristia. Essa viene vista quale fondamento della fede cristiana e vincolo di carità ed il pontefice ci offre una visione storico-salvifica del sacramento eucaristico che, senza smentire papa Urbano, ci proietta tuttavia verso una visione pasquale dell'Eucaristia. Paolo VI inquadra infatti l'Eucaristia all'interno del dinamismo liturgia-fede-vita, presentandola come sacramento da celebrare, credere e vivere. Orvieto diventa pertanto una sede che porta con sé tanta storia, ma diventa anche simbolo di un modo di guardare all'Eucaristia attraverso differenti sfaccettature.

1. Essere Chiesa una nell'unica Eucaristia

I giorni del Congresso eucaristico saranno occasione per riflettere e meditare il mistero dell'Eucaristia nei suoi tre aspetti di Eucaristia celebrata, creduta e vissuta, al fine di mettere in rilievo il ruolo unificante che l'Eucaristia esercita nelle comunità, tanto variegate e ricche di carismi quanto bisognose di un fulcro di convergenza che renda fruttuosa ogni forma di servizio.

L'idea che la celebrazione eucaristica costituisca la fonte primigenia di unità nella Chiesa affonda le sue radici nella comunità cristiana delle origini, che viveva pienamente la consapevolezza della necessità di radunarsi intorno all'unico altare per essere Chiesa una in Cristo. Il passo della prima lettera ai Corinzi (10, 16-17), in cui si dice che è l'unico pane a fare dei molti l'unico Corpo di Cristo, ci ricorda che la Chiesa deve sempre rimanere fedele al suo mandato: celebrare il Risorto e testimoniarlo. Ciò è possibile solamente se la Chiesa mantiene coerenza con la sua identità più profonda, che è quella di essere Corpo mistico di Cristo, e questo è frutto esclusivo della celebrazione eucaristica. Nell'Eucaristia Cristo Uno si dona ai molti perché siano una cosa sola in Lui (Gv 17,21). È quindi l'esperienza eucaristica a rendere possibile la comprensione dell'identificazione della Chiesa con il Corpo di Cristo, che è uno ma variamente articolato nei suoi ministeri e carismi.

È sempre l'Eucaristia a rendere la Chiesa una, sia nell'oggi della celebrazione liturgica che nella proiezione verso la Gerusalemme celeste, assicurando anche l'unità escatologica. L'Eucaristia, infatti, abbraccia in unità tutta la comunità e rende la Chiesa segno cosmico e icona del regno futuro.

L'unità realizzata dall'Eucaristia, inoltre, è tenuta salda dal perpetuarsi dell'esperienza celebrativa, che vede la Chiesa riunirsi intorno al vescovo e ai suoi ministri, intorno all'unico altare per spezzare l'unico pane. E pur nella consapevolezza che questo modello di unità, tramandatoci dalla Chiesa primitiva, oggi è di difficile realizzazione sul piano logistico, siamo tuttavia consci che le molteplici sinassi eucaristiche, celebrate nelle diverse comunità ecclesiali, fanno comunque capo all'unica Chiesa fondata sull'unico sacrificio eucaristico pasquale di Cristo. Nell'Eucaristia avviene così il superamento dell'antitesi tra Chiesa locale e Chiesa universale. Ogni comunità locale è cattolica, ossia universale, perché chiamata a rappresentare tutto il Corpo di Cristo e l'unità escatologica dei credenti in Cristo. Ogni comunità nell'Eucaristia raffigura il Cristo totale e la Chiesa cattolica.

L'Eucaristia dà forma alla comunità ecclesiale: la partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo, per opera dello Spirito Santo, alimenta la comunione e valorizza la diversità dei carismi. L'unità della Chiesa non è quindi uniformità: come in un corpo ogni membro svolge una funzione propria, così nella comunità i diversi doni contribuiscono alla vita dell'unico corpo di Cristo (cf. 1 Cor 12, 12).

La centralità dell'Eucaristia nella vita della comunità ecclesiale diventa garanzia di ministeri fecondi e la tiene al riparo da forme di attivismo sterili che, pur dando l'idea di una apparente ricchezza, a volte possono logorare la vita delle comunità ecclesiali oppure non favoriscono la pace al suo interno. Una Chiesa tutta ministeriale è invece quella capace di nutrirsi all'unico pane, superando differenze di ogni sorta, per riconoscersi nell'identità battesimale e nell'unica Eucaristia condivisa. È una Chiesa che impara a riconoscersi in ciò che accomuna i suoi membri, piuttosto che in ciò che li distingue ma anche separa. Ciò fa sì che la Chiesa si configuri come fatto ed evento salvifico, ossia realtà dinamica che si inserisce nel corso degli eventi salvifici, invece che solamente come realtà istituzionale. La sua stessa dimensione istituzionale e giuridica per altro trova autorevolezza e fondamento nell'essenza della relazione con Cristo che l'ha fondata nel dono eucaristico dell'amore. L'essere Chiesa una è pertanto costitutivo dell'identità ecclesiale.

In virtù di tutto ciò, nessuna Chiesa che crede, celebra e vive l'Eucaristia può essere divisa in sé stessa, né dal mondo, e non può che promuovere la pace e adoperarsi per diffonderla. La pace che scaturisce dal riunirsi intorno all'unico altare e nutrirsi dell'unico pane permea l'identità della Chiesa al suo interno e ne caratterizza le relazioni con ciò che è al di fuori di essa.

L'Eucaristia è lievito di pace, perché la pace che deve caratterizzare la vita eucaristica delle comunità è un dato dinamico, che provoca un effetto inarrestabile di diffusione della pace anche al suo esterno, in modo crescente e diffusivo, moltiplicando sé stessa come solo il lievito sa fare.

L'Eucaristia è pegno di salvezza e vincolo di unità capace di generare relazioni e aperture che escludono di per sé il conflitto, perché fondata sulla Pasqua di Cristo che è l'evento di relazione fondativo della salvezza di tutti gli uomini ed è un atto di amore oblativo per eccellenza. L'unità generata dalla vita eucaristica non è allora soltanto un dato teorico, ma realtà esperita nel concreto dell'agire rituale, creduta in quanto celebrata, vissuta perché creduta.

2. Il percorso del Congresso eucaristico

Il ritmo ternario con il quale Paolo VI ha descritto il dinamismo insito al sacramento dell'Eucaristia costituisce il filo rosso su cui sarà strutturato il Congresso eucaristico. La triplice scansione che articola il discorso di Paolo VI diventa occasione propizia per riflettere oggi sul senso e l'incidenza dell'Eucaristia nella vita della Chiesa, guardandola anzitutto come sacramento da celebrare, quindi da credere e conseguentemente da vivere.

È per questo che i giorni del Congresso saranno scanditi dalla necessità di guardare a questi tre aspetti dell'Eucaristia non come compartimenti stagno, bensì come fasi esperienziali e insieme sguardi prospettici sull'Eucaristia che ci aiutino a comprenderla come realtà complessa.

La sua complessità non è tuttavia da intendere in termini di inaccessibilità o incomprensibilità del mistero che celebra o comunque come un ostacolo. Guardare alla complessità dell'Eucaristia significa provare a coglierne tutta la ricchezza e varietà di connessioni teologiche, pastorali, spirituali. L'Eucaristia è infatti il cuore del vissuto ecclesiale e costituisce il centro della fede nel Risorto e ciò comporta delle fondamentali ricadute a livello di professione della fede, di esperienza celebrativa e di vissuto ecclesiale e quotidiano. È per questo che i lavori del Congresso eucaristico di Orvieto saranno organizzati con un criterio tale da aiutare i fedeli a riflettere in modo cadenzato su ognuno di questi aspetti. In un primo momento ci si soffermerà sull'idea del "vedere" l'Eucaristia, basata sull'esperienza sensoriale che si consuma nella celebrazione eucaristica e nella processione eucaristica che si svolgeranno il primo giorno. Seguirà nei giorni successivi la riflessione sul "credere" l'Eucaristia, che verrà sviluppata a partire dal noto passo della prima lettera ai Corinzi, su cui ci siamo già soffermati, onde sottolineare la capacità che la Chiesa ha di fare Uno i molti. Punto di approdo del congresso sarà infine il "vivere" l'Eucaristia, ossia l'attenzione al risvolto che la vita eucaristica ha nell'esistenza del singolo fedele e dunque delle comunità.

3. La proposta contenuta nel sussidio

Per sostenere e accompagnare le comunità parrocchiali nel percorso di preparazione al Congresso di Orvieto, si è pensato di realizzare un sussidio agile ma articolato, che possa farsi interprete del senso più profondo del sacramento eucaristico, ma soprattutto che possa aiutare la Chiesa a guardare all'Eucaristia

come sacramento di unità e pace. A tal proposito si è ritenuto opportuno proporre, a mo' di introiezione al tema, una riflessione biblica a partire dal passo della prima lettera ai Corinzi (10, 16-17). Lo scopo è offrire fondamento e rendere ragione di un modo di guardare alla comunità ecclesiale quale realtà fondata e strutturata sul sacramento dell'Eucaristia, che trae origine dalla fonte primigenia della fede, ossia la Scrittura.

Segue una scheda di carattere storico-teologico, che ripercorre il legame tra Bolsena e Orvieto, l'istituzione della solennità e la tradizione liturgica eucaristica, richiamando anche il Messaggio di Paolo VI del 1964.

La prima sezione, «*Per ritus et preces*», approfondisce il rapporto tra la celebrazione liturgica e l'incontro vivo con Cristo. Propone quattro schemi di Liturgia della Parola, che delineano un unico itinerario attraverso le grandi dinamiche della vita cristiana: il raduno, l'ascolto, la comunione e la missione.

La seconda sezione, «Il cammino dell'Anno liturgico», riprende la triplice prospettiva che orienta il Congresso e si articola in tre parti: «L'Eucaristia, mistero da celebrare», per il Tempo di Avvento e di Natale; «L'Eucaristia, mistero da credere», per il Tempo di Quaresima e di Pasqua; «L'Eucaristia, mistero da vivere», per il Tempo Ordinario, dalla solennità del *Corpus Domini* fino al Congresso.

Le tre parti condividono una medesima articolazione: un approfondimento teologico, una scheda sul Lezionario dei rispettivi tempi liturgici e alcune proposte celebrative. Ciascuna comprende uno schema di adorazione eucaristica. La parte dedicata alla Quaresima e alla Pasqua propone in aggiunta uno schema di adorazione specifica per il Giovedì Santo e anche la liturgia battesimale «Dal fonte alla mensa»; quella per il Tempo Ordinario comprende inoltre un sussidio per la processione eucaristica del *Corpus Domini* e due formulari di preghiera universale per le domeniche del 19 e del 26 settembre 2027.

Ogni comunità ecclesiale potrà utilizzare il materiale secondo le proprie esigenze pastorali, mantenendo il riferimento al tema del Congresso e al comune cammino di preparazione.

Auspichiamo che il sussidio possa accompagnare le comunità ecclesiali e nutrirne la spiritualità, per una devozione eucaristica che non perda di vista l'orizzonte celebrativo della Pasqua di Cristo.

IN CAMMINO VERSO IL XXVIII CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE

Noi siamo, benché molti, un solo corpo (1 Cor 10, 17)

Approfondimento biblico

C'è un'immagine che parte dalla penna dell'apostolo Paolo, attraversa i secoli e arriva fino a noi: un pane spezzato e donato, e tanti volti diversi che, mangiando lo stesso pane, scoprono di essere un solo corpo. È l'immagine racchiusa nella formula latina *Unum corpus, multi sumus*, che viene resa, nella versione CEI 2008, con «benché molti, un solo corpo» (1 Cor 10, 17). La frase è tratta dalla Prima lettera ai Corinzi in cui Paolo, prima ancora di essere un teologo, si comporta come un padre o un fratello maggiore che vede la propria famiglia sul punto di lacerarsi e cerca le parole giuste per ricomporla.

Per capire la forza di quelle parole bisogna intanto respirare l'aria di Corinto. Non una città qualunque, ma un crocevia: posta sull'istmo che congiunge il Peloponneso alla Grecia continentale, controllava due porti e il traffico mercantile che tra essi scorreva, ed era per questo un luogo di passaggio obbligato per navi, marinai, avventurieri. Rasa al suolo dai Romani nel 146 a.C., era stata rifondata da Giulio Cesare come colonia poco più di un secolo dopo, e ai tempi di Paolo pullulava di veterani in cerca di fortuna, di liberti ambiziosi, di commercianti di ogni provenienza e di una comunità ebraica non piccola. Una città giovane e ricca: il terreno ideale, insomma, per una comunità cristiana vivace e carismatica, ma anche esposta al rischio della frammentazione.

Paolo vi arriva verso il 50 d.C. (nella sua Prima lettera alla comunità descrive come si presentò ai Corinzi: «nella debolezza e con molto timore e trepidazione»; 1 Cor 2, 3) e vi resta diciotto mesi, un tempo lungo per i suoi standard, segno di quanto gli stesse a cuore piantare lì radici solide. Qualche anno dopo, scrivendo da Efeso, si trova a dover rispondere a due segnali che lo inquietano. Da una parte le notizie portate dai familiari di una donna di nome Cloe, che gli raccontano di liti, di fazioni, di discepoli di Gesù che si dividono richiamandosi chi a Paolo, chi ad Apollo, chi a Cefa, come tifoserie di partiti diversi. Più precisamente, è stato anche osservato che queste tensioni potevano essere alimentate da stratificazioni socioeconomiche, dove i cristiani più abbienti esercitavano una sorta di patronato spirituale che feriva quell'uguaglianza che veniva da un unico battesimo. Dall'altra, una lettera della comunità stessa, con domande concrete sul matrimonio, sulla verginità, sulla preghiera e la liturgia, e su un tema che a un lettore di oggi può sembrare marginale ma che allora toccava il vivere quoti-

diano di ogni cristiano: si può mangiare la carne che proviene dai sacrifici offerti agli idoli nei templi pagani?

È proprio dentro questa domanda, apparentemente tecnica, che Paolo colloca il testo di 1 Cor 10, 16-17, su cui ci soffermiamo, e che per comodità riportiamo integralmente:

[15b] Giudicate voi stessi quello che dico: [16] il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? [17] Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Molti dei cristiani di Corinto, forti di una loro presunta "conoscenza superiore" e convinti che gli idoli, in fondo, non fossero nulla, pensavano di poter partecipare senza problemi ai banchetti nei templi pagani, quasi che il Battesimo e l'Eucaristia fossero come una "assicurazione" automatica, un vaccino spirituale capace di proteggerli qualunque cosa facessero. Paolo smonta questa sicurezza con un argomento che riprende dalla sua conoscenza della storia del popolo ebraico: ricorda che anche il popolo d'Israele nel deserto aveva ricevuto i suoi "sacramenti" (la nube, il passaggio del mare, la manna, l'acqua dalla roccia; cf. 1 Cor 10, 1-4), eppure molti di quegli stessi Israeliti erano caduti per la loro infedeltà, non furono graditi a Dio «e perciò furono sterminati nel deserto» (1 Cor 10, 5). Il riferimento principale che ha in mente l'Apostolo è all'episodio che nella tradizione giudaica è visto come il grande "peccato originale" corporativo, quello del vitello d'oro, narrato nel libro dell'Esodo, quando il popolo, scrive Paolo, «sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi» (cf. 1 Cor 10, 7 con Es 32, 6).

Aver ricevuto quei segni riportati appena sopra non basta, se poi si vive come se quei segni non contassero nulla; per questo Paolo esorta la comunità a stare lontana dall'idolatria, non perché gli idoli abbiano un potere in sé, ma perché dietro quei riti – dice Paolo con un linguaggio che può sorprendere ma che va preso sul serio – si nasconde una realtà oscura (i demòni a cui sono offerti i sacrifici; cf. 1 Cor 10, 20, e molti altri passi in cui Paolo dimostra di credere all'esistenza del diavolo e dei demòni, come per esempio Rm 16, 20 o 2 Cor 2, 11) con cui è pericoloso entrare in comunione. Comunione, appunto, è la parola chiave.

Proprio a questo punto Paolo formula la sua domanda retorica, che in poche righe concentra un pensiero teologico importante: il calice della benedizione che benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Il «calice della benedizione» (1 Cor 10, 16) è un termine tecnico, connesso alla liturgia della cena pasquale ebraica, dove indicava probabilmente il terzo dei calici, quello sul quale veniva pronunciata la grande benedizione di ringraziamento. Paolo applica l'espressione alla cena del Signore (quella che egli stesso descriverà poco più avanti nella stessa lettera, in 1 Cor 11, 23-25) e chiede se bere da quel calice non significhi entrare in una comunione reale e non simbolica con il sangue versato da Cristo. La parola greca *koinonía*, che noi traduciamo con "comunione", e che si potrebbe rendere anche con "partecipazione" o "comunanza", nel linguaggio di Paolo indica sempre, infatti, qualcosa di concreto: un effettivo prendere parte a un bene, non un semplice sentimento di vicinanza.

Si può notare un dettaglio che a prima vista sembra secondario e che invece è teologico: Paolo inverte l'ordine abituale e nomina il calice prima del pane, probabilmente perché vuole arrivare al pane nel passo successivo, quello che gli interessa davvero: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 17). Qui Paolo gioca, con la finezza di chi conosce bene la lingua greca, sul doppio senso della parola "corpo": il corpo di Cristo donato nella sua passione, presente nel pane spezzato, e il "corpo" inteso come la Chiesa stessa, il corpo ecclesiale dei credenti. Non sono tanto due significati giustapposti per caso: per Paolo l'uno produce l'altro, perché è proprio mangiando insieme di quel solo pane che i molti diventano, realmente, un solo corpo. In altre parole: la celebrazione della cena del Signore non è la celebrazione di un'unità già esistente – e che anzi, come si vede bene dalla lettera di Paolo, rischia di non avvenire o di andare in crisi – ma la causa che genera quell'unità.

Che cosa vuole dire, in definitiva, l'Apostolo con le parole «benché molti, un solo corpo»?

Anzitutto vuole colpire un'illusione tipica della comunità di Corinto: quella di poter vivere l'Eucaristia come un fatto privato, un beneficio spirituale individuale slegato dalla vita concreta della comunità, quasi che essere "molti" permetta di disimpegnarsi o di nascondersi in un gruppo numeroso. Paolo ribalta questa prospettiva: partecipare alla tavola del Signore significa stabilire un legame di appartenenza, di partecipazione. Se apparteniamo a Cristo attraverso il sacramento, non possiamo appartenere contemporaneamente a nessun altro, né a un idolo, né a una fazione ecclesiale, né a un qualsiasi altro "signore" che pretenda la nostra fedeltà.

In secondo luogo, l'unità della Chiesa non è mai il risultato di un accordo umano, di una buona organizzazione o di una simpatia reciproca tra i fedeli: è un dono che viene da Dio, che nel pane distribuisce l'unico Cristo ai molti e così li rende un solo organismo vivente. Ciò comporta che le divisioni, le rivalità, le discriminazioni tra ricchi e poveri che si verificavano a Corinto persino durante la celebrazione della cena (cf. 1 Cor 11, 20-22), non debbano essere viste come semplici mancanze di educazione, ma una vera e propria contraddizione di ciò che quel pane spezzato significa.

Infine, in terzo luogo, per Paolo l'Eucaristia non è mai un rito riservato al perfezionamento spirituale del singolo: è un atto che edifica la comunità, e la libertà di ciascun cristiano trova il proprio limite naturale nell'amore per il fratello più debole.

Sono parole scritte quasi duemila anni fa – la più antica attestazione della cena del Signore, che precede anche la versione che si trova nel vangelo più antico (cf. Mc 14, 22-24) – e dirette a una comunità mediterranea lacerata da tensioni sociali ed economiche, eppure risuonano con un'attualità sorprendente.

Anche oggi corriamo il rischio di ridurre la fede a un fatto privato, di vivere i sacramenti come un rassicurante rito di passaggio senza lasciare che tocchino il modo in cui viviamo ogni giorno e trattiamo gli altri. Anche oggi le nostre comunità, le nostre famiglie, la Chiesa stessa, conoscono divisioni, fazioni, distanze tra chi ha di più e chi ha di meno, tra generazioni, tra sensibilità diverse e modi di intendersi discepoli del Signore. E anche oggi, come a Corinto, l'invito di Paolo resta lo stesso: se davvero crediamo che quel pane è comunione con il corpo di Cristo, allora dobbiamo lasciare che quella comunione plasmi concretamente i nostri rapporti, spingendoci a superare l'individualismo per farci prossimi gli uni degli altri, specialmente dei più fragili.

Se la Chiesa celebra l'Eucaristia, è l'Eucaristia stessa che continuamente "costruisce" la Chiesa, tenendo insieme, pane dopo pane, domenica dopo domenica, una moltitudine di storie, di lingue, di fragilità e di doni diversi in un solo corpo vivente.

Camminando verso il Congresso eucaristico, la formula di Paolo può diventare una domanda personale, prima ancora che una tesi teologica da studiare: come possiamo lasciare che l'unico pane ci renda uno con i fratelli che la vita ci mette accanto? Oppure viviamo la nostra fede come un possesso privato, dimenticando che, benché molti, siamo chiamati a essere un solo corpo?

IN CAMMINO VERSO IL XXVIII CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE

Orvieto *civitas eucharistica supra montem posita*

La scelta di Orvieto – «*civitas eucharistica supra montem posita*» – come sede del Congresso Eucaristico Nazionale appare quasi come tappa "obbligata" nel cammino della Chiesa in Italia. La storia e l'evoluzione del culto eucaristico, nella ricchezza delle sue espressioni e nel suo spessore teologico e pastorale, trovano infatti in Orvieto e Bolsena due luoghi particolarmente significativi. L'inserimento della festa del *Corpus Domini* nel calendario liturgico, avvenuto con bolla di papa Urbano IV nel 1264, l'anno successivo rispetto al miracolo eucaristico di Bolsena, ha visto fiorire il Duomo nel cuore dell'antica città di Orvieto: esso non è solo un edificio sacro in pietra tra i più belli e ammirati di tutta l'architettura cristiana, ma è l'espressione plastica dell'edificio teologico che ha avuto in san Tommaso d'Aquino il suo principale architetto, capomastro e artefice.

Il culto eucaristico, da quel momento in poi, assunse quella fisionomia che i secoli non solo non hanno incrinato, ma ne hanno esaltato la funzione nel cammino spirituale della Chiesa. Il testo della bolla *Transiturus* con cui Urbano IV istituì la festa del *Corpus Domini* parla dell'Eucaristia come di un «documento […] meraviglioso e stupendo, dilettevole e soave, carissimo e più di ogni altro prezioso, nel quale si rinnovano i prodigi e sono costanti le meraviglie (Eccl. XXXVI, 6), nel quale è riposta ogni delizia e ogni soavità (Sap. XVI, 20) e la stessa dolcezza di Dio viene gustata, nel quale infine otteniamo aiuto di vita e di salvezza. È questo il documento dolcissimo, il documento santissimo, il documento salvifico, nel quale richiamiamo il grato ricordo della nostra redenzione; nel quale siamo distolti dal male, confortati nel bene, avviati ad aumento di virtù e di grazie; nel quale, inoltre, siamo ristorati dalla presenza corporale dello stesso Salvatore. Altre cose, infatti, di cui facciamo memoria, noi abbracciamo con l'animo e con la mente, ma non per questo ne otteniamo la presenza reale: invece in questa sacramentale commemorazione di Cristo lo stesso Cristo è con noi, presente sotto altra forma, ma nella propria sostanza, veracemente».

San Tommaso riprende ed amplifica questi concetti nei celebri testi per la festa del *Corpus Domini* che furono composti dall'Aquinate, secondo quanto testimoniato dal suo discepolo Tolomeo da Lucca, «per ordine dello stesso papa […]: Tommaso scrisse l'Ufficio per il *Corpus Domini* per intero, incluse le lezioni

e tutte le parti da recitare di giorno o di notte; come anche la Messa e tutto ciò che in quel giorno si deve cantare. Il lettore attento si accorgerà che vi ricorrono tutte le figure simboliche dell'Antico Testamento, collegate in modo chiaro e appropriato al sacramento dell'Eucaristia». Anche Guglielmo di Tocco, rifacendosi probabilmente a Tolomeo, elenca la liturgia del *Corpus Domini* fra le opere di Tommaso: «egli scrisse l'Ufficio del *Corpus Domini* su richiesta di papa Urbano, presentando tutte le figure dell'Antico Testamento relative a questo sacramento e sintetizzando le verità che appartengono alla grazia nuova».

Sono sorti diversi dubbi e mostrate diverse obiezioni sulla paternità di Tommaso di questi testi; tuttavia, molte perplessità possono essere fugate se si chiarisce cosa significa "comporre" una liturgia: non vuol dire creare *ex novo*, bensì scegliere e rimettere insieme elementi preesistenti tratti dalla Sacra Scrittura, dai Padri o da altre liturgie, peritandosi solo raramente a scrivere nuovi inni e preghiere che esprimano in modo più consono le concezioni teologiche e culturali della Chiesa. Si deve ammettere che, prima che Urbano IV promulgasse la bolla del 1264 con la quale la festa del *Corpus Domini* veniva estesa alla Chiesa universale, esistevano già alcune liturgie del *Corpus Domini*, ma ciò non elimina la possibilità che venisse compilata una nuova liturgia da proporre all'intera Chiesa latina, la cosiddetta Liturgia romana, e qualcuno dovette ben occuparsene. San Tommaso, con una tecnica appartenente anche all'architettura e alla scultura, riutilizza e rimodella pietre antiche e belle per la costruzione del suo grandioso edificio teologico, così come – a distanza di pochi anni, a partire dal 1290 – iniziò in Orvieto la costruzione del Duomo di S. Maria Assunta per essere custode della memoria del miracolo eucaristico di Bolsena, ma soprattutto per dare volto e forma alla teologia eucaristica di san Tommaso d'Aquino.

Non certo per relativizzare, ma per contestualizzare i fatti di Bolsena e Orvieto del biennio 1263-1264, occorre inoltre tenere presente che nel XIII secolo, mentre gli Albigesi del sud della Francia negavano che l'Eucaristia fosse un sacramento, i movimenti popolari dei paesi del nord Europa, soprattutto in Belgio, propugnavano un'intensa devozione per l'ostia consacrata. Il movimento eucaristico fu propugnato e diffuso ad opera delle beghine, pie donne che vivevano presso chiese, monasteri o conventi; nomi quali Maria d'Oignies, santa Giuliana di Mont-Cornillon, Cristina di Saint-Trond, Ida di Nivelles, Isabella di Huy, e soprattutto Eva, la reclusa di Saint-Martin, ci sono noti. Il centro di questo movimento eucaristico era costituito dalla diocesi di Liegi.

Centro del culto dei devoti era l'ostia consacrata. Si era diffusa l'usanza di conservare il Santissimo nel tabernacolo, di esporre l'ostia in un ostensorio posto sull'altare, qualche volta anche durante la Messa, di suonare un campanello al momento dell'elevazione affinché tutti i fedeli contemplassero l'Eucaristia e di impartire la benedizione col Santissimo Sacramento. La devozione per il Corpo del Signore divenne così intensa che nell'estate del 1246, su pressione di santa Giuliana, Roberto di Torote, vescovo di Liegi, autorizzò tale culto legandolo anche a una speciale festività, da celebrarsi il primo giovedì successivo alla domenica dopo Pentecoste, festa della Santissima Trinità.

La scelta del giovedì era legata al Giovedì Santo, quando Gesù istituì il sacramento dell'Eucaristia. Siccome le celebrazioni della Settimana Santa finivano col ridurre le manifestazioni di venerazione per il Corpo di Cristo, fu scelto appositamente un giorno che fosse al di fuori della Quaresima per celebrare la festa in modo più solenne. Per l'occasione un certo Giovanni, un religioso di Mont-Cornillon, compose una liturgia che fu accettata in tutta la diocesi di Liegi.

Nel 1252 il cardinale legato di Germania, il domenicano Ugo di Saint-Cher, fu così colpito dalle solennità eucaristiche a cui assistette a Liegi che estese la festa in tutti i territori della sua legazione con un'ordinanza del 29 dicembre 1252. La stessa fu confermata l'anno seguente dal successore di Ugo, il cardinale Pietro Capocci. Lo stesso Giacomo Pantaléon, il futuro Urbano IV, fu presente alle celebrazioni di Liegi. Prima di essere eletto papa, egli trascorse qualche tempo a Liegi in qualità di arcidiacono e venne così a conoscenza di come vi veniva celebrata la festa; oltre a Roberto, vescovo di Liegi, conobbe anche santa Giuliana di Mont-Cornillon ed Eva, la reclusa di Saint-Martin. A quanto pare, la Santa Sede ricevette numerose petizioni perché la festa del *Corpus Domini* fosse estesa a tutta la Chiesa, ma, pur essendo al corrente dell'esistenza del movimento eucaristico belga, papa Urbano IV e i suoi predecessori non si mossero finché la gente in Italia non ebbe il suo miracolo, il celebre miracolo di Bolsena, che ne destò il fervore nei confronti del sacramento.

Il racconto più antico di questo miracolo è contenuto nella *Chronica* di sant'Antonino da Firenze († 1459). Secondo tale versione, un prete tedesco che si era recato in pellegrinaggio a Roma stava celebrando la Messa nella chiesa di S. Cristina nella cittadina di Bolsena; egli era assalito da gravi dubbi sulla transustanziazione del pane e del vino, che furono subito fugati alla visione del sangue che colava dalle specie consacrate e che imbeveva il corporale. Presto si sparse

per tutto il villaggio la voce del miracolo e subito si formò una processione per portare il corporale macchiato di sangue a Urbano IV, che si trovava allora a Orvieto, a pochissima distanza da Bolsena. È opinione universale che risalga a quell'epoca la decisione di Urbano di estendere in tutto il mondo la festa del *Corpus Domini*.

Va ribadito che la celebrazione del *Corpus Domini* non è una mera devozione di culto eucaristico, ma riannoda indissolubilmente la celebrazione eucaristica alla adorazione dovuta alla presenza reale di Cristo nelle specie consacrate: la Chiesa, se da un lato volle esaltare questa presenza reale, dall'altro lato non la volle disgiungere dalla celebrazione della Messa e dalla Liturgia delle Ore. Cosa che Tommaso d'Aquino interpretò in maniera sublime nella composizione dei testi liturgici: la Messa (*Cibavit eos*), le antifone, le orazioni e la sequenza sono senz'altro ancora quelle originali. Tra tutti questi testi va riscoperta la ricchezza straordinaria della Sequenza, tanto da non poter neppure essere paragonabile con i canti o gli inni precedenti. Il canto del *Lauda Sion* è infatti notevole, non solo per la poesia che lo pervade, ma anche per il suo contenuto teologico: le singole strofe seguono da vicino la dottrina sull'Eucaristia esposta da Tommaso nella terza parte della *Summa Theologiae*. La sequenza riecheggia antichi motivi, nessuno dei quali può però vantare la stessa bellezza e profondità. I tre stupendi inni che fanno parte dell'Ufficio si differenziano da tutti gli inni che siano mai stati scritti prima. L'inno per i primi e secondi vespri è il *Pange lingua*, che si canta nelle processioni del Giovedì Santo e termina con il notissimo *Tantum ergo*, da secoli il canto che accompagna la benedizione con il Santissimo Sacramento. Nel mattutino si recita il *Sacris Solemniis*, che è molto simile per certi aspetti agli antichi inni ambrosiani e termina con il famoso *Panis angelicus*. L'inno per le lodi, il *Verbum supernum prodiens*, presenta molte analogie con un canto della liturgia cistercense per la festa del *Corpus Domini*, ma tra i due non vi è assolutamente identità. Al termine dell'inno troviamo un altro distico che veniva cantato un tempo durante la benedizione: *O salutaris hostia*. Per concludere, possiamo dire che tutti gli inni citati trovano riscontro in liturgie precedenti, ma compaiono per intero solo nell'Ufficio romano del *Corpus Domini*, e quindi sono stati rielaborati dalla stessa persona che si occupò della composizione dell'intera liturgia.

Merita una ulteriore speciale menzione l'orazione che viene usata nell'Ufficio e durante la Messa e che presenta, pur nella sua sobrietà, caratteri di particolare bellezza, sia nella struttura poetica sia per la profondità teologica della concezione: «Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai

lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione». Questa preghiera abbraccia contemporaneamente tre verità, in quanto considera il passato, il presente e il futuro del dono eucaristico. È insieme memoriale della passione e morte di Cristo, venerazione del Corpo e Sangue di Cristo presenti nell'Eucaristia, pegno infine dei frutti che riceviamo ora e per sempre.

Non sembra del tutto fuori luogo pensare che il papa san Paolo VI, nel messaggio di Orvieto, pronunciato nella città del miracolo l'11 agosto 1964, abbia proprio fatto riferimento a questi tre passaggi essenziali incastonati nell'orazione appena menzionata e che guideranno il cammino di preparazione e di svolgimento di questo Congresso Eucaristico Nazionale: «Nell'Eucaristia possiamo considerare tre aspetti: primo, ciò che si vede: il pane e il vino; secondo, ciò che si crede ed è raffigurato nelle apparenze del pane e del vino e che è in realtà il Corpo ed il Sangue di Cristo; il terzo, ciò che significa questa esibizione del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le figure del pane e del vino. […] Cristo […] si è rivestito di queste apparenze per affermare, nel modo più espressivo ed evidente, che egli vuole essere alimento interiore, moltiplicato per tutti. Ha voluto parlarci per via di segni per farci comprendere che egli è il pane, che egli è il cibo disponibile e insostituibile dell'umanità redenta. Come non si può vivere senza il pane materiale, così non si può vivere spiritualmente senza Cristo. Egli è necessario, egli è la vita, egli è pronto per ciascuno di noi, egli vuole essere il principio interiore della nostra soprannaturale esistenza terrena per essere il datore della nostra pienezza nella vita futura».

È infine degno di nota il fatto che il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Orvieto durante il pontificato di papa Leone XIV non è il primo che viene svolto in questa città: già nel 1896, papa Leone XIII, con la lettera apostolica *Monumenta pietatis,* lì volle la celebrazione del quarto concedendovi l'indulgenza plenaria e infine, nel XX secolo, oltre la già menzionata visita di san Paolo VI in Orvieto nel 1964, lo stesso Paolo VI volle concludere a Bolsena – in unione spirituale – il Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi a Filadelfia (USA) nel 1976. Il papa san Giovanni Paolo II, nel 1990, in occasione del VII centenario della fondazione del Duomo, celebrò in Orvieto la festa del *Corpus Domini* presiedendo la Santa Messa e percorrendo le vie della città nella processione eucaristica.

PRIMA SEZIONE

Per ritus et preces

Mistagogia del Rito eucaristico



Ogni celebrazione liturgica è il luogo nel quale il Signore Risorto continua a incontrare il suo popolo. Attraverso i riti e le preghiere, la Chiesa rende sacramentalmente presente il mistero della salvezza perché trasformi la vita dei credenti. La liturgia è infatti l'azione di Cristo e della Chiesa, nella quale il Signore raduna i suoi figli, rivolge loro la sua Parola, li rende partecipi del mistero pasquale e li invia nel mondo come testimoni del Vangelo.

In preparazione al XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto, questa prima sezione del sussidio propone quattro Liturgie della Parola che intendono accompagnare le comunità ecclesiali in un itinerario mistagogico di riscoperta del mistero eucaristico. Esse non costituiscono semplicemente quattro celebrazioni distinte, ma delineano un unico itinerario spirituale, scandito dalle grandi dinamiche della vita cristiana: il raduno, l'ascolto, la comunione e la missione.

Il primo momento prende avvio dall'iniziativa del Signore che convoca il suo popolo: «Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10, 3). Prima di ogni risposta umana c'è la voce del Buon Pastore, che conosce ciascuno personalmente e raduna la Chiesa come assemblea convocata dalla sua Parola. Ogni celebrazione liturgica nasce da questa iniziativa divina: non siamo noi a costruire la comunione ecclesiale, ma è Cristo stesso che ci chiama e ci costituisce come suo popolo.

Nel secondo momento la comunità si pone in ascolto delle Scritture: «Oggi si è compiuta questa Scrittura» (Lc 4, 21). La Parola proclamata nella liturgia non appartiene soltanto al passato, ma è parola viva ed efficace, che interpella l'oggi e apre alla fede. Come ricorda il Concilio Vaticano II, Cristo è realmente presente quando nella Chiesa si proclamano le Sacre Scritture (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 7). L'ascolto diviene così il primo atto della comunione con il Signore e prepara l'incontro sacramentale con lui.

Il terzo momento conduce al cuore del mistero cristiano: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11, 24). Tutta la Scrittura trova il suo compimento nell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. La Chiesa riconosce che la celebrazione eucaristica è «il centro di tutta la vita cristiana» e che «l'origine e il fine del culto reso all'Eucaristia fuori della Messa» (cf. *Rito della Comunione*

fuori della Messa e culto eucaristico, 1-2) si trovano sempre nel sacrificio eucaristico. Per questo la Liturgia della Parola è sempre orientata all'incontro con Cristo che si dona nel pane spezzato e nel calice della salvezza.

Infine, il quarto momento apre l'orizzonte della missione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19). Ogni celebrazione termina con un invio. Nutrita dalla Parola e dall'Eucaristia, la Chiesa non rimane raccolta su sé stessa, ma è continuamente mandata ad annunciare il Vangelo, a testimoniare la carità e a rendere presente Cristo nella storia. La comunione celebrata diventa comunione vissuta; il pane ricevuto si trasforma in vita donata; il memoriale della Pasqua genera uomini e donne capaci di essere segno della speranza del Regno.

Ciascuna celebrazione è articolata secondo la struttura propria della Liturgia della Parola: i riti di introduzione, la proclamazione delle Sacre Scritture con il salmo responsoriale e il Vangelo, una lettura tratta dalla tradizione patristica accompagnata dal responsorio, la preghiera universale, la preghiera del Signore, l'orazione conclusiva e i riti di congedo.

Per favorire la preparazione delle celebrazioni, ogni schema è corredato da una selezione di testi del Magistero e di contributi teologici, proposti come piste di approfondimento per la riflessione e l'omelia. Essi intendono offrire ai ministri e agli operatori pastorali alcuni riferimenti essenziali per sviluppare il tema proprio di ciascuna celebrazione e accompagnare le comunità in un autentico cammino mistagogico.

1.1

PER RITUS ET PRECES · MISTAGOGIA DEL RITO EUCARISTICO

Il Signore raduna il suo popolo

«Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10, 3)

RITI DI INTRODUZIONE

Segno della Croce e saluto

Il Presidente
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
siano con tutti voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Il Presidente
Il Signore ci convoca come suo popolo santo.
Chiamati dalla voce del Buon Pastore,
che conosce ciascuno per nome,
siamo raccolti nell'unità della sua Chiesa.
Disponiamoci ad ascoltare la sua parola
e ad accogliere il dono della comunione fraterna,
perché il nostro cuore
ritrovi in Cristo il suo centro e la sua pace.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Dio, tu sei nostro Padre
e noi siamo la tua famiglia:
apri le nostre menti all'ascolto
e alla comprensione della tua parola,
e donaci un cuore docile a quanto oggi ci dirà il tuo Spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune.

Dagli Atti degli Apostoli *At 2, 42-47*

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.
Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.
Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.
Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.
Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.
Parola di Dio.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale

dal Sal 117 (118)

℟. **Rendete grazie al Signore perché è buono:**
il suo amore è per sempre.

Dica Israele:
«Il suo amore è per sempre».
Dica la casa di Aronne:
«Il suo amore è per sempre».
Dicano quelli che temono il Signore:
«Il suo amore è per sempre». ℟.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze. ℟.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo! ℟.

Canto al Vangelo

Gv 10, 14

℟. **Alleluia, alleluia.**

in Quaresima

℟. **Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

℟. **Alleluia.**

In Quaresima si ripete l'acclamazione iniziale.

Vangelo

Io sono la porta delle pecore.

Dal Vangelo secondo Giovanni *10, 1-10*

In quel tempo, Gesù disse:
«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.
Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».
Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.
Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.
Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».
Parola del Signore.

℟. **Lode a te, o Cristo.**

Lettura patristica

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo *198*

Fratelli, poiché oggi vi siete riuniti per celebrare una festa solenne, e per questo giorno vi siete ritrovati più numerosi del solito, esorto la vostra Carità a ricordarvi di ciò che ora avete cantato, perché non avvenga che, mentre la lingua produce suoni, il cuore rimanga muto; ma ciò che avete fatto risuonare vicendevolmente alle vostre orecchie lo gridiate con sentimento alle orecchie di Dio. Questo, infatti, cantavate: *Salvaci, Signore nostro Dio, radunaci di mezzo alle genti, affinché confessiamo il tuo santo nome* (Sal 105, 47).
Voi, dunque, avete cantato, e il suono del canto divino echeggia ancora nelle vostre orecchie: *Salvaci, Signore nostro Dio, e radunaci di mezzo alle genti*. Chi può essere radunato di mezzo alle genti se non colui che diviene salvo? Coloro, dunque, che si mescolano con le genti non sono salvi. Sono salvati, con la salvezza della fede, con

la salvezza della speranza, con la salvezza di una sincerissima carità, con una salvezza spirituale, con la salvezza delle promesse di Dio, coloro che vengono radunati di mezzo alle genti. Colui, perciò, che crede, spera e ama, non per questo può dirsi salvato. Bisogna vedere, infatti, che cosa egli crede, spera e ama, giacché nessuno vive un qualsiasi genere di vita senza questi tre sentimenti dell'animo: credere, sperare e amare. Se non credi ciò che credono i pagani, se non speri ciò che sperano i pagani, se non ami ciò che amano i pagani, sei radunato di mezzo alle genti; sei messo a parte, cioè sei separato dalle genti. E non ti incuta timore il fatto di stare fisicamente in mezzo a loro, se vi è una tale separazione dell'animo. Quale separazione, infatti, è maggiore di questa: che mentre essi credono dèi i demoni tu credi nell'unico e vero Dio. Che mentre essi sperano nelle vanità mondane tu speri nella vita eterna con Cristo. Che mentre essi amano il mondo tu ami il Creatore del mondo? Colui, perciò, che crede altro, che spera altro, che ama altro, provi questo con la vita, lo mostri con le azioni. Se farete questo avrete cantato bene: *Salvaci, Signore nostro Dio, e radunaci di mezzo alle genti*.

Responsorio *cf. Sal 105 (106), 47*

℟. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, * **perché ringraziamo il tuo nome santo.**

℣. Tu ci hai radunati perché crediamo in te, speriamo in te e amiamo te.

℟. **Perché ringraziamo il tuo nome santo.**

Preghiera dei fedeli

Il Presidente

Cristo, buon Pastore, raduna il suo popolo disperso
e lo conduce ai pascoli della vita eterna.
Con fiducia innalziamo a lui la nostra preghiera.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa santa di Dio:
convocata dalla parola del Signore
e nutrita dall'Eucaristia,
cresca nella comunione e nella carità.
Preghiamo. ℟.

Per i pastori del popolo di Dio:
guidino con sapienza e mitezza
le comunità loro affidate
e sappiano custodire i più deboli e i più fragili.
Preghiamo. ℟.

Per i popoli segnati dalla guerra e dalla violenza:
ritrovino vie di dialogo e di riconciliazione
e cresca tra le nazioni
il desiderio della pace e della fraternità.
Preghiamo. ℟.

Per quanti vivono la solitudine,
la fatica della fede
o l'esperienza dell'emarginazione:
trovino nella comunità cristiana
una casa accogliente e fraterna.
Preghiamo. ℟.

Per noi che ci prepariamo
a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale:
radunati dall'unico Signore,
cresciamo nella comunione fraterna
e nella gioia di appartenere al suo popolo santo.
Preghiamo. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Obbedienti alla parola del Salvatore
e formati al suo divino insegnamento,
osiamo dire:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente

O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo
ci hai detto tutto e ci hai dato tutto,
poiché nel disegno della tua provvidenza
tu hai bisogno anche degli uomini per rivelarti,
rendici degni annunciatori
e testimoni della Parola che salva.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

RITI DI CONCLUSIONE

Benedizione e congedo

Il Presidente

Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Nel nome del Signore, andate in pace.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona della beata Vergine Maria

Piste per la riflessione

TESTI MAGISTERIALI

Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1348, «Tutti si riuniscono».

Ordinamento Generale del Messale Romano nn. 46-54, «I riti di introduzione».

Francesco, Udienza generale del 20 dicembre 2017, «La Santa Messa. I riti di introduzione».

Francesco, Udienza generale del 3 gennaio 2018, «La Santa Messa. L'atto penitenziale».

Francesco, Udienza generale del 10 gennaio 2018, «La Santa Messa. Il canto del "Gloria" e l'orazione colletta».

APPROFONDIMENTI

P. Caspani, «I riti introduttivi», in Idem, *Viviamo la messa. Commento alla celebrazione eucaristica*, EDB, Bologna 2012, pp. 13-19.

L-M. Chauvet, «La creazione del soggetto celebrante: l'assemblea», in Idem, *La messa detta altrimenti. Ritornare ai fondamentali*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 27-38.

R. Falsini, «La Chiesa "convocata" per la celebrazione eucaristica», in Idem, *Celebrare e vivere il mistero Eucaristico*, EDB, Bologna 2009, pp. 19-39.

C. Giraudo, «Il raduno liturgico e la sua teologia (Per una mistagogia del rito introduttivo)», in Idem, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa «attraverso i riti e le preghiere»*, LEV, Città del Vaticano 2011^{2}, pp. 61-64.

1.2

PER RITUS ET PRECES · MISTAGOGIA DEL RITO EUCARISTICO

Cristo parla alla sua Chiesa

«Oggi si è compiuta questa Scrittura» (Lc 4, 21)

RITI DI INTRODUZIONE

Segno della Croce e saluto

Il Presidente
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia
e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Il Presidente
La parola di Dio
illumina il cammino della Chiesa,
rivela il senso della storia
e apre il cuore alla speranza.
Accogliamo con fede viva
quanto oggi ascolteremo,
perché lo Spirito Santo
renda feconda in noi la parola del Vangelo.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua parola,
gioia e pace ai nostri cuori;
fa' che, illuminati dal tuo Spirito,
l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane
i segni della tua presenza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura

Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.

Dal libro di Neemìa *Ne 8, 2-4a. 5-6. 8-10*

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.
Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.
Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.
I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.
Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».
Parola di Dio.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale *dal Sal 18 (19)*

℟. **Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.**

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. ℟.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. ℟.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. ℟.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore. ℟.

Canto al Vangelo *Is 61, 1 (cit. in Lc 4, 18)*

℟. **Alleluia, alleluia.**

in Quaresima

℟. **Gloria e lode a te, Cristo Signore!**

Lo Spirito del Signore è sopra di me:
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

℟. **Alleluia.**

In Quaresima si ripete l'acclamazione iniziale.

Vangelo

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione.
Dal Vangelo secondo Luca *4, 16-21*

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaìa; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».
Parola del Signore.

℟. **Lode a te, o Cristo.**

Lettura patristica

Dalle «Omelie sui Salmi» di Origene, presbitero *38 / I, 7*

Ora io annuncio le parole di Dio, ma vorrei che, prima nel mio cuore, e poi anche nelle menti di quelli che mi ascoltano, esse prendessero fuoco, come facevano le parole che pronunciava Gesù, di cui coloro che le avevano ascoltate dicevano: *Non ardeva forse il cuore dentro di noi, mentre lungo il cammino ci spiegava le Scritture?* (Lc 24, 32). Oh, magari si infiammasse anche il nostro cuore dentro di noi mentre spieghiamo le Scritture, e magari divampasse un fuoco nella nostra meditazione e fossimo spinti a mettere in pratica ciò che udiamo e leggiamo! Tali erano anche le parole di Geremia, secondo quanto è stato scritto: *Ecco, ho fatto delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca* (Ger 5, 14). Perché un fuoco? Perché le parole che diceva infiammavano gli ascoltatori e niente di tiepido o di freddo rimaneva dentro di loro; ma come il fuoco consuma e distrugge ogni materia e non accoglie in sé alcunché di impuro o di contaminato, così anche coloro il cui cuore è stato infiammato dal fuoco della parola divina non sopporteranno più di essere contaminati dalle sozzure materiali e mondane, non accetteranno in sé stessi niente di tiepido o che sia degno di essere vomitato (cf. Ap 3,16), né accetteranno che *a causa del dilagare* in loro *dell'iniquità* la carità si raffreddi (cf. Mt 24, 12), ma le loro lampade resteranno sempre accese e le loro lucerne ardenti, ed essi stessi saranno pronti come servi che aspettano il loro padrone che torna dalle nozze (cf. Lc 12, 35-36).

Non era forse questo il fuoco di cui parlava anche il nostro Salvatore dicendo: *Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e cos'altro voglio, se non che si accenda?* (Lc 12, 49). Questo senza dubbio è il fuoco che mette in fuga il freddo del peccato e riaccende il calore dello Spirito! Questo certamente è anche quel fuoco di cui si parla negli Atti degli apostoli, quando si dice che apparvero loro *lingue divise come di fuoco e si posarono* sopra gli apostoli (cf. At 2, 3), evidentemente perché, per predicare la parola dell'evangelo, dovevano essere fortificati dalla grazia di un'energia infuocata, perché le anime di coloro che li avrebbero ascoltati prendessero fuoco attraverso la mediazione della loro parola.

Ma come potrà venire nel mio cuore una lingua di fuoco, così che possa parlare anch'io con una lingua di fuoco e da me, attraverso le mie parole, si accenda rapido un fuoco nel cuore di chi mi ascolta e rimproveri chi ha peccato, e le mie parole diventino in lui un supplizio, al punto che, bruciato e infiammato da esse, giunga a un pentimento, che produce una salvezza sicura, grazie a una tristezza che è secondo Dio (cf. 2 Cor 7, 10)? Oh, se solo potessi infiammare a tal punto l'anima di ogni

ascoltatore, che chiunque abbia coscienza del proprio peccato, non sopportando l'incendio della mia parola, anzi infiammandosi interiormente in tutte le sue viscere, consumi al più presto le sozzure dei vizi nascoste nel suo intimo! Così, dopo aver distrutto tutto ciò che appartiene ed è associato alla carne e alla materia più vile, quel fuoco potrebbe diventare una luce e una lampada ardente, da porre *non sotto il moggio, ma sopra il candelabro, per illuminare tutti coloro che sono nella casa* (Mt 5, 15).

Responsorio *cf. Lc 24, 32; Gv 6, 63*

℟. Non ardeva forse in noi il nostro cuore quando ci spiegava le Scritture? *
La tua parola, Signore, è spirito e vita.

℣. Il fuoco della Parola accende il cuore dei credenti e li rende pronti a vivere ciò che hanno ascoltato.

℟. **La tua parola, Signore, è spirito e vita.**

Preghiera dei fedeli

Il Presidente
Dio Padre ha parlato a noi nel suo Figlio
e continua a guidare la Chiesa
con la luce della sua parola.
Preghiamo con fiducia.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa:
annunci con fedeltà e coraggio il Vangelo
e sappia raggiungere il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.
Preghiamo. ℟.

Per i lettori, i catechisti, i teologi
e quanti sono chiamati al ministero dell'annuncio:
ascoltando con cuore docile la parola di Dio,
la testimonino con autenticità di vita.
Preghiamo. ℟.

Per quanti hanno responsabilità politiche e sociali:
ascoltando la voce della coscienza
e aprendosi alla verità che viene da Dio,
promuovano cammini autentici di giustizia e di pace.
Preghiamo. ℟.

Per coloro che vivono nel dubbio,
nello scoraggiamento
o nell'oscurità interiore:
la parola del Signore
sia luce, conforto e speranza.
Preghiamo. ℟.

Per noi che ci prepariamo
a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale:
l'ascolto assiduo della parola di Dio
renda le nostre comunità
più docili al Vangelo
e più coraggiose nella testimonianza della fede.
Preghiamo. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Il Signore ci ha donato il suo Spirito.
Con la fiducia e la libertà dei figli,
preghiamo insieme:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci insegni
ad ascoltare e a mettere in pratica il suo Vangelo,
perché tutto il mondo ti conosca
e glorifichi il tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

RITI DI CONCLUSIONE

Benedizione e congedo

Il Presidente
Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Andate e annunciate il Vangelo del Signore.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona della beata Vergine Maria

Piste per la riflessione

TESTI MAGISTERIALI

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1349, «La liturgia della Parola».

Ordinamento Generale del Messale Romano, nn. 55-71, «Liturgia della Parola».

Ordinamento delle Letture della Messa, nn. 4-6, «La celebrazione liturgica della parola di Dio».

Ordinamento delle Letture della Messa, nn. 7-10, «La parola di Dio nella vita del popolo dell'alleanza».

Ordinamento delle Letture della Messa, nn. 11-31, «Elementi della liturgia della Parola e riti rispettivi».

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 45, «La liturgia della Parola».

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 46, «L'omelia».

Benedetto XVI, *Verbum Domini*, nn. 52-59; 64-69, «Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio».

Francesco, Udienza generale del 31 gennaio 2018, «La Santa Messa. Liturgia della Parola. I. Dialogo tra Dio e il suo popolo».

Francesco, Udienza generale del 7 febbraio 2018, «La Santa Messa. Liturgia della Parola. II. Vangelo e omelia».

Francesco, Udienza generale del 14 febbraio 2018, «La Santa Messa. Liturgia della Parola. III. Credo e Preghiera universale».

APPROFONDIMENTI

P. Caspani, «La liturgia della parola», in Idem, *Viviamo la messa. Commento alla celebrazione eucaristica*, EDB, Bologna 2012, pp. 21-32.

L-M. Chauvet, «Il Pane di vita sulla mensa della Parola», in Idem, *La messa detta altrimenti. Ritornare ai fondamentali*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 39-49.

R. Falsini, «La comunità in ascolto della Parola di Dio», in Idem, *Celebrare e vivere il mistero Eucaristico*, EDB, Bologna 2009, pp. 41-51.

C. Giraudo, «La Liturgia della Parola e la sua teologia (Per una mistagogia della mensa della Parola)», in Idem, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa «attraverso i riti e le preghiere»*, LEV, Città del Vaticano 2011^{2}, pp. 66-93.

1.3

PER RITUS ET PRECES · MISTAGOGIA DEL RITO EUCARISTICO

L'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore

«Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11, 24)

RITI DI INTRODUZIONE

Segno della Croce e saluto

Il Presidente
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

La pace, la carità e la fede
da parte di Dio Padre
e del Signore Gesù Cristo
siano con tutti voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Il Presidente
Nel mistero dell'Eucaristia
Cristo rende presente il memoriale della sua Pasqua.
Radunati attorno alla mensa del Signore,
contempliamo l'amore di colui
che ci ha amati sino alla fine
e impariamo da lui
a vivere nel servizio e nella carità.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Padre, che nel mistero pasquale del tuo Figlio unigenito
hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione,
concedi a noi, che nei segni sacramentali
annunciamo con fede la sua morte e risurrezione,
di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi *1 Cor 11, 23-26*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.
Parola di Dio.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale *dal Sal 115 (116)*

℟. **Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.**

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. ℟.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. ℟.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. ℟.

Canto al Vangelo *cf. Gv 13, 34*

℟. **Alleluia, alleluia.**

in Quaresima

℟. **Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!**

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

℟. **Alleluia.**

In Quaresima si ripete l'acclamazione iniziale.

Vangelo

Li amò sino alla fine.
Dal Vangelo secondo Giovanni *13, 1-15*

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Parola del Signore.

℟. **Lode a te, o Cristo.**

Lettura patristica

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo *272*

Ciò che vedete sopra l'altare di Dio è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi. Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo.

Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere il mistero del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Perché dunque il corpo di Cristo nel pane? Non vogliamo qui por-

tare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: *Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo* (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. *Un solo pane*: chi è questo unico pane? *Pur essendo molti, formiamo un solo corpo*. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa – come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: *Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio* (At 4, 32) – così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno. Rivolti al Signore Dio, Padre onnipotente, con cuore puro, rendiamogli infinite e sincerissime grazie, per quanto ce lo permette la nostra pochezza. Preghiamo con cuore sincero la sua straordinaria bontà perché si degni di esaudire le nostre preghiere secondo il suo beneplacito; allontani con la sua potenza il nemico dalle nostre azioni e pensieri; ci accresca la fede, guidi la nostra mente, ci conceda desideri spirituali e ci conduca alla sua beatitudine.

Responsorio *cf. 1 Cor 12, 27*

℟. Se voi siete il corpo di Cristo e sue membra, il vostro mistero è sulla mensa del Signore: * **ricevete il vostro mistero.**

℣. Chi riceve il mistero dell'unità e non mantiene il vincolo della pace, non riceve il mistero per la sua salvezza, ma come testimonianza contro di sé.

℟. **Ricevete il vostro mistero.**

Preghiera dei fedeli

Il Presidente
Nel sacramento dell'Eucaristia
Cristo ci nutre con il pane della vita
e ci unisce nel vincolo della carità.
Rivolgiamo a lui la nostra supplica.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa:
dall'Eucaristia,
fonte e culmine della sua vita,
attinga sempre nuova forza
per annunciare il Vangelo e servire i poveri.
Preghiamo. ℟.

Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi:
celebrino i santi misteri
con fede, umiltà e devozione,
a lode di Dio e a servizio del suo popolo.
Preghiamo. ℟.

Per i popoli privati del pane quotidiano,
della dignità e della libertà:
dalla mensa eucaristica
nasca per tutti un rinnovato impegno
a condividere i beni della terra
e a costruire la pace nella giustizia e nella solidarietà.
Preghiamo. ℟.

Per gli ammalati, gli anziani
e quanti soffrono nel corpo e nello spirito:
trovino conforto nella presenza del Signore
e nella vicinanza della comunità cristiana.
Preghiamo. ℟.

Per noi che ci prepariamo
a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale:
dall'Eucaristia,
fonte e culmine della vita della Chiesa,
impariamo a vivere nella carità,
nella condivisione e nel servizio reciproco.
Preghiamo. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Preghiamo insieme come il Signore
ci ha insegnato:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio
hai redento tutti gli uomini,
custodisci in noi l'opera della tua misericordia,
perché nell'assidua celebrazione
del mistero pasquale
riceviamo i frutti della nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

RITI DI CONCLUSIONE

Benedizione e congedo

Il Presidente
Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Andate in pace.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona della beata Vergine Maria

Piste per la riflessione

TESTI MAGISTERIALI

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1356-1381, «Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza».

Ordinamento Generale del Messale Romano, nn. 72-89, «Liturgia Eucaristica».

Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 11-20, «Mistero della fede».

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, nn. 47-50, «Presentazione dei doni. La preghiera eucaristica. Scambio della pace. Distribuzione e ricezione dell'Eucaristia».

Francesco, Udienza generale del 28 febbraio 2018, «La Santa Messa. Liturgia eucaristica. I. Presentazione dei doni».

Francesco, Udienza generale del 7 marzo 2018, «La Santa Messa. Liturgia eucaristica. II. Preghiera eucaristica».

Francesco, Udienza generale del 14 marzo 2018, «La Santa Messa. Liturgia eucaristica. III. "Padre nostro" e frazione del Pane».

Francesco, Udienza generale del 21 marzo 2018, «La Santa Messa. Liturgia eucaristica. IV. La Comunione».

APPROFONDIMENTI

P. Caspani, «La liturgia eucaristica», in Idem, *Viviamo la messa. Commento alla celebrazione eucaristica*, EDB, Bologna 2012, pp. 33-58.

L-M. Chauvet, «Il Pane di vita sulla mensa del Corpo di Cristo: la comunione», in Idem, *La messa detta altrimenti. Ritornare ai fondamentali*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 69-79.

L-M. Chauvet, «Il Pane di vita sulla mensa del corpo di Cristo: la preghiera eucaristica», in Idem, *La messa detta altrimenti. Ritornare ai fondamentali*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 51-68.

M. Ferrari, «Gli elementi della Preghiera eucaristica», in Idem, *La preghiera eucaristica. Un "cantiere" riaperto dal Concilio*, Centro eucaristico, Ponteranica 2014, pp. 65-98.

C. Giraudo, «La Liturgia eucaristica e la sua teologia (Per una mistagogia della mensa dell'Eucaristia)», in Idem, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa «attraverso i riti e le preghiere»*, LEV, Città del Vaticano 2011[2], pp. 95-115.

1.4

PER RITUS ET PRECES · MISTAGOGIA DEL RITO EUCARISTICO

Inviati nel mondo

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19)

RITI DI INTRODUZIONE

Segno della Croce e saluto

Il Presidente
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore
e alla pazienza di Cristo,
sia con tutti voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Il Presidente
Il Signore Risorto,
presente in mezzo al suo popolo,
ci invia nel mondo
per annunciare il Vangelo della speranza
e rendere visibile, nelle opere e nelle parole,
la sua carità.
Disponiamoci ad accogliere il mandato del Signore,
perché la nostra vita
diventi segno della sua presenza nel mondo.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Dio, che ci hai convocati per celebrare nella fede
il mistero del tuo Figlio,
rendici attenti alla voce del tuo Spirito,
perché la parola di salvezza che ascolteremo
diventi nutrimento di vita,
luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa
in cammino verso il Regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo *1 Gv 1, 1-4*

Figlioli miei, quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.
E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.
Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Parola di Dio.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale *dal Sal 18 (19)*

℟. **Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.**

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. ℟.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. ℟.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. ℟.

Canto al Vangelo *Mt 28, 19a. 20b*

℟. **Alleluia, alleluia.**

in Quaresima

℟. **Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore.
Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo.

℟. **Alleluia.**

In Quaresima si ripete l'acclamazione iniziale.

Vangelo

A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.
Dal Vangelo secondo Matteo *28, 16-20*

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.
Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate

discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
Parola del Signore.

℟. **Lode a te, o Cristo.**

Lettura patristica

Dall'«Omelia sulle parole "Se il tuo nemico ha fame"» di san Giovanni Crisostomo, vescovo *4*

Dovreste uscire di qua come dai sacri penetrali di un tempio, come se foste discesi dai cieli stessi, dopo essere diventati persone tranquille, sapienti, che fanno e dicono tutto con misura; e la moglie vedendo il marito ritornare dalla sinassi, e il padre il figlio, e il figlio il padre, e il servo il padrone, e l'amico l'amico, e il nemico il nemico, tutti si accorgano del beneficio che qua dentro abbiamo ottenuto! Ma se ne accorgeranno, se avvertiranno che siamo diventati più miti, più sapienti, più rispettosi. Pensa a quali misteri ti è concesso di partecipare, tu che sei iniziato, insieme a chi innalzi quel canto mistico, insieme a chi proclami il triplice «Santo»! Insegna a quelli che sono fuori che hai cantato in coro insieme agli angeli, che appartieni al popolo di lassù, che sei stato iscritto nel coro degli angeli, che hai parlato con il Signore, che hai incontrato Cristo!
Se ci comportiamo così, quando usciremo non avremo bisogno di rivolgere alcuna parola agli assenti, ma dal beneficio che noi abbiamo tratto si renderanno conto di che cosa essi stessi hanno perduto, e accorreranno in fretta, per poter godere degli stessi beni. Vedendo infatti con i propri stessi sensi risplendere la bellezza della vostra anima, anche se fossero le persone più tarde di questo mondo, saranno sedotti dal desiderio del vostro nobile contegno. Se infatti l'avvenenza del corpo eccita coloro che la vedono, a maggior ragione la bellezza dell'anima può commuovere lo spettatore e spingerlo a praticare uno zelo simile. Rendiamo bello dunque il nostro uomo interiore (cf. 2 Cor 4, 16; Ef 3, 16), e quando siamo fuori ricordiamoci delle cose dette qua dentro! È là infatti il momento opportuno per ricordarsene; e come un atleta dimostra durante le gare ciò che ha appreso in palestra, così anche noi dobbiamo dimostrare in tutto ciò che facciamo fuori ciò che abbiamo udito qui.

Responsorio *cf. Mt 5, 16*

℟. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, * **perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro.**

℣. Dimostrate in tutto ciò che fate fuori
ciò che avete udito nella santa assemblea.

℟. **Perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al Padre vostro.**

Preghiera dei fedeli

Il Presidente
Cristo Risorto invia la sua Chiesa nel mondo
perché ogni uomo incontri la gioia del Vangelo.
Insieme preghiamo.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa:
sostenuta dalla forza dello Spirito Santo,
sia nel mondo segno credibile di speranza,
di unità e di pace.
Preghiamo. ℟.

Per i missionari,
gli educatori nella fede
e quanti annunciano il Vangelo:
non si scoraggino nelle difficoltà
e testimonino con gioia la presenza del Risorto.
Preghiamo. ℟.

Per tutti i laici:
sappiano essere strumenti di riconciliazione
e segni credibili della carità di Cristo tra gli uomini.
Preghiamo. ℟.

Per i giovani:
scoprano nella Chiesa
la bellezza dell'incontro con Cristo
e rispondano con generosità alla propria vocazione.
Preghiamo. ℟.

Per noi che ci prepariamo
a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale:
rinnovati dall'incontro con Cristo,
sappiamo portare nel mondo
la speranza del Vangelo
e diventare operatori di pace e fraternità.
Preghiamo. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Guidati dallo Spirito di Gesù
e illuminati dalla sapienza del Vangelo,
osiamo dire:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Dio, che attraverso le acque del Battesimo
ci guidi alla libertà dei tuoi figli
e ci raduni nel popolo della nuova alleanza,
stendi la tua mano e salvaci
dall'impeto del male che sconvolge il mondo,
perché dal cuore della tua Chiesa
prorompa il cantico dei liberati
nella Pasqua del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

RITI DI CONCLUSIONE

Benedizione e congedo

Il Presidente
Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona della beata Vergine Maria

Piste per la riflessione

TESTI MAGISTERIALI

Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 90, «Riti di conclusione».

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 51, «Il congedo: "Ite, missa est"».

Francesco, Udienza generale del 4 aprile 2018, «La Santa Messa. Riti di conclusione».

APPROFONDIMENTI

P. Caspani, «Riti di conclusione», in Idem, *Viviamo la messa. Commento alla celebrazione eucaristica*, EDB, Bologna 2012, pp. 59-60.

L-M. Chauvet, «L'invio: "Glorificate il Signore con la vostra vita"», in Idem, *La messa detta altrimenti. Ritornare ai fondamentali*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 81-92.

C. Giraudo, «Il congedo liturgico e la sua teologia (Per una mistagogia del rito conclusivo)», in Idem, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa «attraverso i riti e le preghiere»*, LEV, Città del Vaticano 2011^{2}, pp. 121-125.

C. Valenziano, «Missa est», in Idem, *L'anello della sposa. Mistagogia eucaristica*, CLV, Roma 2005, pp. 259-267.

SECONDA SEZIONE

Il cammino dell'Anno liturgico



PARTE PRIMA · IL CAMMINO DELL'ANNO LITURGICO

L'Eucaristia, mistero da celebrare

Avvento e Natale



2.1.1

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Approfondimento teologico

1. «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Così acclamano i fedeli riuniti a celebrare l'Eucaristia dopo aver udito proclamare al termine del racconto dell'istituzione: «Mistero della fede». Nel cuore della Preghiera eucaristica, tutta rivolta al Padre, all'improvviso il Figlio diventa diretto interlocutore dell'assemblea. La distanza spazio-temporale dall'Ultima Cena appare sospesa. Il comando «Fate questo in memoria di me», rivolto da Gesù ai discepoli riuniti intorno a lui alla vigilia della sua passione, è accolto dalla Chiesa di ieri e di oggi, che comprende se stessa come destinataria di quel singolare ordine e continuerà a comprendersi come tale. Mentre enuncia le azioni del suo Signore («prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede…»), la Chiesa, per mezzo dei suoi ministri, le compie, in obbedienza al comando «Fate questo…».

Il mistero pasquale continua così a rendersi presente; «l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 12): ai discepoli di allora subentrano quelli di oggi, che solo «per Cristo, con Cristo e in Cristo […], nell'unità dello Spirito Santo», possono dare onore e gloria al Padre.

La celebrazione dell'Eucaristia, in forza dello Spirito del Risorto, ripresenta il sacrificio della croce, rende attuale l'offerta che Cristo ha fatto di sé al Padre. È la memoria viva del suo corpo dato e del suo sangue sparso.

L'acclamazione «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione» consente ai fedeli di manifestare a Gesù stesso, vivente nella sua Chiesa, la gioia e lo stupore di essere non semplicemente ricondotti con la mente all'evento della sua passione e della sua vittoria sulla morte, bensì resi contemporanei a quell'avvenimento salvifico.

Il testo latino originario, con l'incisiva espressione finale «*donec venias*», ossia «finché tu venga», dice con estrema chiarezza che i discepoli di Gesù non potrebbero annunciare la sua morte e proclamare la sua risurrezione sino alla fine dei tempi se non celebrando l'Eucaristia. Del resto, questo è ciò che afferma l'apostolo Paolo,

rivolgendosi ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26).

L'espressione «nell'attesa della tua venuta», scelta per tradurre in italiano «*donec venias*», non deve far pensare alla celebrazione eucaristica come a una specie di riempitivo dell'incalcolabile lasso di tempo che ci separa dall'ultimo giorno. La Chiesa che celebra, infatti, vive in anticipo l'avvento finale del Signore, ha la possibilità di gustare già ora la gioia della comunione piena con lui. In tal senso, appaiono molto eloquenti le formule che ricorrono nelle Preghiere eucaristiche orientali in quella sezione che è definita abitualmente "anamnesi"; in esse la Divina Liturgia risulta essere la memoria non solo della morte, della discesa agli inferi, della risurrezione e dell'ascensione al cielo di Gesù, ma anche della parusia. È emblematica la formula che ricorre nell'anafora di san Giovanni Crisostomo: «Memori, dunque, di questo precetto del Salvatore e di tutto ciò che è stato compiuto per noi, della croce, della sepoltura, della resurrezione al terzo giorno, dell'ascensione ai cieli, della sua presenza alla destra del Padre, della seconda e gloriosa venuta, ti offriamo gli stessi doni da te ricevuti…».

Osservava, già a suo tempo, il cardinale C. M. Martini che questa dimensione della celebrazione non è molto viva nella coscienza cristiana, sebbene i testi eucaristici del Nuovo Testamento siano insistentemente caratterizzati da una prospettiva escatologica. Basti pensare all'affermazione di Gesù riportata nel racconto matteano della cena: «Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio» (Mt 26, 29).

La celebrazione eucaristica appare continuamente percorsa da aperture escatologiche, è ricca di stimoli a guardare verso la patria celeste, che suscitano desideri di eternità. Si pensi, per esempio, alla conclusione dell'embolismo del Padre nostro. La formula «Liberaci, o Signore, da tutti i mali» è stata arricchita nel Messale postconciliare della clausola finale: «nell'attesa che si compia la beata speranza (cf. Tt 2, 13) e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo». I credenti, confidando nella misericordia divina, aspirano a vivere «liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento».

La dimensione del vigilare è iscritta nella natura stessa della liturgia: «Ogni rito vive di memoria e si alimenta di speranza, annuncio dell'evento da cui è scaturita la salvezza e profezia che ne anticipa il compimento. […] Mentre attende e prega, la Chiesa sa che la sua attesa non andrà delusa e che la sua preghiera non rimarrà senza esito» (C. M. Martini, *Sto alla porta*).

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, al n. 18, dopo aver affermato che l'Eucaristia è «pregustazione della gioia piena promessa da Cristo» (cf. Gv 15, 11), dichiarava che, «in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, "pegno della gloria futura"». Colui che si nutre di Cristo non deve dunque «attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico "farmaco di immortalità, antidoto contro la morte"».

2. Esigenze della celebrazione

Se è vero che noi celebriamo per partecipare alla festa della liturgia eterna e che celebrare la liturgia significa entrare nella gioia del Padre, per essere partecipi della novità inesauribile della festa e vivere con autenticità la venuta del Signore, sono indispensabili alcune condizioni che la liturgia stessa è in grado di propiziare. La prima che qui si intende sottolineare è la disposizione alla conversione. Non basta entrare in chiesa per essere pronti a vivere l'incontro con la potenza salvifica della Pasqua di Cristo. L'ordinamento rituale della Messa, in tal senso, è paradigmatico. All'inizio, con l'atto penitenziale, domanda ai fedeli il riconoscimento dei propri peccati, della propria distanza dal Signore. La più comune delle esortazioni pronunciate da chi presiede, «Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati», manifesta l'unità di tutti i membri dell'assemblea liturgica nell'assumere l'atteggiamento che predispone all'azione eucaristica. Non può trovarsi in una condizione adeguata chi presume di essere degno di questo dono immenso. L'ammissione della propria colpa è, altresì, strettamente congiunta alla consapevolezza che il perdono e la riconciliazione sono il frutto della celebrazione stessa. L'atto penitenziale, dunque, non va inteso semplicemente al modo di un'abilitazione al rito prima che il rito si dispieghi, bensì deve essere riconosciuto come segnale indicatore dell'opera risanatrice di Dio che andrà dispiegandosi *per ritus et preces*.

Una seconda esigenza, direbbe R. Guardini, è la disponibilità da parte del singolo a rinunciare a percorrere vie proprie, per perseguire il fine e gli intenti che la liturgia propone. Ogni fedele deve pregare con altri anziché procedere autonomamente, è chiamato ad ascoltare anziché a riflettere tra sé e sé, ad attenersi all'ordinamento stabilito anziché a muoversi secondo il proprio istinto. Può darsi

che il credente debba partecipare a esercizi che non corrispondono alla sua particolare sensibilità e alle esigenze che sente in quel preciso momento, che debba pregare per intenzioni che non lo toccano, esprimendo istanze determinate dalle necessità della Chiesa universale. Quanto la liturgia richiede a ciascuno si può esprimere con una sola parola: umiltà. È, a ben vedere, il sacrificio della propria autorità e indipendenza. Così il "noi" tipico del linguaggio liturgico non rimarrà una pura astrazione, ma configurerà una comunità nella quale gli uni accolgono gli altri nella loro vita.

Merita di essere posta in risalto l'accennata dimensione dell'ascolto, decisiva nella celebrazione. È opportuno, per questo, ricordare ciò che Benedetto XVI affermava nella *Verbum Domini* al n. 52: la liturgia è «l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde […]. La Chiesa […] ha sempre mostrato la consapevolezza che nell'azione liturgica la Parola di Dio si accompagna all'intima azione dello Spirito Santo che la rende operante nel cuore dei fedeli».

Nell'Esortazione post-sinodale il papa riprendeva il n. 9 dell'*Ordo lectionum missae* romano: «L'azione dello stesso Spirito Santo […] a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli e, mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione». Nella liturgia, «dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente», si trova dunque il costante «punto di riferimento per l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura».

3. L'azione celebrativa

Nell'Eucaristia la parola agisce, non è semplice comunicazione di contenuti. La celebrazione non può essere pensata come mera sequenza di formule. I verbi che ricorrono nei racconti della cena, ai quali si è fatto riferimento all'inizio («prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede…»), sono all'origine, nelle liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, di quei gesti rituali che l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al n. 72, così descrive:

«1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani;

2) nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo;

3) mediante la frazione del pane e per mezzo della comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso».

È il rito liturgico che permette il coinvolgimento con Dio, la relazione di fede con lui. Ai fedeli è offerta la possibilità di incontrare una realtà che, evidentemente, trascende la celebrazione, mentre si dà in essa. Nella liturgia non ci sono solo gli effetti dell'opera di Cristo, ma c'è Cristo stesso; si realizza in essa un incontro, un contatto con lui. La sua non è una presenza evocata o morale, ma, come ebbe a precisare il santo pontefice Paolo VI al n. 20 della *Mysterium fidei* (1965), una presenza sempre "reale", pur in modalità differenti. Nell'azione liturgica avvengono, per questo, secondo la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo, il quale non è solo il termine della preghiera, ma anzitutto il soggetto, il mediatore che associa a sé la sua Chiesa in quest'opera così grande. La Chiesa non è "dopo", ma "in" Cristo. La sua presenza reale fa della liturgia una grandezza insostituibile e di vera efficacia come "santificazione" e come "culto": si dà infatti «una continuazione effettiva del "tempo di Cristo" nel "tempo della Chiesa", che è tempo della redenzione in atto» (S. Marsili).

D'altra parte, l'azione santificante della liturgia non si realizza per una sorta di automatismo. Se è vero che Dio vuole rendere partecipi della sua santità (cf. Eb 12, 10), si deve riconoscere che il suo desiderio fa appello alla libertà umana. È dunque «la sinergia di Dio e dell'uomo a generare la santità» (A. Rose), alla quale la liturgia è continuo richiamo. In essa si nasce alla vita di fede e si continua a nutrire la propria vita di fede. L'assemblea liturgica è come il grembo della santa madre Chiesa, dove il cristiano nasce alla vita nuova in Cristo, è segnato dal sigillo dello Spirito, è nutrito del Pane di vita e, nella comunione dei fratelli e delle sorelle, cresce nella fede fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 2). In altri termini, la liturgia è per la Chiesa la prima e indispensabile sorgente del senso cristiano della vita, che essa offre a tutti gli uomini.

4. «Donaci di avere parte alla vita eterna»

L'appello evangelico alla vigilanza che percorre il tempo di Avvento stimola a fare della celebrazione eucaristica il luogo decisivo di una comunità che non ha la dimora definitiva sulla terra, ma si protende verso il Signore che viene.

Una Chiesa che vive l'Eucaristia «vigilando nell'attesa» (cf. prefazio I dell'Avvento) è chiamata a essere sempre più relativa a Gesù, rivolta unicamente a lui. Riprendendo, dunque, un'indicazione data, ormai decenni fa, dal cardinale C. M. Martini, nel cuore dell'Eucaristia si dovrebbe verificare se ogni parola, gesto, progetto pastorale delle nostre comunità siano capaci di rinviare al Signore atteso.

La Chiesa, che, pur essendo «santa», è imperfetta, «bisognosa di purificazione» e per questo «mai tralascia la penitenza», mai «cessa di rinnovare se stessa» (cf. *Lumen gentium*, 8), se intende rimanere vigilante, plasmata dall'Eucaristia, "viatico" fino al ritorno del Signore, deve rimanere in permanente stato di riforma, di purificazione e rinnovamento. Celebrando l'Eucaristia, tornando ogni volta a fare esperienza del mistero pasquale, sarà sempre stimolata a custodire questa tensione, fino al compimento della sua missione alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

2.1.2

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Il Lezionario

Avvento e Natale

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI AVVENTO

L'Anno liturgico, nel suo dispiegarsi, si presenta come un itinerario, potremmo dire un pellegrinaggio, di cui il Tempo di Avvento segna ogni volta un nuovo inizio che invita a innalzare lo sguardo verso "i tempi ultimi". Un ripartire che cerca di puntare all'essenziale. L'Avvento ci insegna infatti a ripartire da Dio.

Riportiamo innanzitutto i criteri adottati dal Lezionario per la scelta delle letture:

«Le letture del Vangelo hanno nelle singole Domeniche una loro caratteristica propria: la venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), Giovanni Battista (II e III domenica), gli antefatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunzi, in armonia con le caratteristiche di questo tempo» (*Ordinamento delle letture della Messa* = OLM, 93).

Appare evidente che il criterio scelto è quello della ricerca di una concordanza tematica tra le letture, offerta, più che dai brani scelti, dall'armonizzazione dei medesimi con le caratteristiche del tempo liturgico così come sono enunciate dalle *Norme generali sull'Anno liturgico e il calendario* (= NGAL):

«Il Tempo di Avvento ha un doppio carattere: è infatti tempo di preparazione alle solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta tra gli uomini del Figlio di Dio, e insieme tempo in cui, per mezzo di questo ricordo, gli spiriti vengono rivolti all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Per questi due motivi il Tempo di Avvento si presenta come tempo di devota e gioconda attesa» (NGAL, 39).

Le tre letture domenicali perseguono obiettivi diversi: le prime letture sono profezie sul Messia, le seconde letture costituiscono annunci ed esortazioni in consonanza con le caratteristiche di questo tempo, i Vangeli delineano un itinerario proprio. Possiamo quindi affermare che prima e seconda lettura stanno sullo sfondo, costituiscono il contesto generale in cui leggere la pagina evangelica e nello stesso tempo acquistano il loro senso pieno alla luce della pericope evangelica.

L'itinerario biblico delineato per il Tempo di Avvento è quindi segnato dalle tappe scandite dai Vangeli.

1. «Vegliate!»

È significativo che il cammino di un nuovo anno si apra proiettando il fedele verso la venuta improvvisa del Figlio dell'uomo, il Signore che viene con potenza, il padrone di casa. Se nel ciclo annuale la Chiesa «presenta tutto il mistero di Cristo» (*Sacrosanctum Concilium*, 102), tale presentazione è fatta a partire dal Cristo vivente e glorioso che «ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa» (prefazio dell'Avvento I). L'Avvento, dunque, si presenta subito come celebrazione della manifestazione del Signore: quella nell'umiltà della nostra natura umana e quella futura nello splendore della gloria.

2. «Preparate la via del Signore»

Se l'apertura è di natura escatologica, che orienta alla speranza, la seconda tappa presenta un annunciatore forte e coerente dell'imminente venuta del Signore: Giovanni Battista. La venuta del Signore esige un'adeguata preparazione, che si concretizza nella conversione, espressa nella confessione dei peccati e nel rito del battesimo di penitenza che prelude al battesimo in Spirito Santo e fuoco del Messia per mezzo del quale «ogni uomo vedrà la salvezza del Signore».

3. «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»

La terza domenica ripropone la figura di Giovanni Battista, riprendendo alcuni temi della sua predicazione, ma soprattutto concentrando l'attenzione sul Cristo e sulla sua imminente manifestazione.

4. «La Vergine partorirà un figlio»

La quarta domenica è dedicata agli annunci della nascita di Gesù: a Giuseppe, simbolo dell'accoglienza nella fede (anno A); a Maria, che si rende disponibile all'iniziativa divina (anno B); ad Elisabetta, che gioisce, piena di Spirito Santo, e sa riconoscere, attraverso il figlio che porta in seno, la presenza misteriosa di colui che sta per venire a colmare l'attesa di tutto un popolo (anno C).

5. Le altre letture

Le prime letture sono profezie sul Messia e sul tempo messianico (cf. OLM, 93). Per quanto riguarda le pericopi dell'Antico Testamento, il Lezionario domenicale può essere diviso in tre blocchi. Le prime due domeniche riportano temi legati alla figura del Messia promesso: su di lui si poserà lo Spirito del Signore e sarà giusto giudice, ricco di misericordia e giustizia, soprattutto nei confronti dei poveri e dei sofferenti che saluteranno in lui il salvatore atteso. I tempi nuovi inaugurati dal Messia saranno pervasi da una pace universale, in cui la salvezza sarà offerta a tutti i popoli. Proprio per questo risuona anche negli annunci profetici l'invito a preparare la sua via.

In posizione centrale e interpretativa di tutte queste profezie che incarnano le attese del popolo di Israele, dell'umanità e, oggi, di ogni fedele che celebra il tempo di Avvento, si colloca il grido di Is 63, 19: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (I domenica anno B). Questa invocazione a Dio, questo desiderio di vedere colmata la distanza tra lui e noi, espressa dall'immagine dei cieli aperti, è tipica di questo tempo in cui si invoca e si vive nell'attesa della venuta del Signore: colui che ha aperto i cieli. Nella terza domenica, più in sintonia con le seconde letture che con i vangeli, è in primo piano il tema della gioia perché il consacrato del Signore porta il lieto messaggio ai poveri, perché Dio viene come salvatore, è in mezzo al suo popolo come salvatore potente. Infine, nella quarta domenica è evidente l'armonizzazione con le pagine evangeliche degli annunci. Le profezie sul Messia divengono più direttamente applicabili all'evento della nascita di Gesù: la Vergine concepirà e partorirà un Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi; il dominatore di Israele uscirà da Betlemme e sarà la risposta di Dio alla promessa fatta alla casa di Davide.

Le seconde letture contengono annunci ed esortazioni in consonanza con questo tempo liturgico (nove letture sono tratte dalle lettere di san Paolo, una dalla seconda lettera di san Pietro, una dalla lettera di san Giacomo e una da quella agli Ebrei). Infatti, l'apostolo riprende gli annunci tipici dei Vangeli sulla vicinanza della salvezza, sulla realizzazione delle promesse antiche in Gesù, sul giorno del Signore che verrà come un ladro: ormai il mistero nascosto nei secoli è annunciato e rivelato, è manifestato ai popoli. Di conseguenza vengono le esortazioni, che possono costituire una traccia di impegno spirituale nel cammino dell'Avvento: l'anelito alla santità, l'invito alla carità vicendevole.

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI NATALE

Anche per il Tempo di Natale riportiamo integralmente i principi in base ai quali sono state scelte le letture:

«Per la Messa vigiliare e per le tre Messe del Natale del Signore, le letture profetiche e le altre letture sono scelte dalla tradizione romana. Nella domenica tra l'ottava di Natale, festa della Santa Famiglia, il Vangelo è riferito all'infanzia di Gesù, le altre letture alle virtù della vita familiare. Nell'Ottava di Natale e solennità di Maria SS. Madre di Dio, le letture si riferiscono alla Vergine Madre di Dio e all'imposizione del Santissimo Nome di Gesù. Nella II domenica dopo Natale, le letture trattano del mistero dell'Incarnazione. Nell'Epifania del Signore, la lettura dell'Antico Testamento e quella del Vangelo conservano la tradizione romana; per la lettura dell'Apostolo si usa un testo sulla vocazione delle genti alla salvezza. Nella festa del Battesimo del Signore, i testi si riferiscono a questo mistero» (OLM, 95).

Come si può capire dal testo sopra citato, del resto confermato dall'esperienza di ciascuno, il Tempo di Natale non ha struttura unitaria, è frammentato in tante festività. Possiamo però considerare le letture di questo periodo in una triplice prospettiva:

- continuano le profezie sul Messia, in cui si sottolinea la gioia che contrassegna la sua venuta, la salvezza offerta a tutti i popoli, il tema della luce (prime letture);
- sono predominanti i Vangeli che narrano l'evento della nascita di Gesù e i fatti legati alla sua infanzia;
- accanto a questi, troviamo testi che invitano a riflettere sul "senso" di questo evento: in modo particolare il prologo di Giovanni letto nella Messa del giorno di Natale e ripetuto nella domenica II dopo Natale in associazione con Sir 24, 1-4. 8-12 e le seconde letture.

Ricorrente infine è il richiamo all'«oggi» della celebrazione liturgica, ripetuto non solo dai testi eucologici, ma anche da quelli della Liturgia della Parola a sottolineare la reale presenza nel rito sacramentale del Mistero celebrato. In questo senso dobbiamo leggere i ritornelli di alcuni salmi responsoriali: «Oggi è nato per noi il Salvatore» (Messa della notte), «Oggi la luce risplende su di noi» (Messa dell'aurora); e alcune espressioni delle letture apostoliche: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2, 11 – Messa della notte), «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato» (Eb 1, 5 – Messa del giorno).

2.1.3

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Dall'attesa all'incontro

Adorazione eucaristica

Segno della Croce e saluto

Il Presidente
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Un lettore
Nei Tempi di Avvento e di Natale contempliamo il Figlio di Dio che viene incontro a noi e si fa uomo. Lo stesso Signore risorto raduna la Chiesa attorno alla sua Parola e alla mensa dell'Eucaristia.
Mentre ci prepariamo al Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto, il racconto dei discepoli di Emmaus guiderà la nostra preghiera. Come loro, desideriamo ascoltare la Parola del Signore e riconoscerlo nello spezzare del pane. Ci disponiamo ad adorarlo e gli chiediamo di rendere ardente il nostro cuore.

Orazione

Il Presidente
Preghiamo.
O Dio, Padre di ogni consolazione,
che agli uomini pellegrini nel tempo
hai promesso terra e cieli nuovi,
parla oggi al cuore del tuo popolo,
perché in purezza di fede e santità di vita
possa camminare verso il giorno in cui
manifesterai pienamente la gloria del tuo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Canto di esposizione

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Gesù si avvicinò e camminava con loro.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca *24, 13-27*

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Lettura per la meditazione

Dalla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* di san Giovanni Paolo II *2. 12*

Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro si fa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo realizza in modo sublime la sua promessa di essere con noi «tutti i giorni fino alla fine del mondo».

Nel racconto dei discepoli di Emmaus, Cristo stesso interviene per mostrare, «cominciando da Mosé e da tutti i profeti», come «tutte le Scritture» portassero al mistero della sua persona. Le sue parole fanno «ardere» i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: «Resta con noi, Signore».

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Invocazioni

Il Presidente
Cristo, atteso dalle genti e venuto ad abitare in mezzo a noi,
continua a farsi compagno del nostro cammino.
A lui rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera.

℟. **Rimani con noi, Signore.**

Tu che hai ascoltato lo sconforto dei discepoli di Emmaus,
rendi la tua Chiesa capace di ascoltare
e accompagnare ogni uomo nel suo cammino,
mentre attende la tua venuta. ℟.

Tu che conosci le attese e le ferite del cuore umano,
guida quanti hanno responsabilità nella vita pubblica,
perché operino a favore della giustizia e della pace. ℟.

Tu che ti fai compagno di viaggio di chi è deluso e smarrito,
sostieni quanti sono oppressi
dalla sofferenza e dallo scoraggiamento
con la luce della tua presenza. ℟.

Tu che ci raggiungi con discrezione sulle strade della vita,
rendici attenti ai segni della tua presenza
e docili alla tua voce. ℟.

Tu che nel mistero dell'Eucaristia continui a farti vicino al tuo popolo,
fa' che nessuna delusione ci allontani dal tuo altare,
sorgente della nostra speranza. ℟.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Lo riconobbero nello spezzare il pane.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca *24, 28-35*

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lettura per la meditazione

Dalle «Confessioni» di sant'Agostino, vescovo I, 1, 1–2, 2

«Grande è il Signore e degno di ogni lode; la sua grandezza non si può misurare, la sua sapienza non ha confini» (Sal 47, 1; 95, 4; 144, 3; 146, 5). E l'uomo vuole lodarti, lui piccola parte di quanto hai creato; l'uomo che si porta attorno il suo essere mortale, l'uomo che viene accompagnato dalla testimonianza del suo peccato e dalla prova che tu resisti ai superbi. Nonostante ciò anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lodarti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te.

Concedimi, o Signore, di conoscere e comprendere se prima si deve invocarti o lodarti, se prima conoscerti o invocarti. Ma chi ti può invocare se non ti conosce? Chi non conosce, non sa a chi dirigere la sua invocazione. Ma, per caso, non sarà necessario invocarti per conoscerti? «Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui?». E «come potranno credere, senza averne sentito parlare?» (Rm 10, 14).

«Loderanno il Signore quanti lo cercano» (Sal 21, 27); poiché, cercandolo, lo troveranno e, trovandolo, lo loderanno. Che io ti cerchi, o Signore, invocandoti; che io ti invochi, credendo in te, perché sei stato annunziato a noi. O Signore, è la mia fede a invocarti, quella fede che tu mi hai donato, quella fede che, mediante l'opera del tuo annunziatore, mi hai ispirato per l'umanità del tuo Figlio fatto uomo.
Ma come invocherò il mio Dio, il Dio e Signore mio? Certo lo chiamerò in me stesso, quando lo invocherò. E qual posto esiste in me, in cui il mio Dio possa venire dentro di me, lui che creò il cielo e la terra? Esiste così qualcosa in me, Signore mio Dio, capace di contenerti? O forse il cielo e la terra che tu hai creato e nei quali hai creato anche me, ti possono contenere? Oppure, poiché senza di te nulla esisterebbe di quanto esiste, accade che quanto esiste ti contenga?

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Invocazioni

Il Presidente
Il Figlio di Dio, nato per noi,
continua ad accompagnare il suo popolo
e si lascia riconoscere nello spezzare del pane.
Rivolgiamo a lui la nostra preghiera.

℟. **Kyrie, eleison.**

Tu che nell'Eucaristia raduni la tua Chiesa in un solo corpo,
fa' crescere tra noi la comunione, il perdono
e la carità fraterna. ℟.

Tu che ti fai compagno del cammino di ogni uomo,
guida quanti hanno responsabilità nella vita pubblica,
perché siano attenti alle necessità dei più deboli. ℟.

Tu che rimani con noi fino alla fine dei tempi,
sostieni quanti sono soli, scoraggiati o provati dalla sofferenza
con la forza della tua presenza. ℟.

Tu che ti lasci riconoscere nello spezzare del pane,
apri i nostri occhi alla tua presenza viva
nel Santissimo Sacramento. ℟.

Tu che prepari il tuo popolo all'incontro con te,
accompagna il cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale
e rinnova in tutti l'amore per il dono
del tuo Corpo e del tuo Sangue. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Come i discepoli di Emmaus, anche noi diciamo al Signore,
che si è fatto nostro fratello: «Resta con noi».
Con questa fiducia osiamo pregare il Padre:

Padre nostro.

Canto eucaristico

Orazione

Il Presidente
Preghiamo.
Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Terminata la benedizione, tutti recitano le acclamazioni.

Antifona della beata Vergine Maria

2.1.4

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Di notte l'anima mia anela a te

Celebrazione vigiliare nelle domeniche del Tempo di Avvento

Si propone di valorizzare, specialmente durante il Tempo di Avvento, la celebrazione vigiliare della domenica secondo le modalità indicate al n. 73 di Principi e norme per la Liturgia delle Ore.

Versetto

℣. Signore, apri le mie labbra

℟. **e la mia bocca proclami la tua lode.**

Ant. Venite, adoriamo il Signore
che viene per noi.

Oppure:

Adoriamo il Signore, il nostro Re:
egli viene a salvarci.

Dal 17 al 23 dicembre incluso:

Il Signore è vicino:
venite, adoriamo.

Salmo 94
Invito a lodare Dio

Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura quest'«oggi» (Eb 3, 13).

Si enunzia e si ripete l'antifona.

Venite, applaudiamo al Signore, *
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie, *
a lui acclamiamo con canti di gioia (Ant.).

Poiché grande Dio è il Signore, *
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra, *
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, egli l'ha fatto, *
le sue mani hanno plasmato la terra (Ant.).

Venite, prostràti adoriamo, *
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, *
il gregge che egli conduce (Ant.).

Ascoltate oggi la sua voce: †
«Non indurite il cuore, *
come a Merìba, come nel giorno di Massa
nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri: *
mi misero alla prova,
pur avendo visto le mie opere (Ant.).

Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione †
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, *
non conoscono le mie vie;
perciò ho giurato nel mio sdegno: *
Non entreranno nel luogo del mio riposo» (Ant.).

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen (Ant.).

Il salmo 94 può essere sostituito, di volta in volta, come previsto dalla Liturgia delle Ore, *con i salmi 99, 66 e 23.*

Inno

Verbo, splendore del Padre,
nella pienezza dei tempi
tu sei disceso dal cielo,
per redimere il mondo.

Il tuo vangelo di pace
ci liberi da ogni colpa,
infonda luce alle menti,
speranza ai nostri cuori.

Quando verrai come giudice,
fra gli splendori del cielo,
accoglici alla tua destra
nell'assemblea dei beati.

Sia lode al Cristo Signore,
al Padre e al Santo Spirito,
com'era nel principio,
ora e nei secoli eterni. Amen.

Dal 17 dicembre al 23 dicembre incluso:

Adoriamo il mistero
del Cristo redentore,
nato da Maria Vergine.

Nel suo grembo purissimo
egli si è fatto uomo
per divino consiglio.

Maria, piena di grazia,
intatta, sempre vergine,
è il tempio dell'Altissimo.

Come sole che sorge,
come sposo dal talamo,
Dio viene a salvarci.

O luce, che risplendi
nella notte del mondo,
vinci le nostre tenebre.

O Gesù, re di gloria,
mediatore per gli uomini,
da' il perdono e la pace.

A te sia lode, o Cristo,
al Padre ed allo Spirito
ora e sempre nei secoli. Amen.

Gli inni "Verbo, splendore del Padre" e "Adoriamo il mistero" possono essere sostituiti da altri, come, per esempio, quelli ai nn. 49 (E cielo e terra e mare), 51 (Innalzate nei cieli), 52 (O Redentore dell'uomo), 59 (Sole a levante) del Repertorio nazionale.

Salmodia della domenica corrente

Versetto

Prima Lettura

Responsorio

Seconda Lettura

Responsorio

Cantici

A questo punto l'ordinamento prevede l'esecuzione di tre cantici con un'unica antifona all'inizio e al termine. Si possono sempre utilizzare quelli indicati in appendice al volume I della Liturgia delle Ore. *Si propongono qui possibili cantici alternativi* ad libitum.

I.

Ant. Signore, nostro Dio,
donaci la tua pace.

Cantico Is 26, 9-20
Preghiera del giusto

Di notte anela a te l'anima mia, *
al mattino ti cerca il mio spirito,
perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, *
giustizia imparano gli abitanti del mondo.

Si usi pure clemenza all'empio, *
non imparerà la giustizia;
sulla terra egli distorce le cose diritte *
e non guarda alla maestà del Signore.

Signore, sta alzata la tua mano, *
ma essi non la vedono.

Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; *
anzi, li divori il fuoco preparato per i tuoi nemici.

Signore, ci concederai la pace, *
poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese.

Signore nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, *
ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.

I morti non vivranno più, *
le ombre non risorgeranno;

poiché tu li hai puniti e distrutti, *
hai fatto svanire ogni loro ricordo.

Hai fatto crescere la nazione, Signore, †
hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, *
hai dilatato tutti i confini del paese.

Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; *
a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione.

Come una donna incinta che sta per partorire †
si contorce e grida nei dolori, *
così siamo stati noi di fronte a te, Signore.

Abbiamo concepito, abbiamo sentito le doglie, *
abbiamo partorito vento;
non abbiamo portato salvezza al paese *
e non sono nati abitanti nel mondo.

Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, *
risorgeranno i loro cadaveri.

Si sveglieranno ed esulteranno *
quelli che giacciono nella polvere,
perché la tua rugiada è rugiada luminosa; *
la terra darà alla luce le ombre.

«Va', popolo mio, entra nelle tue stanze *
e chiudi dietro di te la porta.
Nasconditi per un istante *
finché non sia passato lo sdegno».

Cantico 1 Cr 16
Lode al Signore

I (8-22)

Lodate il Signore, acclamate il suo nome; *
manifestate ai popoli le sue gesta.

Cantate in suo onore, a lui inneggiate, *
narrate tutti i suoi prodigi.
Gloriatevi del suo santo nome; *
gioisca il cuore di quanti ricercano il Signore.

Cercate il Signore e la sua forza, *
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate i prodigi che egli ha compiuto, *
i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca.

Stirpe di Israele suo servo, *
figli di Giacobbe, suoi eletti,
egli, il Signore, è il nostro Dio; *
in tutta la terra fanno legge i suoi giudizi.

Si ricorda sempre dell'alleanza, *
della parola data a mille generazioni,
dell'alleanza conclusa con Abramo, *
del giuramento fatto a Isacco,

confermato a Giacobbe come statuto, *
a Israele come alleanza perenne:
«A te darò il paese di Canaan, *
come tua parte di eredità».

Eppure costituivano un piccolo numero: *
erano pochi e per di più stranieri nel paese.
Passarono dall'una all'altra nazione, *
da un regno a un altro popolo.

Egli non tollerò che alcuno li opprimesse; *
per essi egli castigò i sovrani:
«Non toccate i miei consacrati, *
non maltrattate i miei profeti».

II (**23-33**)

Cantate al Signore, abitanti di tutta la terra; *
annunziate ogni giorno la sua salvezza.
Proclamate fra i popoli la sua gloria, *
fra tutte le nazioni i suoi prodigi.

Difatti grande è il Signore, degnissimo di lode, *
tremendo sopra tutti gli dèi.
Gli dèi di tutti i popoli sono un nulla; *
il Signore, invece, ha formato il cielo.

Davanti a lui stanno maestà e splendore; *
potenza e bellezza nel suo santuario.

Date per il Signore, stirpi dei popoli, *
date per il Signore gloria e onore.

Date per il Signore gloria al suo nome, †
presentatevi a lui con offerte, *
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.

Tremate davanti a lui, abitanti di tutta la terra; *
egli fissò il mondo sì che non crolli.

Gioiscano i cieli ed esulti la terra; *
si dica fra i popoli: «Il Signore regna».

Frema il mare con quanto contiene; *
tripudi la campagna con quanto è in essa.

Gridino di giubilo gli alberi della foresta †
di fronte al Signore, *
perché viene per giudicare la terra.

Ant. **Signore, nostro Dio,**
donaci la tua pace.

II.

Ant. La salvezza viene dal Signore.

Cantico Gn 2, 3-10
Preghiera di Giona

Nella mia angoscia ho invocato il Signore, *
ed egli mi ha esaudito;
dal profondo degli inferi ho gridato *
e tu hai ascoltato la mia voce.

Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, *
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde *
sopra di me sono passati.

Io dicevo: «Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; *
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio?».

Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, †
l'abisso mi ha avvolto, *
l'alga si è avvinta al mio capo.

Sono sceso alle radici dei monti, †
la terra ha chiuso le sue spranghe *
dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, *
Signore mio Dio.

Quando in me sentivo venir meno la vita, *
ho ricordato il Signore.
Fino a te è giunta la mia preghiera, *
fino alla tua santa dimora.

Quelli che onorano cose vane e false *
abbandonano il loro amore.

Ma io con voce di lode *
    offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto; *
    la salvezza viene dal Signore.

Cantico Sir 51, 1-5. 8. 12
Inno di ringraziamento

Ti glorificherò, Signore mio re, †
    ti loderò, Dio mio salvatore; *
    glorificherò il tuo nome,

perché fosti mio protettore e mio aiuto *
    e hai liberato il mio corpo dalla perdizione,
dal laccio di una lingua calunniatrice, *
    dalle labbra che proferiscono menzogne.

Di fronte a quanti mi circondavano †
    sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, *
    secondo la tua grande misericordia
        e per il tuo nome,

dai morsi di chi stava per divorarmi, *
    dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita,

dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, †
    dal soffocamento di una fiamma avvolgente, *
    e dal fuoco che non avevo acceso,

dal profondo seno degli inferi, *
    dalla lingua impura e dalla parola falsa.

Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, *
    e delle tue opere che sono da sempre,
perché tu liberi quanti in te sperano, *
    li salvi dalla mano dei nemici.

Per questo ti ringrazierò e ti darò lode, *
    benedirò il nome del Signore.

Cantico Ger 31, 2-9

Dio riconduce il suo popolo nella gioia

Così dice il Signore: †
«Ha trovato grazia nel deserto *
un popolo di scampati alla spada;

Israele si avvia a una quieta dimora». *
Da lontano gli è apparso il Signore:

«Ti ho amato di amore eterno, *
per questo ti conservo ancora misericordia.
Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, *
vergine di Israele.

Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi *
e uscirai fra la danza dei festanti.
Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; *
i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno.

Verrà il giorno in cui grideranno le vedette *
sulle montagne di Efraim:
Su, saliamo a Sion, *
andiamo dal Signore nostro Dio».

Poiché dice il Signore: †
«Innalzate canti di gioia per Giacobbe, *
esultate per la prima delle nazioni,

fate udire la vostra lode e dite: †
Il Signore ha salvato il suo popolo, *
un resto di Israele».

Ecco, li riconduco dal paese del settentrione *
e li raduno dall'estremità della terra;

fra di essi sono il cieco e lo zoppo, †
la donna incinta e la partoriente; *
ritorneranno qui in gran folla.

Essi erano partiti nel pianto, *
io li riporterò tra le consolazioni;
li condurrò a fiumi d'acqua *
per una strada dritta in cui non inciamperanno;

perché io sono un padre per Israele, *
Efraim è il mio primogenito.

Ant. **La salvezza viene dal Signore.**

III.

Ant. Io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.

Cantico Ab 3, 2-4. 13a. 15-19
Dio appare per il giudizio

Vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Levate il capo perché la vostra liberazione è vicina (Lc 21, 27. 28).

Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, *
Signore, ho avuto timore della tua opera.

Nel corso degli anni manifestala, †
falla conoscere nel corso degli anni. *
Nello sdegno ricordati di avere clemenza.

Dio viene da Teman, *
il Santo dal monte Paràn.

La sua maestà ricopre i cieli, *
delle sue lodi è piena la terra.

Il suo splendore è come la luce, †
bagliori di folgore escono dalle sue mani: *
là si cela la sua potenza.

Sei uscito per salvare il tuo popolo, *
per salvare il tuo consacrato.
Hai affogato nel mare i cavalli dell'empio, *
nella melma di grandi acque.

Ho udito e fremette il mio cuore, *
a tal voce tremò il mio labbro,
la carie entra nelle mie ossa *
e sotto di me tremano i miei passi.

Sospiro al giorno dell'angoscia *
che verrà contro il popolo che ci opprime.

Il fico infatti non metterà germogli, †
nessun prodotto daranno le viti, *
cesserà il raccolto dell'olivo,

i campi non daranno più cibo, †
i greggi spariranno dagli ovili *
e le stalle rimarranno senza buoi.

Ma io gioirò nel Signore, *
esulterò in Dio mio salvatore.

Il Signore Dio è la mia forza, †
egli rende i miei piedi come quelli delle cerve *
e sulle alture mi fa camminare.

Cantico Sir 39, 13-16a. 18-20. 35
Come sono grandi le tue opere, o Signore!

Siano rese grazie a Dio, il quale… diffonde per mezzo nostro il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero (cf. 2 Cor 2, 14).

Ascoltatemi, figli santi, *
e crescete come una pianta di rose su un torrente.

Come incenso spandete un buon profumo, *
fate fiorire fiori come il giglio,
spandete profumo e intonate un canto di lode; *
benedite il Signore per tutte le opere sue.

Magnificate il suo nome; †
proclamate le sue lodi *
con i vostri canti e le vostre cetre;

così direte nella vostra lode: †
«Quanto sono magnifiche
tutte le opere del Signore! *
Ogni sua disposizione avrà luogo a suo tempo!».

A un suo comando si compie quanto egli vuole; *
nessuno può ostacolare il suo aiuto.

Ogni azione umana è davanti a lui, *
non è possibile nascondersi ai suoi occhi.
Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, *
nulla è straordinario davanti a lui.

Ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca *
e benedite il nome del Signore.

Cantico Is 12, 1-6

Esultanza del popolo redento

Chi ha sete venga a me e beva (Gv 7, 37).

Ti ringrazio, Signore; †
tu eri con me adirato, *
ma la tua collera si è calmata
e tu mi hai consolato.

Ecco, Dio è la mia salvezza; *
io confiderò, non avrò mai timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore; *
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia *
alle sorgenti della salvezza.

In quel giorno direte: *
«Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie, *
proclamate che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore,
perché ha fatto opere grandi, *
ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, *
perché grande in mezzo a voi
è il Santo di Israele».

Ant. **Io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.**

Vangelo della Risurrezione

Terminati i cantici, secondo l'ordinamento della vigilia, si proclama il Vangelo della Risurrezione che può essere preceduto dall'accensione del cero pasquale, ed eventualmente di ceri precedentemente consegnati ai fedeli, mentre si canta un'acclamazione alleluiatica. Se è presente un ministro ordinato è opportuno che avvenga la processione all'ambone al modo consueto con ceri e incenso.

Il testo del Vangelo della Risurrezione assegnato alle singole domeniche si trova in appendice al volume I della Liturgia delle Ore.

Prima domenica di Avvento

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Dal Vangelo secondo Luca *24, 1-12*

Seconda domenica di Avvento

Resta con noi perché si fa sera.

Dal Vangelo secondo Luca *24, 13-35*

Terza domenica di Avvento

Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti.

Dal Vangelo secondo Luca *24, 35-53*

Quarta domenica di Avvento

Egli doveva risuscitare dai morti.

Dal Vangelo secondo Giovanni *20, 1-8*

Te Deum

Al termine della proclamazione del Vangelo, si canta il Te Deum.

Orazione

La celebrazione si conclude con l'orazione alla quale segue il congedo, che, se presiede un ministro ordinato, può essere preceduto dalla benedizione ed eventualmente accompagnato da un'antifona della beata Vergine Maria.

PARTE SECONDA · IL CAMMINO DELL'ANNO LITURGICO

L'Eucaristia, mistero da credere

Quaresima e Pasqua



2.2.1

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

Approfondimento teologico

«Mistero della fede!». Pochi mesi prima della chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI ricordava che «la Chiesa Cattolica ha sempre religiosamente custodito come preziosissimo tesoro l'ineffabile mistero di fede che è il dono dell'Eucaristia, largitole da Cristo suo Sposo come pegno del suo immenso amore» (Paolo VI, *Mysterium fidei*, 1). La rinnovata attenzione verso l'Eucaristia aveva portato a «investigare più profondamente e a conoscere con maggiore frutto la dottrina intorno alla SS. Eucaristia, specialmente per quel che riguarda la sua connessione col mistero della Chiesa» (*Ibid.*, 7).

In questa scheda proponiamo alcuni aspetti dell'Eucaristia come mistero da credere nella Chiesa e con la Chiesa. Per addentrarsi nel mistero eucaristico, nulla è più eloquente che contemplare come la Sposa, fedele al comando di Cristo, celebra «il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, in cui si riceve Cristo, l'anima si riempie di grazia e ci si largisce il pegno della gloria futura» (*Ibid.*, 4).

Ogni celebrazione eucaristica rende quindi presente la Pasqua di Cristo, la sua logica e la sua fecondità. Tuttavia, una volta all'anno, nella Veglia Pasquale, la Chiesa intensifica la forza simbolica dei gesti e delle parole. Preparata dalla Quaresima e prolungata nella cinquantina pasquale, la Veglia offre un paradigma per comprendere la struttura della fede eucaristica della Chiesa.

1. L'Eucaristia: iniziativa divina

L'Eucaristia nasce dal desiderio di Dio, che precede e supera quello umano. Per entrare nel mistero eucaristico è necessario un atto di fiducia che allarghi il cuore. Senza fiducia nel Dio che interviene nella nostra storia sarebbe impossibile sentirsi da lui interpellati.

L'Eucaristia è mistero di fede perché solo lo Spirito Santo può attirarci dentro la logica del desiderio del Padre e lo fa convocandoci tramite la voce della Chiesa: «Fratelli e sorelle, in questa santissima notte […] la Chiesa invita i suoi figli sparsi nel mondo a raccogliersi per vegliare e pregare» (Veglia Pasquale nella notte santa, 9). Accogliere la Parola di Dio attraverso la mediazione ecclesiale comporta essere disposti a inserirsi nella storia dei discendenti di Abramo,

nostro padre nella fede. Senza fidarci della voce della Chiesa restiamo divisi e dispersi, come pecore impaurite nel buio della notte.

La benedizione del fuoco mostra che la luce della fede proviene dal Padre e che egli la comunica a tutti mediante il Figlio. Poiché «a lui appartengono il tempo e i secoli» (Veglia Pasquale, 11), il Figlio è la luce vera che illumina ogni uomo e che dà il «potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 9. 12). Il cero è icona del Risorto che, presente fin dall'inizio in ogni celebrazione eucaristica, raduna i dispersi, li chiama alla sequela e li guida nel chiaroscuro della fede.

Il Preconio pasquale esprime la finalità di questa sequela. I salvati sono chiamati a unirsi all'«assemblea celeste» perché «un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto» (Preconio Pasquale). Possiamo celebrare l'Eucaristia perché grazie al Battesimo – la cui liberazione rinnoviamo, quando necessario, nel sacramento della Riconciliazione, battesimo delle lacrime – siamo entrati in una nuova rete di relazioni, in una nuova famiglia che è comunione nella lode.

In questo senso, il canto del Gloria ricorda che fin dall'inizio l'assemblea terrestre è unita a quella celeste. I battezzati partecipano al rendimento di grazie, alla lode e all'intercessione della Chiesa celeste. Celebrare la Pasqua settimanale comporta la consapevolezza di inserirsi in una realtà che ci precede e ci supera, non solo per prendervi parte, ma anche – e questo fa parte della dignità del popolo sacerdotale – per renderla presente e visibile in questo mondo. La dignità dei battezzati consiste perciò non solo nel partecipare all'azione di Cristo, ma anche nel manifestarla pubblicamente attraverso il convenire in un'assemblea gioiosa e organicamente strutturata.

2. La sacramentalità della Parola

La Chiesa, liberata dall'«Egitto» del peccato, viene continuamente convocata davanti al suo Signore per ascoltare la Parola dell'alleanza. Il paradigma fondamentale è Es 24, 3-11. Dopo l'Esodo, Israele è radunato sul Sinai; Mosè proclama il «libro dell'alleanza» e il popolo risponde: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto» (Es 24, 7). Seguono il sigillo del patto mediante l'aspersione del «sangue dell'alleanza» e il pasto alla presenza di Dio. La Parola, dunque, non trasmette soltanto un contenuto, ma costituisce Israele come popolo dell'alleanza. L'introduzione generale del Lezionario applica questa dinamica alla celebrazione eucaristica: nell'ascolto della fede l'assemblea

«accoglie da Dio la parola dell'alleanza» e vi risponde «per diventare sempre più il popolo della Nuova Alleanza» (OLM, 45).

L'immagine della Chiesa Sposa permette di cogliere la qualità dialogica di questo processo di trasformazione. Nell'alleanza del Sinai Dio prende l'iniziativa, parla e suscita una risposta. Nell'immaginario di Is 54 Dio si presenta come lo Sposo di Gerusalemme e il suo amore assume la forma di una «alleanza di pace» (v. 10). Is 55, 1-11, passo proclamato durante la Veglia Pasquale dopo il racconto del passaggio del mare, collega ascolto, alleanza e vita: «Ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna». La successione delle letture rende così percepibile il movimento del desiderio di Dio che suscita liberazione, ascolto e alleanza sponsale.

Al sì iniziale di Israele seguono però innumerevoli infedeltà alla parola data. Per questo Dio ricondurrà la sposa nel deserto per «parlare al suo cuore», legarla nuovamente a sé «nella fedeltà» e trasformare il «Non-popolo-mio» in «Popolo mio» (cf. Os 2, 16-25; 1 Pt 2, 9-10). In questa luce, la Parola proclamata ogni domenica esercita una funzione purificatrice legata al Battesimo. La celebrazione eucaristica non ripete la purificazione «con il lavacro dell'acqua mediante la parola» (Ef 5, 26), ma ne prolunga la dinamica di conversione e rinnovamento affinché la Chiesa possa apparire «tutta gloriosa, senza macchia né ruga […] santa e immacolata» (Ef 5, 27). Lo ricordano le parole che accompagnano il bacio dell'Evangeliario dopo il Vangelo: «La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati». L'ascolto liturgico appare così come un ritorno alla grazia battesimale dell'alleanza: la Sposa, già purificata nell'acqua e nella Parola, si lascia nuovamente raggiungere e trasformare dalla voce dello Sposo.

Nella Veglia, all'ascolto della Parola «con cuore sereno» seguono il salmo, il silenzio e l'orazione: Dio parla, la Sposa ascolta e interiorizza, quindi risponde con la preghiera. Ciò che nella Veglia è dispiegato con particolare ampiezza appartiene alla struttura di ogni Liturgia della Parola domenicale. Le letture sono accolte con il rendimento di grazie: «Rendiamo grazie a Dio»; nel Vangelo la Sposa saluta Cristo presente con «Gloria a te, o Signore» e, dopo averlo ascoltato, esulta: «Lode a te, o Cristo». Il dialogo prosegue nell'omelia e nel silenzio, per trovare poi espressione nella professione di fede – il sì ecclesiale alla Parola ricevuta – e nella Preghiera universale, con cui la Chiesa, associata ormai al modo di vedere di Dio, gli presenta le necessità del mondo.

Ascolto, lode, interiorizzazione, adesione e intercessione costituiscono le diverse forme della risposta della Sposa alla Parola dello Sposo e convergono

in un unico desiderio. Ap 22, 17 lo esprime con particolare limpidezza: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"». La Parola ascoltata suscita dunque non solo obbedienza e conversione, ma anche il desiderio della consumazione definitiva dell'alleanza.

3. Offrirsi nella lode per diventare in Cristo «offerta perenne a te gradita»

La celebrazione eucaristica manifesta anzitutto l'azione della Trinità, che raduna la Chiesa per associarla all'esercizio del sacerdozio di Cristo. La Preghiera Eucaristica III lo esprime con chiarezza: il Padre, «per mezzo» del Figlio e «nella potenza dello Spirito Santo», continua a «radunare intorno a [sé] un popolo» perché «offra al [suo] nome il sacrificio perfetto». Questa convocazione ecclesiale è ordinata all'offerta di sé tramite un «sacrificio di lode» (Canone romano). Da una parte, 1 Pt 2, 5 presenta i cristiani come «sacerdozio santo», chiamato a offrire sacrifici spirituali mediante Gesù Cristo; dall'altra, Rm 12, 1 invita i credenti a offrire i propri corpi «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio». L'Eucaristia è dunque il luogo in cui la Chiesa, grazie allo Spirito Santo, entra con il dono di sé nell'offerta di Cristo per la gloria del Padre e, al tempo stesso, il laboratorio nel quale essa acquisisce quella forma eucaristica che la trasforma «in offerta perenne a te gradita» (Venerdì III settimana di Pasqua, Sulle offerte).

La presentazione del pane e del vino costituisce la prima espressione rituale di questa disposizione. I fedeli sono invitati a manifestare la propria partecipazione portando i doni all'altare oppure mettendoli a disposizione delle necessità dei fratelli. Nella liturgia non ci sono spettatori: tutti sono chiamati a offrire sé stessi. La stessa liturgia precisa: «con i doni della Chiesa accetta, o Signore, come sacrificio a te gradito, noi tuoi servi, configurati a immagine del tuo Figlio, e confermati con il sigillo dello Spirito» (Mercoledì II settimana di Pasqua). Le offerte deposte sull'altare esprimono, dunque, il dono di sé dell'assemblea terrestre, unita a quella celeste. «Non venite solo a ricevere, ma a darvi», diceva un vecchio parroco. Nel pane e nel vino, come anche nel canto e nella compostezza dei corpi – cioè attraverso i doni ricevuti e messi al servizio degli altri – la Chiesa dispone qui e ora la propria esistenza perché Cristo la assuma nella sua offerta.

Il movimento che va dalla presentazione dei doni alla comunione è unitario. Tutto si compie per Cristo, con Cristo e in Cristo, nella potenza dello Spirito.

Grazie allo Spirito, i fedeli possono mettere la propria esistenza a disposizione del Signore; Cristo li associa alla sua azione di grazie e di lode; e il Padre ascolta la preghiera della Chiesa che chiede la trasformazione del pane e del vino nella presenza sacramentale del Risorto affinché, mediante il mangiare e il bere, i battezzati diventino «un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

La trasformazione sacramentale dei doni è quindi ordinata alla comunione e, attraverso di essa, alla più profonda incorporazione dei fedeli nel Corpo del Risorto. La Preghiera Eucaristica IV esprime il termine di questo processo chiedendo che quanti partecipano all'unico pane e all'unico calice, «riuniti dallo Spirito Santo in un solo corpo», diventino in Cristo «offerta viva» per la lode del Padre. Si congiungono così 1 Cor 10, 17 e Rm 12, 1: la comunione rende la Chiesa un solo Corpo perché la incorpora sempre più nel Corpo offerto del Figlio e la trasforma, in lui, in sacrificio vivente, cioè in un Corpo unito che confessa in mezzo al mondo la bontà e la santità di Dio, malgrado tutto.

4. Divinizzazione e missione

La Chiesa non diventa «un solo corpo e un solo spirito» per chiudersi in sé stessa. Il Corpo ricevuto è quello di Cristo, donato «per la vita del mondo» (Gv 6, 51). Essere incorporati a lui significa essere assunti nel movimento della sua missione. La comunione con il Risorto sotto le specie del pane e del vino tende a fare della Chiesa un tempio vivo nel quale il mondo possa incontrare la santità di Dio. Il Messale esprime bene questo passaggio quando, dopo la comunione, chiede: «per la partecipazione a questo sacramento trasformaci in tempio vivo della tua grazia» (Comune della dedicazione della chiesa, Orazione dopo la comunione).

La promessa di Ez 36, settima lettura della Veglia Pasquale, giunge così alla sua forma cristologica ed ecclesiale. Dio raduna Israele disperso, lo asperge con acqua pura, gli dona un cuore nuovo e pone in esso il proprio Spirito perché cammini secondo la sua volontà. La santificazione del popolo è ordinata alla manifestazione della santità di Dio nel mondo: «Le nazioni sapranno che io sono il Signore […] quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi» (Ez 36, 23). Il Nome di Dio viene santificato davanti alle nazioni attraverso le relazioni generate da uomini e donne nei quali abita lo Spirito.

La forma comune di tutte queste relazioni è l'"Amen" filiale di Cristo al Padre. Paolo afferma che in Gesù Cristo tutte le promesse di Dio hanno trovato il loro

«Sì» e che «per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria» (2 Cor 1, 19-20). Ogni autentico "Amen" della creatura alla volontà del Padre è dunque preceduto, sostenuto e reso possibile dall'"Amen" del Figlio.

Se l'«Amen» della Chiesa alla fine della preghiera eucaristica si inserisce nell'"Amen" del Figlio, nella comunione questo movimento assume la sua forma più compiuta. La tradizione patristica interpreta l'«Amen» pronunciato prima di ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo non solo come professione della verità del sacramento, ma anche come adesione filiale al disegno di Dio. Agostino, riferendosi alla Chiesa come Corpo di Cristo, afferma: «A ciò che siete rispondete "Amen"; rispondendo sottoscrivete» (*Discorso 272*). Ricevendo il Corpo del Signore, i cristiani dicono "Sì" non solo alla presenza del Risorto, ma anche alla chiamata a essere progressivamente configurati alla sua stessa forma di vita: un "Amen" gioioso e fecondo che trabocca di vita, di rispetto e di carità.

L'«Amen» contiene perciò una forma di vita. Esso esprime la disponibilità a prolungare nella settimana l'«Amen» pronunciato nella celebrazione: lasciare che la Parola ascoltata e il Corpo ricevuto plasmino il lavoro, le relazioni familiari e sociali, il riposo e il servizio. Si realizza così l'ingiunzione di 1 Cor 6, 20: «Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!». La forma eucaristica della vita cristiana consiste precisamente nel permettere allo Spirito di conformare progressivamente l'esistenza all'"Amen" del Figlio, perché il suo Corpo ecclesiale diventi nel mondo segno visibile della presenza, della santità e dell'amore di Dio. In questo senso, l'Eucaristia non termina con la celebrazione. La presenza di Cristo nel tabernacolo è un richiamo costante alla logica della comunione e tende a fare dell'intera esistenza della Chiesa un "Amen" vivente, attraverso il quale il Nome del Padre possa essere glorificato in mezzo al mondo.

2.2.2

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

Il Lezionario

Quaresima e Pasqua

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI QUARESIMA

Le indicazioni conciliari stabiliscono la necessità di porre in evidenza il duplice carattere della Quaresima: battesimale e penitenziale, per disporre i fedeli alla celebrazione del Mistero Pasquale, con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa. Nella tradizione ecclesiale e nella *mens* della riforma liturgica, la Quaresima è strettamente congiunta al Mistero della Pasqua e costituisce un autentico catecumenato della Chiesa, segnato dalla conversione e quindi dalla riscoperta del battesimo (nella memoria o nella preparazione) come fonte dell'autentica vocazione cristiana.

Riportiamo le indicazioni dell'*Ordinamento delle letture della Messa* (= OLM) al n. 97:

«Le letture del Vangelo sono così distribuite. Nelle domeniche I e II rimangono le narrazioni della Tentazione e della Trasfigurazione del Signore che vengono lette nella stesura dei tre sinottici. Nelle tre domeniche seguenti sono ripresi, per l'anno A, i brani evangelici della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro; considerata poi la grande importanza di questi brani in rapporto all'iniziazione cristiana, è data la possibilità di leggerli anche negli anni B e C, specialmente dove vi sono dei catecumeni. Tuttavia, per gli anni B e C sono riportati anche altri testi, e cioè: per l'anno B, pericopi dal Vangelo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione; per l'anno C, pericopi dal Vangelo di Luca sulla conversione».

Limitandoci ai Vangeli, possiamo con chiarezza individuare tre itinerari che si sviluppano domenica dopo domenica nei tre cicli, con due domeniche con tematiche comuni (tentazione e trasfigurazione) e le rimanenti tre che propongono una linea battesimale (anno A), una cristologico-pasquale con l'accento posto sulla glorificazione di Cristo attraverso la croce e la resurrezione (anno B), e una penitenziale (anno C).

1. Tentazione e trasfigurazione

La prima domenica di Quaresima si apre con la narrazione della tentazione di Gesù. All'inizio del cammino quaresimale la Chiesa intende proporre la vita battesimale come esistenza tentata. Il battezzato si trova di fronte all'alternativa delle due vie che hanno esiti contrapposti: la vita o la morte. L'episodio della tentazione di Gesù appare come una specie di preistoria dell'evento pasquale: pensiamo al rapporto peccato (soccombere di fronte a satana) – vittoria sul peccato (aderire alla Parola di Dio: «sta scritto») e morte – vittoria sulla morte.

La trasfigurazione si pone invece sul versante della manifestazione della vita divina a cui il cristiano è chiamato, presentata come termine della nostra risposta positiva all'invito di Dio. I Padri della Chiesa hanno assegnato al fatto della trasfigurazione un duplice senso: confermare i discepoli in vista dello scandalo della croce e manifestare profeticamente la resurrezione del Signore.

Le prime due domeniche di Quaresima segnano l'inizio dell'itinerario di conversione oscillando tra due poli: peccato/tentazione/morte e adesione alla volontà di Dio/gloria/risurrezione. Il cammino quaresimale è un cammino "vincente", che conduce alla vita proprio attraverso la prova.

2. Itinerario cristologico-pasquale

Il ciclo B si presenta come il più innovativo: vengono proposte tre pericopi dal Vangelo di Giovanni che presentano Gesù in tensione verso la sua "ora", momento culmine della sua vita. In questi brani è fortemente presente la tensione tra dolore e gioia, annuncio di morte e visione di salvezza e di novità di vita.

Gesù, tempio del nuovo culto, è il tema della prima pericope proposta. L'episodio, con la nota vicenda della scacciata dei mercanti e la sentenza di Gesù sulla distruzione e riedificazione del tempio, è un implicito annuncio della morte e risurrezione, che porta con sé un nuovo modo di rendere culto a Dio, costituito non più da vittime animali, ma dalla vita. È in questa direzione che va ricercato il senso dell'episodio, che non è da leggersi prevalentemente sul versante "morale", ma soprattutto in prospettiva cultuale: non occorrono più nel tempio i venditori di pecore, buoi e colombe e neppure i cambiavalute per l'offerta al tesoro, perché un altro dovrà essere il modo di rendere culto a Dio. Gesù in forza del sacrificio di sé è il tempio del nuovo culto: dal suo sacrificio pasquale nasce un nuovo modo di rendere culto a Dio.

Nel colloquio con Nicodemo, ricordando il noto episodio di Nm 21, 8-9 in cui il serpente di rame issato su un bastone diveniva fonte di salvezza per coloro che vi innalzavano lo sguardo, Gesù afferma che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Gesù «innalzato» richiama sia l'innalzamento sulla croce, sia la gloria del suo ritorno al Padre. Quindi guardare – credere a Cristo innalzato da terra è fonte di salvezza.

Con la parabola del chicco di grano, Cristo annuncia la sua passione, morte e risurrezione e proclama la legge della sequela. La fede del discepolo diventa sequela che comporta la dimensione della croce: «Chi ama la propria vita, la perde […]. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12, 25-26).

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI PASQUA

1. I Vangeli

Leggiamo nei *Praenotanda* del Lezionario: «Fino alla III domenica di Pasqua le letture del Vangelo riportano le apparizioni di Cristo risorto. Le letture sul Buon Pastore sono ora assegnate alla IV domenica di Pasqua. Nella V, VI, VII domenica di Pasqua si leggono stralci del discorso e della preghiera del Signore dopo l'ultima cena» (OLM, 100).

I Vangeli delle domeniche di Pasqua possono essere letti dunque in parallelo nelle domeniche dei tre cicli. La seconda e la terza propongono racconti di apparizioni del risorto: per la domenica *in albis* permane identica la "pericope di Tommaso"; per la terza domenica, nell'anno A si legge l'episodio dei discepoli di Emmaus, nell'anno B l'apparizione del Risorto ai discepoli riuniti e nell'anno C il brano giovanneo in cui Gesù si manifesta: «prese il pane e lo diede loro» (Gv 21, 13).

La quarta domenica, dedicata a Gesù Buon Pastore, suddivide il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni nei tre cicli.

Le domeniche quinta e sesta si dividono il discorso e la preghiera di Gesù dopo l'ultima cena, con l'attenzione posta sull'invito di Gesù ad avere fede, a rimanere radicati in lui (V domenica) e su quello di rimanere nel suo amore, osservando la sua parola e i suoi comandamenti (VI domenica).

Potremmo così indicare la successione dei Vangeli in riferimento al "tempo della mistagogia":

- il senso della domenica;
- l'Eucaristia, presenza del risorto che spiega le Scritture e spezza il pane;
- Gesù Buon Pastore, porta dell'ovile, guida per chi crede in lui;
- esigenze per chi ha aderito nella fede a Cristo Signore: l'essere fortemente radicato in lui, ascoltare/praticare la sua parola, il comandamento dell'amore.

Nella VI domenica, infine, vi è pure un riferimento al dono dello Spirito Santo, il Paraclito che insegnerà ogni cosa.

2. Le prime letture

Così è sinteticamente descritto il criterio con cui è stata operata la scelta delle prime letture: «La prima lettura è desunta dagli Atti degli Apostoli, ed è distribuita, in un ciclo triennale, in progressione parallela: viene così presentato ogni anno qualche elemento sulla vita, la testimonianza e lo sviluppo della Chiesa delle origini» (OLM, 100).

Anche le prime letture, tutte desunte dagli Atti degli Apostoli, che nel Tempo Pasquale sostituisce la pagina veterotestamentaria, possono essere lette in parallelo e con tematiche proprie in linea diacronica.

Esse illustrano la vita della Chiesa primitiva, il suo sorgere, il suo organizzarsi, il suo svilupparsi. Potremmo indicare così le varie tappe delineate:

- la comunità di coloro che credono in Cristo morto e risorto (le caratteristiche presentate attraverso i "sommari" degli Atti – seconda domenica);
- il cuore della predicazione degli Apostoli: Cristo morto e ora risorto (terza e quarta domenica);
- la comunità si raccoglie e si organizza: «si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero» (quinta domenica);
- l'annuncio di salvezza, grazie all'azione dello Spirito Santo, si estende ai pagani (sesta domenica).

3. Le seconde letture

«Per la lettura dell'Apostolo si ricorre nell'anno A alla prima lettera di Pietro, nell'anno B alla prima lettera di Giovanni, e nell'anno C all'Apocalisse: sono testi che si accordano assai bene con quel senso di fede gioiosa e di ferma speranza, che è proprio del Tempo Pasquale» (OLM, 100).

Nelle seconde letture non dobbiamo ricercare delle corrispondenze tra i vari cicli o una successione tematica domenica dopo domenica. Si tratta infatti della lettura semicontinua di tre testi apostolici: la prima lettera di Pietro, di intonazione battesimale; la prima lettera di Giovanni, che illumina il cammino nella fede e nella carità; l'Apocalisse, che presenta la grande visione del Cristo glorificato che conserva i segni della passione e dà senso alla storia degli uomini.

4. Ascensione e Pentecoste

Carattere più unitario manifestano la domenica dell'Ascensione e quella di Pentecoste, che conclude la cinquantina pasquale. Essa è dotata pure di una Messa vespertina della vigilia con testi alternativi per la prima lettura, che possono essere tutti utilizzati per una celebrazione vigiliare prolungata: Gen 11, 1-9 «La si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra»; Es 19, 3-8a. 16-20b «Il Signore discese sul monte Sinai davanti a tutto il popolo»; Ez 37, 1-14 «Ossa inaridite, infonderò in voi il mio spirito e rivivrete»; Gl 3, 1-5 «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo»; Rm 8, 22-27 «Lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili»; Gv 7, 37-39 «Sgorgheranno fiumi di acqua viva».

2.2.3

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

Il sacrificio perenne per la tua gloria

Adorazione eucaristica per il Giovedì Santo

Premesse

Come attestano le norme generali dell'Anno liturgico e del calendario, il *Sacrum Triduum Paschale*, nel quale la Chiesa fa memoria della Passione e Risurrezione del Signore, inizia con la Messa "Cena del Signore", ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale, e si conclude con i Vespri della Domenica di Risurrezione (cf. *Messale Romano*, LVIII, 19).

In questa scansione temporale nella quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale, la Messa "Cena del Signore" rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. In essa facciamo memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia, dando compimento al rito pasquale ebraico legato all'immolazione degli agnelli e anticipando il senso salvifico della sua morte e risurrezione: Gesù è il vero agnello pasquale.

Per quanto riguarda la reposizione del Santissimo Sacramento è bene ricordare i saggi criteri esposti dal *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*: «È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della reposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, è un invito all'adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento, istituito in questo giorno. Pertanto, in riferimento al luogo della reposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura; infatti il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio» (*Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 141).

Il testo proposto per l'adorazione comunitaria si articola in quattro parti attraverso le quali i fedeli radunati potranno meditare, attraverso alcune pagine della Scrittura e alcuni testi dei Padri della Chiesa, il fratricidio del giusto Abele, il sacrificio di Abramo, l'immolazione dell'Antica Alleanza e l'Ultima Cena.

Canto

Si propone un canto adatto.

Segno di Croce

Il Presidente
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Preghiera di lode

Il Presidente
Benedetto sei tu,
Creatore di tutte le cose e Padre di misericordia,
che fai ogni cosa con sapienza
e sazi la fame di ogni uomo.

℟. **A te la lode e la gloria nei secoli.**

Il Presidente
Benedetto sei tu,
Agnello immolato e Pastore buono,
che ti offri per liberare l'uomo dalla morte
e ti fai cibo per i pellegrini.

℟. **A te la lode e la gloria nei secoli.**

Il Presidente
Benedetto sei tu, Fuoco d'Amore e Spirito di santità,
che sveli alle menti la verità tutta intera
e conduci la tua Chiesa all'unità e alla pace.

℟. **A te la lode e la gloria nei secoli.**

Monizione

Il Presidente
Carissimi fratelli e sorelle,
al centro della liturgia del Giovedì santo
c'è il mistero dell'Eucaristia

nella quale si svela a noi il disegno di amore
che guida tutta la storia della salvezza.

Nel silenzio di questa notte,
carica di stupore e di commozione,
Gesù ci coinvolge nella sua stessa «ora»
e ci invita a sostare con lui in preghiera.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
Concedi, o Dio Padre, ai tuoi fedeli
di innalzare un canto di lode all'Agnello immolato per noi
e nascosto in questo santo mistero,
e fa' che un giorno possiamo contemplarlo
nello splendore della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

I. Abele il giusto

«Il Signore gradì Abele e la sua offerta» (Gen 4, 4)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Caino alzò la mano contro il fratello Abele.

Ascoltate la parola di Dio dal libro della Genesi *4, 1-16*

Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.
Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo». Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura patristica

Dal «Trattato sulla Passione e sulla Croce del Signore» attribuito a sant'Atanasio, vescovo *PG 28, 185-249*

La terra era maledetta, dicendo Dio: E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 17). E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: Beati i miti, perché possederanno la terra (Mt 5, 5). Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi (Sal 27, 13).

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Intercessioni

Il Presidente
Con viva fiducia, preghiamo Dio Padre,
buono e provvidente verso le sue creature.

℟. **Visita il tuo popolo, Signore.**

Raccogli nell'unità la tua Chiesa. ℟.

Custodisci il nostro papa Leone. ℟.

Proteggi il nostro vescovo N.. ℟.
Guida e sostieni i missionari del Vangelo. ℟.

Rivesti della tua carità i sacerdoti. ℟.

Santifica i religiosi. ℟.

Estingui ogni odio e rancore. ℟.

Accompagna la preparazione del Congresso Eucaristico di Orvieto. ℟.

Estingui le contese tra i popoli. ℟.

Fa' che i giovani progrediscano nella sapienza. ℟.

Concedi la tua grazia ai nostri familiari e amici. ℟.

Accogli i defunti nell'assemblea dei santi. ℟.

Il Presidente
Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

II. Il sacrificio di Abramo

«Dov'è l'agnello per l'olocausto?» (Gen 22, 7)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Dio stesso si provvederà all'agnello per l'olocausto.

Ascoltate la parola di Dio dal libro della Genesi *22, 1-19*

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».
Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.
Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.
Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.
Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».
Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.
Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».
Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura patristica

Dalle «Omelie sulla Genesi» di Origene, presbitero *8, 6. 8. 9*

Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono insieme (Gen 22, 6). Isacco porta lui stesso la legna per l'olocausto: per questo è figura di Cristo che portò egli stesso la croce (cf. Gv 19, 17). Eppure, portare la legna per l'olocausto è compito del sacerdote. Cristo è dunque nello stesso tempo vittima e sacerdote. Questo è ciò che vuol significare l'espressione: Poi proseguirono insieme. Infatti, mentre Abramo, che doveva compiere il sacrificio, porta il fuoco e il coltello, Isacco non cammina dietro a lui, ma accanto, dimostrando così di condividere col padre la funzione sacerdotale.
E la Scrittura continua: Isacco si rivolse a suo padre Abramo, e disse: Padre (Gen 22, 7). E in quel momento la voce del figlio risuona come una tentazione. Prova a immaginare come sarà stato sconvolto il cuore del padre nell'udire la voce del figlio che sta per essere immolato. Infatti, la fede di Abramo, sebbene lo portasse a una certa durezza di cuore, non gli impedì di rispondere con una parola affettuosa: Che c'è, figlio mio? E Isacco riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio? Abramo rispose: Dio si provvederà l'agnello per il sacrificio, figlio mio (Gen 22, 8).
Questa risposta di Abramo, amorevole e insieme prudente, mi commuove. Non so che cosa vedesse in spirito, perché non parla in riferimento al presente, ma al futuro, quando dice: Dio stesso si provvederà l'agnello. Al figlio che l'interroga

sul presente, risponde con l'intuizione del futuro. Il Signore, infatti, si era già provveduto una vittima nella persona di Cristo...
E Abramo – dice la Scrittura – stese la mano e afferrò un coltello per immolare suo figlio. – Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: Abramo, Abramo! Ed egli rispose: Eccomi – E l'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! adesso so che tu temi Dio (Gen 22, 10-12). Facciamo un confronto con quel passo dell'apostolo in cui viene detto di Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi (Rm 8, 32). Guarda con quale stupenda generosità Dio scende in gara con gli uomini: mentre Abramo ha offerto un figlio mortale, che di fatto non sarebbe morto, Dio ha consegnato per noi alla morte un Figlio immortale.
E Abramo alzò gli occhi e vide che c'era un ariete impigliato con le corna in un cespuglio (Gen 22, 13). Dicevamo prima che Isacco era figura di Cristo: ma Cristo sembra essere prefigurato anche nell'ariete. Vale la pena che cerchiamo di comprendere come l'una e l'altra figura – Isacco che non viene ucciso e l'ariete che lo è – si riferiscono entrambe a Cristo.
Cristo è il Verbo di Dio, ma il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14). C'è dunque in Cristo una natura che viene dall'alto, e una natura assunta dalla condizione umana, dal seno della Vergine. Ora, Cristo soffre, ma nella carne; si sottopone alla morte, ma è la sua carne che la subisce, e di questo è figura l'ariete, come diceva anche Giovanni: Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1, 29). Al contrario, il Verbo è rimasto nell'incorruttibilità: è lui il Cristo secondo lo spirito, e Isacco ne è l'immagine. Per questo egli è insieme vittima e sacerdote. Infatti, secondo lo spirito, Cristo offre al Padre la vittima e, secondo la carne, egli stesso viene offerto sull'altare della croce.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Intercessioni

Il Presidente
Pieni di speranza, preghiamo Dio,
che desidera il bene e la salvezza di tutti.

℟. **Salva il tuo popolo, Signore.**

Dona giovinezza perenne alla tua Chiesa. ℟.

Colma dei tuoi doni il nostro papa Leone. ℟.

Assisti il nostro vescovo N.. ℟.

Sostieni il cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale. ℟.

Custodisci i popoli nella pace. ℟.

Ricordati della nostra comunità. ℟.

Sii presente in ogni casa. ℟.

Conforta le vedove. ℟.

Concedi un buon raccolto ai contadini. ℟.

Aiuta gli operai. ℟.

Accompagna coloro che viaggiano. ℟.

Dona ai defunti la vita eterna. ℟.

Il Presidente

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione
ci comunichi la dolcezza del tuo amore,
ravviva in noi l'ardente desiderio
di partecipare al convito eterno del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

III. La liberazione dalla schiavitù

«È la Pasqua del Signore!» (Es 12, 11)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Vedrò il sangue e passerò oltre.

Ascoltate la parola di Dio dal libro dell'Esodo *12, 1-14*

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne"».

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura patristica

Dalle «Catechesi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo *3, 13-19*

Vuoi conoscere la forza del sangue di Cristo? Richiamiamone la figura, scorrendo le pagine dell'Antico Testamento. «Immolate, dice Mosè, un agnello di un anno e col suo sangue segnate le porte» (Es 12, 1-14). Cosa dici, Mosè? Quando mai il sangue di un agnello ha salvato l'uomo ragionevole? Certamente, sembra rispondere, non perché è sangue, ma perché è immagine del sangue del Signore. Molto più di allora il nemico passerà senza nuocere se vedrà sui battenti non il sangue dell'antico simbolo, ma quello della nuova realtà, vivo e splendente sulle labbra dei fedeli, sulla porta del tempio di Cristo.
Se vuoi comprendere ancor più profondamente la forza di questo sangue, considera da dove cominciò a scorrere e da quale sorgente scaturì. Fu versato sulla croce e sgorgò dal costato del Signore. A Gesù morto e ancora appeso alla croce, racconta il vangelo, s'avvicinò un soldato che gli aprì con un colpo di lancia il costato: ne uscì acqua e sangue. L'una simbolo del Battesimo, l'altro dell'Eucaristia. Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze. La stessa cosa accade per l'Agnello: i Giudei sgozzarono la vittima ed io godo la salvezza, frutto di quel sacrificio.
E uscì dal fianco sangue ed acqua (cf. Gv 19, 34). Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva. Per questo Mosè, parlando del primo uomo, usa l'espressione: «ossa delle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gn 2, 23), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte.
Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come

la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo Dio Padre, che in Cristo ha posto
il fondamento della nostra speranza.

℟. **In te speriamo, Signore.**

Dona vita e salute al nostro papa Leone. ℟.

Illumina il nostro vescovo N.. ℟.
Suscita operai per la tua messe. ℟.

Benedici il cammino delle Chiese in Italia. ℟.

Fa' che le comunità cristiane crescano nell'unità. ℟.

Concedi al mondo una pace stabile e duratura. ℟.

Ridona la patria agli esuli. ℟.

Incoraggia le scelte dei giovani. ℟.

Ravviva l'autentica comunione di vita nelle famiglie. ℟.

Veglia sui deboli. ℟.

Guarisci i malati. ℟.

Concedi il riposo ai defunti. ℟.

Il Presidente
O Dio, che nel mistero eucaristico
ci hai dato il pane vero disceso dal cielo,
fa' che viviamo sempre in te
con la forza di questo cibo spirituale
e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

IV. Gesù, vero agnello immolato

«Questo è il mio sangue dell'alleanza» (Mt 26, 28)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Questo è il mio corpo … questo è il mio sangue.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo *26, 20-29*

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».
Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura patristica

Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme *22, Mist. 4, 1. 3-6. 9*

La notte in cui fu tradito, il Signore Gesù prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo:
Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Poi prese il calice e disse: Prendete e bevete: questo è il mio sangue (cf. 1 Cor 11, 23-25). Se, dunque, egli stesso, parlando del pane, ha apertamente dichiarato: Questo è il mio corpo, chi oserà d'ora in avanti dubitare? E se egli stesso a questo punto dice in tono affermativo: Questo è il mio sangue, chi potrà avere ancora delle esitazioni o dirà che quello non è il suo sangue?

È dunque con certezza piena che noi partecipiamo in tal modo del corpo e del sangue di Cristo. Infatti, sotto forma di pane ti viene dato il corpo, e sotto forma di vino ti viene dato il sangue, affinché tu divenga, partecipando del corpo e del sangue di Cristo, un solo corpo ed un solo sangue con lui. In questo modo, noi diventiamo portatori di Cristo, in quanto il suo corpo ed il suo sangue si diffondono nelle nostre membra. E così, secondo San Pietro, noi diventiamo partecipi della natura divina (2 Pt 1, 4).

Una volta Cristo disse, conversando con i Giudei: Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Ma essi non ascoltarono queste parole con l'orecchio dello spirito, e se ne andarono scandalizzati, pensando che il Signore li invitasse a un normale pasto.

Già nell'Antico Testamento c'erano i pani di proposizione: ora non vi è più posto per offrire questi pani dell'Antica Alleanza. Nella Nuova Alleanza, vi è un pane celeste e un calice di salvezza (cf. Sal 115, 4) che santificano l'anima e il corpo. Infatti, come il pane si accorda col corpo, il Verbo si armonizza con l'anima. Non fissare dunque la tua attenzione sul pane e sul vino come se si trattasse di essi soli, perché secondo l'affermazione del Maestro si tratta di corpo e di sangue.

La fede ti aiuti per ciò che la percezione dei sensi ti suggerisce. Non giudicare la realtà in base al gusto, al sapore, ma in base alla fede. Quanto tu hai imparato ti dà questa certezza: ciò che sembrava pane, pane non è, anche se ne possiede il sapore, ma il corpo di Cristo; e ciò che ritenevi vino, vino non è, anche se tale dovesse sembrare al palato, ma il sangue di Cristo. Davide ha detto una volta in un salmo: ...ch'ei possa d'olio far nitido il volto; e il pane gli rinfranchi il cuore (Sal 104, 15). Rinfranca dunque il tuo cuore prendendo questo pane spirituale e rendi nitido il volto della tua anima. E possa tu, a viso scoperto e con purezza di coscienza, riflettere come uno specchio la gloria del Signore.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Intercessioni

Il Presidente

Con umiltà sincera, preghiamo Dio Padre,
che ha cura di tutte le creature.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Fa' che la Chiesa cresca nell'unità. ℟.

Proteggi il nostro papa Leone. ℟.

Benedici il nostro vescovo N.. ℟.
Santifica i ministri dell'altare. ℟.

Aiutaci a coltivare un'autentica spiritualità eucaristica. ℟.

Sostieni il cammino verso il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale. ℟.

Ispira i legislatori con la tua sapienza. ℟.

Semina in ogni cuore il Vangelo della pace. ℟.

Vinci con il tuo amore la tiepidezza dei cuori. ℟.

Rianima il cuore degli sfiduciati. ℟.

Conforta quanti sono nella prova. ℟.

Accogli nella tua pace tutti i defunti. ℟.

Preghiera del Signore

Il Presidente

E ora, con fiducia ci rivolgiamo al Padre
con la preghiera che Gesù ci ha insegnato:
Padre nostro.

Orazione

Il Presidente

O Padre, che nel mistero pasquale del tuo Figlio unigenito
hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione,
concedi a noi, che nei segni sacramentali
annunciamo con fede la sua morte e risurrezione,
di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Conclusione

Il Presidente
Benediciamo il Signore.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Canto

Si propone un canto adatto.

2.2.4

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

Il pane che dà la vita

Adorazione eucaristica

Segno della Croce e saluto

Il Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Un lettore

Nel cammino verso la Pasqua e nella gioia della risurrezione, la Chiesa contempla Cristo che dona la sua vita per noi. Nel pane della vita egli ci offre sé stesso e ci invita a credere nella sua parola.
Sostando in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, chiediamo di riconoscere il dono del suo amore e di rispondere con la fede di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Padre, che per la tua gloria e per la salvezza del genere umano
hai costituito Cristo sommo ed eterno sacerdote,
concedi al popolo, che ti sei acquistato con il suo sangue,
di sperimentare nella partecipazione al memoriale del tuo Figlio
la potenza della sua croce e della sua risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Canto di esposizione

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Non Mosè, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *6, 30-40*

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Lettura per la meditazione

Dalle «Opere» di san Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa

Opusc. 57, nella festa del Corpo del Signore, lect. 1-4

L'Unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi, da uomini, dèi.

Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati.

Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino.
O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento?
Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti.
Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione.
Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre.
L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Invocazioni

Il Presidente
A Cristo, che dona sé stesso per la vita del mondo,
rivolgiamo la nostra preghiera.

℟. **Signore Gesù, aumenta la nostra fede.**

Tu che hai detto: «Questo è il mio Corpo»,
fa' che la tua Chiesa accolga con fede il dono della tua presenza
e annunci a tutti il mistero della tua Pasqua. ℟.

Tu che ti doni per la salvezza di tutti,
guida quanti hanno responsabilità nella vita pubblica,
perché si prendano cura dei più deboli. ℟.

Tu che rimani accanto a noi nel cammino della vita,
sostieni quanti attraversano la sofferenza
e sentono vacillare la loro fede. ℟.

Tu che ti nascondi ai nostri occhi
e ti riveli alla nostra fede,
apri il nostro cuore al tuo mistero
e donaci la grazia di adorarti. ℟.

Tu che sei il pane della vita,
sostieni il cammino della nostra comunità
e accresci in noi il desiderio di nutrirci di te. ℟.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *6, 60-69*

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».
Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».
Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».
Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Lettura per la meditazione

Dalla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* di san Giovanni Paolo II *12. 16*

L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due «mense», quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6, 55).
Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza […] che è detta «reale» non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso.

Salmo Responsoriale *dai Salmi 41 – 42 (42 – 43)*

℟. **L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.**

Come la cerva anèla
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla
a te, o Dio. ℟.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio? ℟.

Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa. ℟.

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. ℟.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio. ℟.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Con la fiducia dei figli, raccolti attorno al Pane di Vita,
diciamo insieme:

Padre nostro.

Canto eucaristico

Orazione

Il Presidente
Preghiamo.
O Dio, che nel mistero eucaristico
ci hai dato il pane vero disceso dal cielo,
fa' che viviamo sempre in te
con la forza di questo cibo spirituale
e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Terminata la benedizione tutti recitano le acclamazioni.

Antifona della beata Vergine Maria

2.2.5

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

Dal fonte alla mensa

Liturgia battesimale

Premesse

Il presente sussidio propone una celebrazione della Parola che intende aiutare la comunità a contemplare il profondo e inscindibile rapporto tra il Battesimo e l'Eucaristia. Se il Battesimo costituisce la nascita alla vita nuova in Cristo e l'ingresso nella Chiesa, l'Eucaristia è il sacramento che porta a compimento questa appartenenza, alimentando continuamente la comunione con il Signore e con i fratelli. Dal fonte battesimale prende origine quel popolo sacerdotale che ogni domenica si raduna attorno all'altare per celebrare il memoriale della Pasqua del Signore.

L'intera celebrazione è concepita come un vero itinerario liturgico all'interno dell'edificio sacro. I diversi luoghi della chiesa non sono semplici spazi funzionali, ma segni permanenti della storia della salvezza che continua ad attuarsi nell'assemblea celebrante. Il percorso dalla porta all'altare rende visibile il cammino del cristiano, che entra nella Chiesa attraverso il Battesimo, è generato alla fede, si lascia continuamente plasmare dalla Parola di Dio e giunge alla mensa eucaristica, dove Cristo raduna, nutre e invia il suo popolo.

Per questo motivo gli spostamenti previsti durante la celebrazione non devono essere percepiti come momenti organizzativi o di transizione, ma come autentiche azioni rituali. Ogni processione manifesta la Chiesa in cammino, popolo convocato dal Signore e guidato verso il compimento del suo mistero. Si curino pertanto il ritmo del procedere, il canto, il silenzio e la dignità dei gesti, affinché l'intera assemblea possa partecipare non solo con l'intelligenza, ma anche attraverso il linguaggio simbolico proprio della liturgia.

Indicazioni liturgiche

Questa celebrazione si sviluppa attraverso quattro luoghi fondamentali dell'edificio liturgico, ciascuno dei quali manifesta una particolare dimensione del mistero cristiano:

- La porta della chiesa, segno di Cristo, porta della salvezza, attraverso la quale il credente entra nella comunità dei figli di Dio.

- L'ambone, mensa della Parola, dalla quale il Signore continua a parlare alla sua Chiesa e a nutrirla con il Vangelo della salvezza.
- Il fonte battesimale, grembo della rinascita nello Spirito, dove nasce il popolo della nuova alleanza.
- L'altare, centro della celebrazione e segno di Cristo stesso, sul quale si rende presente il sacrificio pasquale e attorno al quale la Chiesa si raccoglie per il convito del Regno.

RITI DI INTRODUZIONE

La celebrazione si svolga possibilmente in orario serale. L'aula liturgica è in penombra. L'assemblea si raccoglie all'esterno della chiesa oppure presso la porta principale. La croce processionale è posta davanti all'ingresso. L'Evangeliario è tenuto chiuso dal diacono o dal lettore.

Segno della Croce e saluto

Il Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
siano con tutti voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Il Presidente

Ogni volta che la Chiesa si raduna per celebrare, il Signore rinnova la sua alleanza con il suo popolo. Siamo invitati a riscoprire la grazia del Battesimo, sorgente della vita nuova, e il suo compimento nell'Eucaristia.
Entreremo insieme nella casa del Signore, lasciandoci guidare dalla sua Parola. Dal fonte battesimale alla mensa dell'altare, faremo memoria del dono che ci ha resi figli di Dio e fratelli in Cristo.
Il Signore ravvivi in noi la gioia del Battesimo e il desiderio di vivere l'Eucaristia come il cuore della nostra esistenza cristiana.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Dio,
che nel Battesimo ci hai uniti a Cristo tuo Figlio
e ci hai accolti nella tua Chiesa,

apri il nostro cuore all'ascolto della tua Parola,
perché cresciamo nella comunione con te
e nell'amore verso i fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Processione

La processione si svolge nel seguente ordine: croce processionale; eventuali ministranti con candele; diacono o lettore con l'Evangeliario; presidente e altri ministri; resto dell'assemblea.

Durante la processione si esegue un canto adatto.

La processione non raggiunge l'altare, ma si dirige all'ambone dove ha luogo la Liturgia della Parola.

LITURGIA DELLA PAROLA

All'ambone.

Prima Lettura

Vi darò un cuore nuovo.
Porrò il mio spirito dentro di voi.
Dal libro del profeta Ezechièle *36, 23-28*

Così dice il Signore Dio: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.
Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

Salmo Responsoriale *dal Salmo 50 (51)*

℟. **Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.**

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. ℟.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno. ℟.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. ℟.

Canto al Vangelo *cf. Gv 4, 42. 15*

℟. **Alleluia, alleluia.**

Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.

℟. **Alleluia.**

Vangelo

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.
Dal Vangelo secondo Giovanni *4, 5-14*

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di

cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.
Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».
Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».
Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

Omelia

Preghiera dei fedeli

Il Presidente

Cristo, sommo sacerdote della nostra fede,
ci ha resi partecipi di una vocazione santa.
Per mezzo di lui rivolgiamo al Padre
la nostra comune preghiera.

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa:
generando nuovi figli dall'acqua e dallo Spirito,
sia nel mondo segno della misericordia del Padre.
Preghiamo. ℟.

Per quanti hanno responsabilità nella vita pubblica:
custodiscano la dignità di ogni persona
e promuovano la pace tra i popoli.
Preghiamo. ℟.

Per chi si è allontanato dalla comunità cristiana:
incontri persone capaci di ascolto
e ritrovi nel volto della Chiesa l'accoglienza del Signore.
Preghiamo. ℟.

Per quanti si preparano al Battesimo
e per coloro che li accompagnano:
crescano insieme nella fede
e nella gioia del Vangelo.
Preghiamo. ℟.

Per noi, battezzati in Cristo:
la partecipazione all'Eucaristia
rinnovi la grazia del nostro Battesimo
e la renda visibile nella carità.
Preghiamo. ℟.

Processione

Si ripete l'ordine precedente: croce processionale; eventuali ministranti con candele; presidente e altri ministri; resto dell'assemblea.

Durante la processione verso il fonte battesimale si eseguono le litanie dei santi.

LITURGIA BATTESIMALE

Litanie dei santi

Il Presidente
Ora, in comunione con la Chiesa del cielo,
invochiamo l'intercessione dei santi.

Kýrie, eléison.	**Kýrie, eléison.**
Christe, eléison.	**Christe, eléison.**
Kýrie, eléison.	**Kýrie, eléison.**
Santa Maria, Madre di Dio,	**prega per noi.**
San Michele,	**prega per noi.**
Santi angeli di Dio,	**pregate per noi.**
San Giovanni Battista,	**prega per noi.**
San Giuseppe,	**prega per noi.**
Santi Pietro e Paolo,	**pregate per noi.**
Sant'Andrea,	**prega per noi.**
San Giovanni,	**prega per noi.**

Santi apostoli ed evangelisti,	**pregate per noi.**
Santa Maria Maddalena,	**prega per noi.**
Santi discepoli del Signore,	**pregate per noi.**
Santo Stefano,	**prega per noi.**
Sant'Ignazio di Antiochia,	**prega per noi.**
San Lorenzo,	**prega per noi.**
Sante Perpetua e Felicita,	**pregate per noi.**
Sant'Agnese,	**prega per noi.**
Santi martiri di Cristo,	**pregate per noi.**
San Gregorio,	**prega per noi.**
Sant'Agostino,	**prega per noi.**
Sant'Atanasio,	**prega per noi.**
San Basilio,	**prega per noi.**
San Martino,	**prega per noi.**
Santi Cirillo e Metodio,	**pregate per noi.**
San Benedetto,	**prega per noi.**
San Francesco,	**prega per noi.**
San Domenico,	**prega per noi.**
San Francesco [Saverio],	**prega per noi.**
San Giovanni Maria [Vianney],	**prega per noi.**
Santa Caterina [da Siena],	**prega per noi.**
Santa Teresa di Gesù,	**prega per noi.**
[Santi patroni o locali]	**[pregate per noi.]**
Santi e sante di Dio,	**pregate per noi.**

Al fonte battesimale.

Benedizione dell'acqua

Il Presidente

Questo fonte è il grembo della Chiesa. Qui siamo stati immersi nella morte e risurrezione di Cristo. Qui siamo diventati figli nel Figlio. Qui è iniziato il nostro cammino verso la mensa eucaristica. Facciamo memoria con gratitudine del dono ricevuto.

Il Presidente
Padre santo,
nel fonte della rigenerazione
ci hai fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito,
perché, rivestiti di Cristo tuo Figlio,
partecipassimo alla mensa del suo sacrificio e del suo Regno.

℟. **Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.**

Cristo Gesù,
dal tuo costato aperto sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della Chiesa;
nel Battesimo ci generi a vita nuova,
nell'Eucaristia ci nutri con il Pane della vita eterna.

℟. **Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.**

Spirito Santo,
che nel fonte ci consacri tempio della tua presenza
e nell'unico Pane ci raccogli in un solo corpo,
conduci il popolo dei battezzati
alla piena comunione con il Padre.

℟. **Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.**

Il Presidente
Dio onnipotente,
tu hai fatto scaturire l'acqua dalla roccia nel deserto;
hai aperto il Mar Rosso al tuo popolo;
nel Giordano hai consacrato il Battesimo del tuo Figlio;
benedici quest'acqua ✠
e fa' che richiami in noi il dono ricevuto,
perché, rinnovati dallo Spirito Santo,
camminiamo sempre nella novità della vita.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Rinnovo delle promesse battesimali

Il Presidente

E ora rinnoviamo la professione di fede che ha segnato il cammino dell'iniziazione cristiana, perché, con la grazia dello Spirito Santo, sia sempre più confermata e radicata nella nostra vita.

Credete in Dio Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

℟. **Credo.**

Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

℟. **Credo.**

Credete nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

℟. **Credo.**

Questa è la nostra fede.
Questa è la fede della Chiesa.
E noi ci gloriamo di professarla,
in Cristo Gesù nostro Signore.

℟. **Amen.**

Il Presidente asperge il popolo con l'acqua attinta dal fonte battesimale.

Antifona

Ez 36, 25-26

«Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati;
io vi purificherò da tutte le vostre impurità
e vi darò un cuore nuovo», dice il Signore.

Oppure, nel Tempo di Pasqua: *cf. Ez 47, 1-2. 9*

Ecco l'acqua, che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia;
e a quanti giungerà quest'acqua, porterà salvezza
ed essi canteranno: alleluia, alleluia.

Processione

Si ripete l'ordine precedente: croce processionale; eventuali ministranti con candele; presidente e altri ministri; resto dell'assemblea.
Durante la processione verso l'altare si esegue un canto adatto.

All'altare.

Preghiera del Signore

Il Presidente

La Parola di Dio ha illuminato il nostro cammino e al fonte abbiamo fatto memoria del Battesimo. Ora siamo raccolti attorno all'altare, mensa alla quale il Signore nutre il suo popolo e lo fa crescere nell'unità.
Rigenerati nel Battesimo e chiamati a formare un solo corpo in Cristo, rivolgiamoci con fiducia al Padre con la preghiera che il Signore Gesù ci ha insegnato.

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente

O Padre,
che nel Battesimo ci hai fatti rinascere
dall'acqua e dallo Spirito, conserva viva in noi
la grazia della tua chiamata.
Fa' che, nutriti dalla tua Parola e desiderosi della mensa eucaristica,
cresciamo ogni giorno come autentici discepoli del tuo Figlio,
fino a condividere la gioia del banchetto eterno.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Orazione sul popolo

Il Presidente
Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Dona prosperità e pace ai tuoi fedeli, Signore,
con l'abbondanza dei tuoi favori,
perché da te benedetti benedicano il tuo nome
ed esultanti ti lodino senza fine.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

℟. **Amen.**

Andate in pace.

℟. **Rendiamo grazie a Dio.**

Antifona della beata Vergine Maria

PARTE TERZA · IL CAMMINO DELL'ANNO LITURGICO

L'Eucaristia, mistero da vivere

Tempo Ordinario



2.3.1

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Approfondimento teologico

Nella vita di ogni credente l'Eucaristia non può rimanere un'esperienza di fede isolata e tuttavia al contempo routinaria, delimitata nello spazio e nel tempo celebrativo, che sia quello domenicale o anche feriale e quotidiano. Perché l'Eucaristia sia davvero significativa per l'identità di ognuno di noi, infatti, è indispensabile che si attivi proficuamente una dinamica circolare tra celebrazione dell'Eucaristia, atto di fede nell'Eucaristia e vita eucaristica. Questa circolarità ermeneutica di celebrazione, fede e vita deve caratterizzare l'esistenza di tutti i battezzati, perché l'Eucaristia non sia soltanto un rito normato, non sia nemmeno solo un atto di fede, ma dall'armonia interpretativa e sequenziale di celebrazione e professione di fede scaturisca un vissuto totalmente permeato dal sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

1. Eucaristia e dono di sé

«Amerai il prossimo tuo come te stesso»: queste parole del Vangelo di Matteo costituiscono il cuore della predicazione di Gesù, sono ciò che chiamiamo il comandamento grande dell'amore. Ci dicono come la totalità della nostra esistenza cristiana sia un continuo atto di donazione di sé agli altri.

Questo invito di Gesù all'amore fraterno, impegnativo e sfidante, tuttavia, si colloca immediatamente dopo la citazione di Dt 6, 5 che contiene il testo dello *Shemà Israel*, ossia il comandamento centrale dell'amore totale a Dio, «con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». L'amore per Dio e quello per il prossimo sono collegati tra loro e concatenati in modo consequenziale: chi ama Dio ama anche il prossimo. Non può essere diversamente nelle parole di Gesù (Mt 22, 37-39).

È per questo che l'esperienza eucaristica non può non trasformarsi in un atto di amore pieno e oblativo verso i fratelli, tutti, amici e nemici. La celebrazione dell'Eucaristia, l'atto di fede eucaristico, l'adorazione dell'Eucaristia, altro non sono che un atto di amore incondizionato verso Dio, da cui scaturisce la donazione di sé agli altri.

L'amore per l'Eucaristia, come ci ricorda anche il Rito di istituzione degli accoliti al n. 3, si traduce naturalmente in amore per i fratelli e quindi in un

servizio che travalica l'atto rituale ed investe il sociale. È così che dalla liturgia scaturisce la carità. Non si tratta di un passaggio dettato da una legge esterna al soggetto, ma nasce in modo spontaneo dall'incontro con il Vivente nel sacramento eucaristico.

Liturgia e carità sussistono nella Chiesa in modo strutturale e strutturato. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano (cf. Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 17). La carità è pertanto amore al prossimo in quanto immagine del dono ricevuto nell'Eucaristia e che mi porta a mia volta a farmi dono per gli altri.

Celebrare l'Eucaristia e non amare il prossimo significa non riconoscere Cristo nei fratelli e probabilmente anche non averlo incontrato davvero nell'esperienza rituale e sacramentale.

L'Eucaristia celebrata e creduta si trasforma, quindi, inevitabilmente anche in atto sociale, perché la carità implica il riconoscimento dell'altro come mio pari avente i miei stessi diritti. Tuttavia, la carità che nasce dall'Eucaristia è qualcosa che supera la semplice giustizia sociale. «Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale» (*Deus Caritas est*, 28). E se alle istituzioni politiche compete il compito di amministrare la giustizia, la carità, che è frutto del vissuto eucaristico, è invece compito di tutti i cristiani in ogni ambito di azione, vita, interazione sociale.

Vivere l'Eucaristia significa, in altre parole, riconoscere che il dono ricevuto non può che tradursi in amore donato, perché l'Eucaristia è il sacramento della carità (cf. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 5).

La celebrazione eucaristica e qualunque altro atto di devozione nei confronti del Sacramento altro non sono, pertanto, se non la traduzione rituale di una professione di fede che necessariamente investe anche la vita quotidiana e dunque il tessuto sociale.

2. Eucaristia e mistagogia come vita in Cristo

Vivere l'Eucaristia significa far sì che questa permei tutto l'agire cristiano, che modelli, giorno dopo giorno, ogni esperienza e relazione interpersonale. Questo implica una sempre maggiore consapevolezza di quanto agito nel rito ed una

coscientizzazione della trasformazione che la celebrazione eucaristica comporta nella vita ordinaria del credente.

Ciò che chiamiamo mistagogia altro non è che vivere giorno dopo giorno nella progressiva e crescente maturazione della propria identità battesimale e della propria soggettualità liturgica. È una sorta di acquisizione identitaria di vita spirituale, che dovrebbe caratterizzare la vita credente in modo costante in quanto frutto dell'esperienza sacramentale.

Si pensa comunemente che ciò sia risultato di un'azione indotta e certamente questa viene stimolata dalla presenza costante della comunità ecclesiale e della vita al suo interno. Catechesi, momenti formativi di ogni genere, riflessioni di spiritualità e condivisione, che siano adorazioni eucaristiche o liturgie della Parola o anche la pietà popolare se collegata alla liturgia, contribuiscono a sollecitare ed accrescere questo sentimento.

Troppo spesso però deleghiamo e releghiamo questo processo di acquisizione identitaria ad un ambito troppo delimitato, correndo il rischio di identificare la mistagogia soltanto con un'azione catechetica e pertanto pedagogica. La mistagogia è invece un percorso educativo, che, come la matrice greca del termine indica, trae fuori dal neofita il frutto dell'esperienza sacramentale: non si tratta di introdurre, ma di lasciar affiorare quanto è stato ricevuto in dono dall'eucaristia celebrata.

Di ciò avevano chiara consapevolezza i Padri della Chiesa, nei cui scritti rintracciamo i tratti distintivi del rapporto tra Eucaristia e mistagogia e del ruolo fondamentale svolto dai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

L'iniziazione cristiana avvia il nostro itinerario biologico-sacramentale e al tempo stesso lo sostiene poiché si presenta, a differenza di qualsiasi altro processo di iniziazione, come un processo non del tutto compiuto ma in attesa del compimento definitivo. Nei tre sacramenti si realizza l'iniziazione, ma anche una persistenza in essa. E ciò accade in modo particolare nell'Eucaristia che è al tempo stesso iniziatica e persistente nella sua reiterabilità. La spiritualità liturgica è proprio il permanere di questa iniziazione, ossia il permanere nell'azione di grazie e dunque vivere l'eucaristia.

Per i Padri della Chiesa esiste una vera e propria mistica sacramentale, non soltanto la mistagogia come noi oggi la intendiamo. La Chiesa nascente ci insegna infatti che tutta la vita del cristiano è costruita a partire da questo perno che sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, che trovano il loro culmine nella celebrazione eucaristica, in vista del raggiungimento della vita in Cristo. La vita

in Cristo, come ci insegna Nicola Cabasilas ancora nel XIV secolo, è poi da intendere come una vera esistenza biologica in Cristo, come un'unione più profonda di quella che ognuno è capace di realizzare con sé stesso. E mentre i sacramenti dell'iniziazione dobbiamo pensarli come una triade inscindibile e perfetta per il raggiungimento della vita in Cristo, di questa perfetta coesione con lui, un posto privilegiato va riservato all'Eucaristia. Questa è considerata l'apice di questa iniziazione alla vita in Cristo, il vertice di tutta l'economia sacramentale poiché nel nutrirsi al Corpo di Cristo il cristiano viene trasformato nella stessa sostanza di cui si ciba. L'Eucaristia è allora da considerarsi la forza motrice della nostra vita spirituale ed il nutrimento della spiritualità liturgica.

La quotidianità che segue alla celebrazione dell'Eucaristia si traduce pertanto in un culto spirituale, dal momento che, uniti totalmente a Cristo, offriamo noi stessi come eucaristia nel quotidiano. Esiste così una forma eucaristica della vita cristiana, frutto della mistagogia.

L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana (cf. *Sacramentum caritatis*, 79). Ma vivere l'Eucaristia significa testimoniarla e annunciarla, perché «non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento», e «l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (*Sacramentum caritatis*, 84).

L'esperienza eucaristica permea tutta la vita cristiana, valicando i limiti spaziotemporali del rito e rivestendo di nuovo significato ogni spazio e tempo del quotidiano.

3. Eucaristia e bellezza

Vivere l'Eucaristia implica anche far esperienza della bellezza e conseguentemente il riconoscimento, nella bellezza, della profondità del dono ricevuto nell'Eucaristia.

«La bellezza è modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore» (*Sacramentum caritatis*, 35).

E se la liturgia è il linguaggio della fede, quel veicolo privilegiato per mezzo del quale poter penetrare l'abisso del mistero, pur nella sua immutata ineffabi-

lità, allora essa è il luogo dell'incontro con la bellezza così intesa. Nella celebrazione liturgica avviene l'incontro diretto con la bellezza della rivelazione che si manifesta nella forma rituale del mistero pasquale.

La bellezza della liturgia, che non riguarda soltanto il senso estetico ed implica anzitutto la nobile semplicità dei riti, è parte di questo mistero. Nella bellezza mediata dal rito si rivela l'espressione altissima della gloria di Dio, quasi come un affacciarsi del Cielo sulla terra.

E poiché quanto celebrato investe e trasforma la nostra vita, allora anche questo incontro con la bellezza di Dio nella liturgia e nell'Eucaristia diviene un vissuto quotidiano permeato dalla bellezza di Dio.

Perché ciò avvenga bisogna lasciar parlare il rito, attraverso l'*ars celebrandi*: che è cura delle celebrazioni, rispetto dei testi eucologici e di quanto normato nei libri liturgici, attenzione a segni e gesti, perché siano veri, composti e significativi. Come ci ricorda ancora Benedetto XVI, «la bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione» (*Sacramentum caritatis*, 35).

Vivere l'Eucaristia significa riconoscere Dio nella bellezza che ci circonda, trovare le tracce silenziose della bellezza di Dio iscritte nell'ordine della creazione (Sap 13, 5); significa sapersi ancora stupire di fronte all'avvicendarsi delle stagioni, ai colori di un tramonto, alla trasparenza cristallina delle acque di un fiume.

Vivere l'Eucaristia come riconoscimento della bellezza di Dio nel creato comporta il dovere della salvaguardia del creato stesso, nonché la consapevolezza che la celebrazione eucaristica è rendimento di grazie svolto a nome di tutto il creato in vista della sua santificazione (cf. *Sacramentum caritatis*, 92).

Riconoscere il nesso profondo che intercorre tra l'Eucaristia e il cosmo, infatti, ci aiuta anche a scoprire l'unità del disegno di Dio e a mettercene a servizio.

Da questa consapevolezza si sviluppa una spiritualità eucaristica profonda, capace di lasciare un segno nel vissuto quotidiano. La vita eucaristica cambia infatti il nostro modo di leggere la realtà e gli eventi, ci porta a riconoscere la bellezza e la verità di Dio nella storia e ad interpretarla alla luce della rivelazione. Esiste così un vissuto eucaristico che si nutre della bellezza di Dio, la riconosce nel creato e ci porta a desiderare di farne ancora esperienza nella celebrazione.

4. Eucaristia e santità

«L'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità ed ognuno di noi è chiamato a pienezza di vita nello Spirito Santo» (*Sacramentum caritatis*, 94). Queste parole di Benedetto XVI a conclusione dell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* possiamo considerarle riassuntive di ciò che implica vivere l'Eucaristia e costruire tutta la propria esistenza a partire da essa.

È noto come molti santi abbiano sviluppato il proprio percorso di santità intorno all'Eucaristia, come alcuni ne abbiano fatto il centro della propria vita spirituale, altri l'unico nutrimento anche dal punto di vista fisico.

Nella società odierna, caratterizzata dal secolarismo, contraddistinta dai continui mutamenti di paradigmi morali, dalla crescente difficoltà di mantenere una forma stabile a causa di un relativismo etico sempre più dominante, l'esempio dei santi risulta sicuramente di ardua imitazione. A questo quadro di complessiva avversità socioculturale fa eco tuttavia un desiderio crescente di spiritualità e di identificazione in modelli stabili, capaci di offrire sicurezza.

È in questa sede che si gioca la sfida di una vita eucaristica che, al riparo dal *trend* del mondo secolarizzato, sia coerente e orientata alla santità, per proporre una solidità di vita morale che sia volta a realizzare quella missionarietà e testimonianza che, per affinità, possiamo considerare il moderno martirio: ossia il coraggio di vivere in Cristo di fronte a qualunque ostacolo e avversità o possibile minaccia per la propria vita sociale e relazionale.

Una vita eucaristica che conduce alla santità è infine in grado di approdare alla vita trinitaria perché docile allo Spirito Santo in ogni sua manifestazione. Per questo è in grado di coniugare celebrazione eucaristica e adorazione dell'Eucaristia, con la consapevolezza che si tratta di vie differenti e complementari: l'una non sostituisce l'altra e insieme nutrono la vita spirituale credente.

2.3.2

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Il Lezionario

Tempo Ordinario

Dopo la celebrazione della Pentecoste riprende il ciclo del Tempo Ordinario. Alla Pentecoste seguono le solennità della SS. Trinità e del SS. Corpo e Sangue del Signore con letture proprie. Il ciclo domenicale riprende quindi dalla X domenica «*per annum*».

L'*Ordinamento delle letture della Messa* (= OLM) dichiara che per le domeniche del Tempo Ordinario il criterio adottato è quello della lettura semicontinua dei Vangeli sinottici:

«Questa lettura segue il successivo svolgersi della vita e della predicazione del Signore, secondo l'orientamento dottrinale proprio di ogni Vangelo. Con una distribuzione così concepita si ottiene anche una certa armonia tra l'impostazione di ciascun Vangelo e lo svolgimento dell'anno liturgico. Infatti, dopo l'Epifania si leggono gli inizi della predicazione del Signore, che si collegano assai bene con il Battesimo e con le prime manifestazioni di Cristo. Al termine poi dell'anno liturgico si sfocia con naturalezza nel tema escatologico, caratteristico delle ultime domeniche; il tema escatologico affiora, infatti, in modo più o meno accentuato, nei capitoli dei Vangeli che precedono la narrazione della Passione» (OLM, 105).

1. I Vangeli

Quindi l'anno A è dedicato al Vangelo di Matteo, l'anno B a Marco e l'anno C a Luca. Nella seconda parte del Tempo Ordinario, che quest'anno ci condurrà alla celebrazione del Congresso Eucaristico, siamo dunque accompagnati dal Vangelo di Marco, precisamente dai capitoli 3-9: il ministero di Gesù in Galilea e parte dei suoi viaggi fuori dalla Galilea. Dalla XVII alla XXI domenica abbiamo però l'inserimento di un blocco di cinque domeniche con pericopi tratte dal capitolo 6 del Vangelo di Giovanni (il discorso sul pane di vita), che secondo OLM 105 costituiscono un'inserzione del tutto naturale, perché la moltiplicazione dei pani narrata dal Vangelo di Giovanni sostituisce il passo parallelo di Marco. Notiamo come in queste domeniche alla concezione misterica dell'Anno liturgico venga affiancata quella "storica", che segue domenica dopo domenica la predicazione e la vita del Maestro, dall'inizio della sua vita

pubblica all'annuncio escatologico del ritorno nella gloria del Figlio dell'uomo che caratterizza le ultime domeniche del Tempo Ordinario che si conclude con la solennità di Cristo Re dell'universo.

2. Le prime letture

Le prime letture sono invece desunte dall'Antico Testamento e rispondono al criterio di concordanza tematica con la pagina evangelica:

«Si è fatto il possibile perché le letture così scelte fossero brevi e facili. Ma si è anche cercato che fossero assegnati alle domeniche molti testi assai importanti dell'Antico Testamento. È vero che questi testi dell'Antico Testamento sono inseriti nel Lezionario senza ordine logico, per poterli riferire al brano del Vangelo; tuttavia il tesoro della parola di Dio verrà aperto in così larga misura, che i partecipanti alla Messa domenicale potranno conoscere quasi tutte le pagine più importanti dell'Antico Testamento» (OLM, 106).

Ci troviamo quindi di fronte ad una triplice preoccupazione, anche questa di natura didattica, catechetica: il loro legame con la pericope evangelica, che costituisce il criterio fondamentale di scelta; la semplicità e la brevità dei testi per favorirne la comprensione; la sufficiente completezza del ciclo triennale che presenta tutte le pagine più significative dell'AT per farle conoscere ai praticanti delle Messe domenicali. A titolo esemplificativo potremmo citare la XII domenica nella quale la pericope di Mc 4, 35-41 (la tempesta sedata) è abbinata a Gb 38, 1. 8-11 dove il Signore ricorda a Giobbe che il Creatore ha il potere di soggiogare le forze della natura e quindi «in mezzo all'uragano» delle vicende della vita egli non può permettere che i suoi siano sommersi dalle prove e dalle tentazioni. Nella XVI domenica l'osservazione di Mc 6, 30-34 su Gesù che ha compassione delle folle, perché sono come pecore senza pastore, che prelude al racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è introdotta da Ger 23, 1-6, dove il Signore, condannando i pastori che fanno perire e disperdono il gregge, annuncia che lui stesso radunerà le sue pecore facendole tornare ai loro pascoli. Interessante anche il percorso sul tema del pane proposto dalle pericopi veterotestamentarie che accompagnano il discorso sul pane di vita distribuito in cinque domeniche: la prefigurazione del miracolo di Gesù data dalla moltiplicazione dei pani effettuata dal profeta Eliseo, il dono della manna che accompagna il cammino nel deserto, il sostegno del pane donato da Dio al profeta Elia che gli dà forza per camminare verso il monte di Dio, il solenne invito della Sapienza

a gustare gratuitamente il suo pane, la solenne professione di fede delle tribù di Israele a Sichem, speculare a quella di Pietro a conclusione del discorso di Gesù.

Viene applicata qui quella che l'OLM chiama concordanza "naturale" tra le letture, cioè quella presente nella sacra Scrittura stessa, per cui insegnamenti e fatti riferiti nei testi del Nuovo Testamento hanno riferimento con fatti e insegnamenti dell'Antico Testamento: «È stato soprattutto questo il criterio che ha determinato, nell'attuale Ordinamento delle letture, la scelta dei testi dell'Antico Testamento: testi cioè che si accordino con quelli del Nuovo Testamento proclamati nella medesima Messa, e specialmente con il Vangelo» (OLM, 67). Anche se oggi questo criterio ha suscitato in alcuni autori qualche perplessità in quanto lo schema promessa-compimento che vi soggiace condurrebbe ad una devalorizzazione dell'Antico Testamento e sembrerebbe legittimare, in contraddizione con il n. 4 di *Nostra aetate*, la prospettiva di una sostituzione pura e semplice della Chiesa a Israele da una parte, della Nuova all'Antica Alleanza dall'altra, mantiene tuttavia la sua efficacia catechetica.

3. Le seconde letture

Se Vangelo e prima lettura si comprendono nel loro rimando reciproco, la seconda segue il criterio della lettura semicontinua, con questi intenti dichiarati:

«Viene proposta la lettura semicontinua delle lettere di Paolo e di Giacomo (quelle di Pietro e di Giovanni si leggono nel Tempo Pasquale e nel Tempo di Natale). La prima lettera ai Corinzi, data la sua lunghezza e la diversità degli argomenti trattati, è stata distribuita in tutti e tre gli anni, all'inizio del Tempo Ordinario. Così pure è sembrato opportuno dividere la lettera agli Ebrei in due parti: una per l'anno B e l'altra per l'anno C. Si noti che sono state scelte soltanto letture piuttosto brevi, e non troppo difficili per la comprensione dei fedeli» (OLM, 107).

Nel nostro blocco di domeniche dell'anno B abbiamo la lettura semicontinua di 2 Cor 4-12 (X-XIV domenica), della lettera agli Efesini (XV-XXI domenica) e della lettera di Giacomo (XXII-XXVI domenica). Non abbiamo qui alcun intento di concordanza della lettura dell'apostolo con le altre. Semplicemente si offre un ulteriore spunto di riflessione accanto a quelli offerti dagli altri due testi.

2.3.3

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Radicati nel suo amore

Adorazione eucaristica

Segno della Croce e saluto

Il Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. **Amen.**

Il Signore sia con voi.

℟. **E con il tuo spirito.**

Monizione

Un lettore

L'Eucaristia è un mistero da credere, celebrare e vivere. Cristo si dona a noi perché il suo amore trasformi le nostre giornate, le relazioni e le scelte. «Io sono la vite, voi i tralci»: rimanere uniti a lui significa ricevere la sua vita e portare frutto nell'amore fraterno.
Nel cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto, ci disponiamo ad ascoltare la sua Parola e ad adorarlo, chiedendo che ciò che celebriamo nell'Eucaristia diventi vita, nel dono di noi stessi e nel servizio ai fratelli.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Padre, che nel mistero pasquale del tuo Figlio unigenito
hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione,
concedi a noi, che nei segni sacramentali
annunciamo con fede la sua morte e risurrezione,
di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Canto di esposizione

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *15, 1-8*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.
Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.
Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Lettura per la meditazione

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo *272*

Ciò che vedete sopra l'altare di Dio è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi. Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo.
Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere il mistero del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*.

[…] Ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: *Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo* (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. […] Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. […] Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.

[…] Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Invocazioni

Il Presidente

Invochiamo il Signore Gesù,
che nell'Eucaristia ci unisce a sé
e ci rende un solo corpo.

℟. **Signore Gesù, resta con noi.**

Tu che sei sorgente della nostra comunione,
fa' che la tua Chiesa viva nell'unità
e testimoni il tuo amore. ℟.

Tu che ti doni senza misura,
rendi quanti hanno responsabilità nella vita pubblica
capaci di servire il bene di tutti. ℟.

Tu che sei nostra forza nel cammino,
sostieni quanti sono provati dalla sofferenza
e ravviva la loro speranza. ℟.

Tu che ci raduni attorno alla tua mensa,
fa' di noi una comunità unita nel tuo amore,
capace di vivere nella fraternità. ℟.

Tu che sei Pane spezzato per noi,
insegnaci a diventare dono per gli altri,
perché ciò che celebriamo e adoriamo diventi vita. R/.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Lettura biblica

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *15, 9-17*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.
Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Lettura per la meditazione

Dall'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI *88*

Ogni Celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che «consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare

quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo». In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli «fino alla fine» (Gv 13, 1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14, 16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Salmo Responsoriale

dal Salmo 80 (81)

℟. **Signore, tu hai parole di vita eterna.**

Intonate il canto e suonate il tamburello,
la cetra melodiosa con l'arpa.
Suonate il corno nel novilunio,
nel plenilunio, nostro giorno di festa. ℟.

Questo è un decreto per Israele,
un giudizio del Dio di Giacobbe,
una testimonianza data a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto. ℟.

Un linguaggio mai inteso io sento:
«Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.
Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato. ℟.

Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ho fatto salire dal paese d'Egitto. ℟.

Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia». ℟.

Adorazione

Silenzio per la preghiera personale.

Preghiera del Signore

Il Presidente
Uniti a Cristo come i tralci alla vite,
con la fiducia e la libertà dei figli
preghiamo insieme.

Padre nostro.

Canto eucaristico

Orazione

Il Presidente
Preghiamo.
Donaci, o Padre, la luce della fede
e la fiamma del tuo amore,
perché adoriamo in spirito e verità
il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù,
presente in questo santo sacramento.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

Terminata la benedizione, tutti recitano le acclamazioni.

Antifona della beata Vergine Maria

2.3.4

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Processione eucaristica

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Premesse

Il sussidio intende declinare il rapporto cristiano con l'Eucaristia, come mistero da vivere, proponendo sei tappe di meditazione, corrispondenti alle diverse stagioni della vita di fede, dal suo inizio al suo compimento.
L'intuizione nasce dalle parole di papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* al n. 79: «L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana».
Il primo momento si concentra sui Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: il Battesimo introduce nella relazione filiale con Dio e con la Chiesa; la Confermazione corrobora la vita spirituale e la rilancia come missione; infine, l'Eucaristia dona l'accesso continuo alla mensa del Corpo e Sangue del Signore, culmine della vita cristiana.
Nel secondo momento lo sguardo si posa sulla giovinezza, tempo delicato e prezioso per la crescita spirituale. In questo cammino, l'Eucaristia si offre come nutrimento per gli audaci, capace di alimentare la sapienza del cuore, vivere la vita in pienezza e orientare verso scelte coraggiose.
Il terzo, il quarto e il quinto momento riflettono sulle specifiche vocazioni della vita cristiana: il sacramento dell'Ordine, il sacramento del Matrimonio e la professione religiosa. Nell'Eucaristia ciascuno ritrova la misura e la forma del dono d'amore, scoprendo nella propria chiamata la via della santificazione.
L'ultimo momento, infine, volge lo sguardo al tempo della vecchiaia, alla malattia e al termine del cammino terreno. In questi frangenti esistenziali, l'Eucaristia aiuta a rileggere la propria storia con gratitudine e dispone il credente all'incontro definitivo con il Signore.
L'Eucaristia, celebrata e adorata in queste molteplici condizioni e vocazioni, si rivela così il vero pane dei figli, il nutrimento che sostiene la Chiesa pellegrina nell'attesa di celebrare la festa senza fine delle nozze dell'Agnello.

Indicazioni liturgiche

- La processione nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo è, per così dire, la "forma tipo" delle processioni eucaristiche. Essa, infatti, prolunga la celebrazione dell'Eucaristia: subito dopo la Messa, l'Ostia, che in essa è stata consacrata, viene

portata fuori dall'aula ecclesiale perché il popolo cristiano «renda pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il santissimo Sacramento».

> […] È necessario tuttavia che nelle processioni eucaristiche siano osservate le norme che ne regolano lo svolgimento, in particolare quelle che ne garantiscono la dignità e la riverenza dovuta al santissimo Sacramento; ed è pure necessario che gli elementi tipici della pietà popolare, come l'addobbo delle vie e delle finestre, l'omaggio dei fiori, gli altari dove verrà collocato il Santissimo nelle soste del percorso, i canti e le preghiere, «portino tutti a manifestare la loro fede in Cristo, unicamente intenti alla lode del Signore», e alieni da forme di competizione (*Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 162).

- È bene che la processione parta da una chiesa e si diriga a un'altra. Tuttavia, tenuta presente la situazione locale, può anche tornare alla chiesa di partenza.
- Colui che presiede porta il santissimo Sacramento. Egli può tenere le sacre vesti usate nella celebrazione della Messa stessa, oppure indossare il piviale di color bianco.
- Lumi, incenso e baldacchino sotto il quale incede il sacerdote con il Santissimo, si usino secondo le consuetudini locali.
- Per ogni tappa il testo della preghiera è strutturato:
  - Canto
  - Proclamazione del brano biblico
  - Meditazione
  - Brevi intercessioni
  - Preghiera del Signore
  - Orazione conclusiva
- Dove vi è la consuetudine locale, al termine dell'orazione, la Banda musicale può intervenire eseguendo la marcia strumentale.
- Si consiglia che un ministro ordinato guidi la preghiera durante la processione, coadiuvato da lettori e cantori per le diverse parti.
- La benedizione costituisce la conclusione solenne dell'intera celebrazione: al posto della consueta benedizione sacerdotale viene impartita la benedizione con il santissimo Sacramento (*Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 163).

Esposizione

Terminata la comunione dei fedeli, si colloca sull'altare un ostensorio, nel quale viene posta l'ostia consacrata.

Detta l'orazione dopo la comunione, omessi i riti di conclusione, il Presidente incensa il Santissimo Sacramento. Frattanto si esegue un canto adatto.

Processione

Il diacono

Procediamo in pace.

Si ordina la processione.

Monizione

Il Presidente

Dopo aver celebrato il memoriale del Signore ed esserci accostati alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue, ci apprestiamo a vivere questa processione eucaristica lungo le vie della città, insieme al Divino Viandante, che attraversa e raggiunge ogni luogo dell'umana esistenza.
Pellegrina nella storia, la Chiesa, nutrita dal suo Signore, annuncia che l'Eucaristia è il pane dei pellegrini, il nutrimento che accompagna ogni uomo e ogni donna nelle diverse situazioni e dimensioni dell'esistenza, dalla giovinezza alla vecchiaia. Dall'altare alla strada, dalla celebrazione alla vita, dal dono ricevuto alla missione, la comunità dei credenti continua la corsa pasquale per l'annuncio della lieta notizia, testimoniando che il Signore continua a camminare con il suo popolo e lo precede.
Invochiamo insieme Dio, nostro Padre, perché continui a donarci ogni giorno questo pane di vita eterna, segno di carità e di unità.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
O Padre, che nel mistero pasquale del tuo Figlio unigenito
hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione,
concedi a noi, che nei segni sacramentali
annunciamo con fede la sua morte e risurrezione,
di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

I. Eucaristia e Battezzati

«Un solo corpo e un solo spirito» (Ef 4, 4)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo.

Ascoltate la parola di Dio dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *12, 12-13. 27*

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.
Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.
Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Lettura per la meditazione

Dall'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI *17*

Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. […] Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. […] Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cf. 1 Cor 12, 13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

Intercessioni

Il Presidente

Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, Sacramento della nuova alleanza, sostieni tutti i battezzati. ℟.
Cristo, Vero Agnello pasquale, accompagna i ragazzi della catechesi. ℟.
Cristo, Vincolo di carità, ispira le famiglie e i catechisti. ℟.
Cristo, Segno di unità e di pace, guida la Chiesa di N. ℟.

E ora, ci rivolgiamo al Padre, con la preghiera dei figli.

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente

Concedi, o Padre,
che, nutriti con il sacramento
del Corpo e del Sangue del tuo Figlio,
cresciamo nella comunione del suo Spirito e nell'amore dei fratelli,
fino a raggiungere nella carità operosa
la pienezza del Corpo di Cristo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

II. Eucaristia e Giovani

«Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1 Re 19, 7)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Distribuì a quanti erano seduti quanto ne volevano.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *6, 5-13*

In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Lettura per la meditazione

Dall'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Francesco *161. 299*

Crescere vuol dire conservare e alimentare le cose più preziose che ti regala la giovinezza, ma nello stesso tempo significa essere aperti a purificare ciò che non è buono e a ricevere nuovi doni da Dio che ti chiama a sviluppare ciò che vale. A volte, i complessi di inferiorità possono portarti a non voler vedere i tuoi difetti e le tue debolezze, e in questo modo puoi chiuderti alla crescita e alla maturazione. Lasciati piuttosto amare da Dio, che ti ama così come sei, ti apprezza e ti rispetta, ma ti offre anche sempre di più: più amicizia con Lui, più fervore nella preghiera, più sete della sua Parola, più desiderio di ricevere Cristo

nell'Eucaristia, più voglia di vivere il suo Vangelo, più forza interiore, più pace e gioia spirituale.
Cari giovani, […] correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, nostro fratello e amico, proteggi le nuove generazioni. ℟.
Cristo, nostro cammino e meta, accompagna coloro che sono in discernimento vocazionale. ℟.
Cristo, nostra pace e riposo, benedici gli educatori e gli animatori giovanili. ℟.
Cristo, nostra guida e avvocato, attira coloro che si sono allontanati da te. ℟.

E ora, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio, Padre buono.

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Signore, che ci hai nutriti con i tuoi doni,
fa' che per la celebrazione di questi santi misteri
si ravvivi in noi la perenne giovinezza dello Spirito.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

III. Eucaristia e Ministri ordinati

«Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore,
ministri del nostro Dio sarete detti» (Is 61, 6)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.

Ascoltate la parola di Dio dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi *11, 23-26*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Lettura per la meditazione

Dalla Lettera *Dominicæ Cenæ* di Giovanni Paolo II *2*

Il sacerdozio ministeriale o gerarchico, il sacerdozio dei Vescovi e dei presbiteri e, accanto a loro, il ministero dei diaconi sono in strettissimo rapporto con l'eucaristia. Essa è la principale e centrale ragion d'essere del sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'eucaristia e insieme con essa. […] Mediante la nostra ordinazione […] noi siamo uniti in modo singolare ed eccezionale all'eucaristia. Siamo, in certo modo, «da essa» e «per essa». Siamo anche, e in modo particolare, responsabili «di essa» - sia ogni sacerdote nella propria comunità, sia ogni Vescovo in virtù della cura di tutte le comunità, che gli sono affidate […]. È quindi affidato a noi, Vescovi e sacerdoti, il grande «mistero della fede»; e se esso è anche dato a tutto il Popolo di Dio, a tutti i credenti di Cristo, tuttavia a noi è stata affidata l'eucaristia anche «per»

gli altri, che attendono da noi una particolare testimonianza di venerazione e di amore verso questo sacramento, affinché anch'essi possano essere edificati e vivificati «per offrire sacrifici spirituali» (1 Pt 2, 5).

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, Sposo della Chiesa, assisti papa Leone, il nostro Vescovo N., tutti i vescovi e i presbiteri. ℟.
Cristo, Servo obbediente, benedici i diaconi. ℟.
Cristo, Pastore buono, accompagna i seminaristi in formazione. ℟.
Cristo, Eterno sacerdote, raggiungi i ministri anziani, ammalati e abbandonati. ℟.

E ora, guidati dallo Spirito di Gesù, preghiamo insieme.

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Padre,
che ci hai nutriti con il Corpo e il Sangue del tuo Figlio,
concedi ai tuoi servi di essere fedeli ministri
del Vangelo, dei sacramenti e della carità,
a gloria del tuo nome e per la salvezza dei credenti.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

IV. Eucaristia e Sposi

«I due saranno un'unica carne» (Gen 2, 24)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.

Ascoltate la parola di Dio dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo *19, 6-9a*

Io, Giovanni, udii come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:
«Alleluia!
Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.
Rallegriamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta:
le fu data una veste
di lino puro e splendente».
La veste di lino sono le opere giuste dei santi.
Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!».

Lettura per la meditazione

Dall'Esortazione Apostolica *Amoris lætitia* di Francesco *318*

La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale. Si possono trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, pregare per qualcuno che sta passando un momento difficile, chiedergli aiuto per amare, rendergli grazie per la vita e le cose buone, chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento di preghiera può fare tantissimo bene alla famiglia. […] Il cammino

comunitario di preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucaristia, soprattutto nel contesto del riposo domenicale. Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica (cf. Ap 3, 20). Là, gli sposi possono sempre sigillare l'alleanza pasquale che li ha uniti e che riflette l'Alleanza che Dio ha sigillato con l'umanità sulla Croce. L'Eucaristia è il sacramento della Nuova Alleanza in cui si attualizza l'azione redentrice di Cristo (cf. Lc 22, 20). Così si notano i legami profondi che esistono tra la vita coniugale e l'Eucaristia. Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come «Chiesa domestica».

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, Dono stupendo, custodisci gli sposi cristiani. ℟.

Cristo, Tesoro ineffabile, sostieni le famiglie in difficoltà. ℟.

Cristo, Potenza creatrice, benedici la fecondità degli sposi, nei figli e nelle opere di bene. ℟.

Cristo, Fiamma di carità, accompagna i fidanzati. ℟.

E ora, uniti nella fede, diciamo insieme:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
Signore, che ci hai fatto partecipi della tua mensa,
concedi agli sposi cristiani, da te uniti con il sacramento nuziale,
di esserti sempre fedeli e di annunciare il tuo nome ai fratelli.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

V. Eucaristia e Consacrati

«Di me sarete testimoni» (At 1, 8)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

Ascoltate la parola di Dio dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo *7, 9. 14b-17*

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.
E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.
Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna,
perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Lettura per la meditazione

Dall'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI *81*

Nel contesto della relazione tra l'Eucaristia e le diverse vocazioni ecclesiali risplende in particolare «la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati, che trovano nella Celebrazione eucaristica e nell'adorazione la forza per la sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto». I consacrati e le consacrate, pur svolgendo molti servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, sanno che lo scopo principale della loro vita è «la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio». Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla

vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare. […] Nell'Eucaristia la verginità consacrata trova ispirazione ed alimento per la sua dedizione totale a Cristo. Dall'Eucaristia inoltre essa trae conforto e spinta per essere, anche nel nostro tempo, segno dell'amore gratuito e fecondo che Dio ha verso l'umanità. Infine, mediante la sua specifica testimonianza, la vita consacrata diviene oggettivamente richiamo e anticipazione di quelle «nozze dell'Agnello» (Ap 19, 7. 9), in cui è posta la meta di tutta la storia della salvezza. In tal senso essa costituisce un efficace rimando a quell'orizzonte escatologico di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita.

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, luce d'eterna luce, illumina tutti gli uomini e le donne consacrati. ℟.

Cristo, stella radiosa del mattino, custodisci le comunità religiose. ℟.

Cristo, alba del nuovo giorno, accompagna quanti desiderano consacrare la loro vita a te. ℟.

Cristo, giorno senza tramonto, benedici l'opera dei missionari. ℟.

E ora, attratti dallo splendore eterno di Dio, diciamo insieme:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
Sostieni, o Signore, i tuoi servi
con il cibo e la bevanda spirituale,
perché, sempre fedeli alla vocazione evangelica,
rendano presente in ogni luogo l'immagine viva del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

℟. **Amen.**

VI. Eucaristia e Anziani

«I vostri anziani faranno sogni» (Gl 3, 1)

Canto

Si propone un canto adatto.

Lettura biblica

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni *6, 52-58*

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».
Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.
Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Lettura per la meditazione

Dal Messaggio *Nella vecchiaia daranno ancora frutti* di Francesco

Dobbiamo vigilare su noi stessi e imparare a condurre una vecchiaia attiva anche dal punto di vista spirituale, coltivando la nostra vita interiore attraverso la lettura assidua della Parola di Dio, la preghiera quotidiana, la consuetudine con i Sacramenti e la partecipazione alla Liturgia. E, insieme alla relazione con Dio, le relazioni con gli altri: anzitutto la famiglia, i figli, i nipoti, ai quali offrire il nostro affetto pieno di premure; come pure le persone povere e sofferenti, alle quali farsi prossimi con l'aiuto concreto e con la preghiera.
[…] La vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro. «La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci

rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli anziani verso le nuove generazioni». È il nostro contributo alla rivoluzione della tenerezza, una rivoluzione spirituale e disarmata di cui invito voi, cari nonni e anziani, a diventare protagonisti.

Intercessioni

Il Presidente
Preghiamo insieme, dicendo:

℟. **Ascoltaci, Signore.**

Cristo, Pane dei pellegrini, benedici tutti gli anziani. ℟.

Cristo, Sorgente di vita eterna, sostieni gli ammalati. ℟.

Cristo, Farmaco di immortalità, accogli coloro che si preparano all'incontro con te. ℟.

Cristo, Dono mirabile, proteggi quanti si prendono cura dei più fragili. ℟.

E ora, animati dallo Spirito di Dio, diciamo insieme:

Padre nostro.

Orazione

Il Presidente
O Dio, che nel mistero eucaristico
ci hai dato il pane vero disceso dal cielo,
fa' che viviamo sempre in te
con la forza di questo cibo spirituale
e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Quando la processione rientra in chiesa si può cantare un canto adatto.

Quindi, il Santissimo Sacramento viene sistemato sull'altare debitamente ornato. Poi il Presidente genuflette e s'inginocchia.

Canto eucaristico

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.
Concedi, o Dio Padre, ai tuoi fedeli
di innalzare un canto di lode
all'Agnello immolato per noi
e nascosto in questo santo mistero,
e fa' che un giorno possiamo contemplarlo
nello splendore della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

Il Presidente indossa il velo omerale, prende l'ostensorio e fa con il Santissimo Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla.

Terminata la benedizione, tutti recitano le acclamazioni.

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Il Presidente, o il diacono, ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo.

Antifona della beata Vergine Maria

2.3.5

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Preghiera dei fedeli

XXV domenica del Tempo Ordinario | B

19 SETTEMBRE 2027

Preghiera dei fedeli

Il Presidente
Rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera a Dio Padre,
che in Gesù, suo Figlio, ci ha mostrato la pienezza della vita.

Il diacono o un lettore
Preghiamo insieme e diciamo:

℟. **Padre della vita, ascoltaci.**

Per tutti i battezzati:
radicati nel mistero pasquale di Cristo,
crescano nella consapevolezza di essere figli di Dio
e offrano la propria vita per l'edificazione del suo Regno.
Preghiamo. ℟.

Per quanti hanno responsabilità civili e sociali:
chiamati a esercitare l'autorità come servizio,
si prendano cura dei più fragili
e operino per il bene comune.
Preghiamo. ℟.

Per le famiglie provate dalla sofferenza e dalle divisioni:
trovino sostegno nella comunità cristiana
e sperimentino gesti concreti di accoglienza,
di tenerezza e di perdono.
Preghiamo. ℟.

Per i delegati diocesani al Congresso Eucaristico Nazionale:
la partecipazione a questo incontro di grazia
li rinnovi nella fede
e li renda promotori di comunione nelle loro comunità.
Preghiamo. ℟.

Per noi, convocati alla mensa dell'unico Pane:
nutriti del Corpo di Cristo,
impariamo a conformare la nostra vita al suo amore
e diventiamo pane spezzato per i fratelli.
Preghiamo. ℟.

Il Presidente
O Padre,
tu hai donato a noi il tuo Figlio Gesù
come modello della vera grandezza;
fa' che impariamo a donare noi stessi
per annunciare ai fratelli
le meraviglie del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

2.3.6

L'EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

Preghiera dei fedeli

XXVI domenica del Tempo Ordinario | B

26 SETTEMBRE 2027

Preghiera dei fedeli

Il Presidente
Invochiamo Dio nostro Padre
perché effonda il suo Spirito sul mondo
e faccia germogliare nei cuori i doni della sua grazia.

Il diacono o un lettore
Preghiamo insieme e diciamo:

℟. **Ascolta il tuo popolo, Signore.**

Benedici le Chiese in Italia:
allietate dallo stupore eucaristico,
ritrovino nuovo slancio missionario nell'annuncio del Vangelo
e nel servizio della carità.
Noi ti preghiamo. ℟.

Sostieni quanti hanno responsabilità nella vita pubblica:
superando ogni discordia e divisione,
operino insieme per la giustizia,
la riconciliazione e la pace.
Noi ti preghiamo. ℟.

Proteggi i migranti e i rifugiati:
trovino in ogni luogo comunità accoglienti,
capaci di riconoscere la dignità di ogni persona
e di risanare le ferite della violenza.
Noi ti preghiamo. ℟.

Accompagna gli ammalati e quanti sono nella prova:
sostenuti dalla fede
e dalla vicinanza dei fratelli,
trovino conforto e speranza nell'unione con Cristo.
Noi ti preghiamo. ℟.

Colma della tua grazia noi, radunati attorno al tuo altare:
riconoscendo nell'Eucaristia il memoriale vivo del Signore,
impariamo a condividere con i fratelli
la vita e i doni ricevuti.
Noi ti preghiamo. ℟.

Il Presidente
Accogli, o Padre buono,
la preghiera della tua famiglia:
purifica il nostro cuore da ogni peccato e presunzione,
perché possiamo collaborare nel mondo
alla tua opera di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

℟. **Amen.**

A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
della Conferenza Episcopale Italiana,
del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali
e della Diocesi di Orvieto-Todi



UNUM CORPUS
multi sumus

XXVIII
CONGRESSO EUCARISTICO
NAZIONALE

Orvieto 23 - 26 Settembre 2027